



L'internazionalista

Nucleo Internazionalista d'Italia – sezione della Lega per la Quarta Internazionale

**Fascisti e nazionalisti ucraini giù le mani dal Donbass!
Difendere il diritto di autodeterminazione dell'Ucraina sudorientale!**

Sconfiggere la campagna di guerra U.S.A./NATO e le sanzioni contro la Russia!

Dichiarazione della Lega per la Quarta Internazionale

La seguente dichiarazione è stata rilasciata dal Comitato Esecutivo della Lega per la Quarta Internazionale il 23 febbraio.

Il 21 febbraio, dopo settimane di propaganda di guerra imperialista sempre più isterica e un'escalation quotidiana di attacchi da parte del governo ucraino e delle forze fasciste/nazionaliste contro le regioni secessioniste di lingua russa di Donetsk e di Lugansk nell'Ucraina orientale, il presidente russo Vladimir Putin ha riconosciuto formalmente l'indipendenza di queste autoproclamate repubbliche popolari sotto attacco e vi ha inviato le truppe. Gli Stati Uniti, la NATO (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico) e l'Unione Europea hanno immediatamente condannato la Russia per la sua azione difensiva e hanno annunciato

continua a pagina 12



Foto: Mindaugas Kulbis / AP

Nell'ambito dell'esercitazione militare NATO "Baltops", i marines statunitensi si esercitano a sbarcare sulle spiagge della Lituania a soli 40 km dal territorio russo (regione di Kaliningrad), giugno 2018.

Opporsi alla guerra Russia-Ucraina provocata dagli imperialisti.

Lotta rivoluzionaria contro i governanti capitalisti a Mosca e Kiev!

Dietro questa guerra: la spinta bellica di U.S.A./NATO contro Russia e Cina

**Difendere l'autonomia di governo nell'Ucraina sudorientale! Schiacciare i fascisti!
Internazionalismo proletario contro il nazionalismo russo e ucraino!**

28 FEBBRAIO – Il 24 febbraio il presidente russo Vladimir Putin ha lanciato un'operazione militare in Ucraina. Il primo giorno è consistita nello spedire truppe a rafforzare le "repubbliche popolari" secessioniste di Donetsk e Lugansk, accompagnandola con attacchi aerei contro obiettivi militari in molte parti dell'Ucraina. Questa si è velocemente trasformata in un'invasione via terra da parte delle truppe russe che hanno accerchiato e attaccato diverse città ucraine. Dopo previi discorsi di difesa delle regioni assediato del Donbass, al momento di lanciare il suo attacco militare, Putin ha dichiarato

che il suo scopo è di "demilitarizzare e denazificare l'Ucraina". Questa è ora una guerra tra lo stato capitalista russo, con i suoi governanti nazionalisti a Mosca, e quelli dell'Ucraina, il cui regime nazionalista di Kiev ha agito come una marnetta dell'imperialismo occidentale e ha usato forze fasciste per porre sotto assedio la popolazione russofona dell'Ucraina sud-orientale. Noi trotskisti facciamo appello in questa guerra reazionaria e nazionalista al disfattismo rivoluzionario da ambo le parti e a condurre una lotta proletaria internazionalista

continua a pagina 14

Organizzare comitati di difesa operaia contro gli attacchi degli squadristi coperti e spalleggiati dallo stato

Onore a Adil Belakhdim

10 LUGLIO 2021 – Con quasi un milione di posti di lavoro persi durante la pandemia, e forse centinaia di migliaia in più ora che il divieto parziale di licenziamento è stato rimosso, una povertà enormemente aumentata e un debito alle stelle, l'economia italiana è in uno stato disastroso. Il governo di Mario Draghi, di "unità nazionale", che ha già abolito il divieto di licenziamento e reso i posti di lavoro ancora più precari, intende accelerare gli attacchi a tutto campo contro la classe operaia e gli oppressi. Per questo motivo l'attuale governo ha addirittura



Facebook

Indice

Sconfiggere la campagna di guerra U.S.A./NATO e le sanzioni contro la Russia!	1
Dietro questa guerra: la spinta bellica di U.S.A./NATO contro Russia e Cina	1
Onore a Adil Belakhdim	2
Governo Draghi: Repressione, miseria e morte	3
Trotskismo rivoluzionario contro gramscismo: lo scontro programmatico	8
Il nazionalista russo Putin contro l'internazionalista bolscevico Lenin	18
Socialisti della NATO in Italia	19
La boghesia riabilita i socialista della NATO del PCL	20
Il PCL sulla via della perdizione con la politica del "battere la destra"	22
GBL-Proposta-PCL: una lunga storia di tradimenti di classe fronte-populisti	24
Come, dove e quando Proposta e il PCL hanno appoggiato il fronte popolare	28
La verità sulle proteste a Cuba, Difendere la rivoluzione contro l'imperialismo U.S.A. e i suoi scagnozzi	30
Afghanistan: una sconfitta umiliante per l'imperialismo assassino U.S.A.	42
L'Afghanistan e la sinistra	50
Difendere i palestinesi contro la guerra israeliana!	53
Forze fascistoidi a la testa di proteste reazionarie no-vax	68

Adil Belakhdim (a destra) con Aldo Milani (al centro) ad una manifestazione dei SI Cobas.

intensificato la repressione verso il movimento operaio ancor più dei governi precedenti, per cercare di intimidire e decapitare una possibile rivolta proletaria e sociale.

Questo è il contesto in cui il 18 giugno, durante uno sciopero nazionale della logistica indetto dal SI Cobas, sindacato a stragrande maggioranza di lavoratori immigrati, è stato assassinato il compagno Adil Belakhdim da un camionista crumiro che lo ha schiacciato sotto le sue ruote. Adil, 37 anni, coordinatore del SI Cobas di Novara, stava scioperando davanti al magazzino del supermercato Lidl di Biandrate (Novara). Altri due scioperanti feriti sono stati ricoverati in ospedale. Adil lascia la moglie e due figli.

Il sindacato "di base" SI Cobas è in prima linea nel settore della logistica nella lotta contro il brutale sfruttamento, le condizioni di lavoro, la precarietà e il selvaggio out-contracting da oltre dieci anni. I loro ripetuti scioperi militanti, l'organizzazione del lavoro e le loro azioni di solidarietà hanno ottenuto conquiste significative in alcuni luoghi di lavoro, nonché il sostegno di gran parte della sinistra e ora sempre più di una parte del movimento operaio. Gli scioperanti del SI Cobas sono stati ripetutamente attaccati dalla polizia e dai sicari pagati dalle aziende.

L'omicidio di Adil fa parte di un'escalation di attacchi a tutto campo contro l'intera classe operaia, da parte non solo dei padroni della logistica, della polizia, del sistema giudiziario, degli scagnozzi pagati dalle aziende, della Confindustria, dell'attuale governo di Mario Draghi come di quelli precedenti, ma dell'intero sistema capitalistico.

Il 30 giugno una seconda morte di un lavoratore del SI Cobas si è sfiorata, durante uno sciopero davanti alla Miliardo Yida di Alessandria. Un caporale dell'azienda ha guidato il suo furgone ad alta velocità diretto contro i lavoratori in sciopero, investendone uno, che si è salvato giusto per un pelo all'ultimo momento grazie all'aiuto dei compagni. È stato ricoverato in ospedale per tre giorni.

Ci sono stati molti casi di persecuzione giudiziaria che hanno coinvolto centinaia di lavoratori del SI Cobas e altri attivisti

continua a pagina 66

L'Internazionalista



Organo del Nucleo Internazionalista d'Italia, sezione della Lega per la Quarta Internazionale

Per mettersi in contatto con il Nucleo Internazionalista d'Italia, scrivere a: Anna Chiaraluca, C.P. N. 78, Ufficio Postale San Sisto, 06132 Perugia (PG), Italia. E-mail: it_internazionalista@yahoo.com

Publicato dalla Lega per la Quarta Internazionale
Box 3321, Church Street Station, New York, NY 10008 USA
E-mail: internationalistgroup@msn.com

Stampato in una tipografia sindacalizzata

N. 6

giugno 2022

Difendere i combattivi lavoratori immigrati del sindacato Si Cobas contro la repressione

Governo Draghi: Repressione, miseria e morte

**No al vicolo cieco del riformismo –
Forgiare un partito rivoluzionario dei lavoratori!**

26 APRILE 2021 – In questo secondo anno di pandemia di coronavirus, l'Italia è ancora impantanata nella rappresentazione horror di questa piaga moderna senza fine. Sono oltre 119.000 i morti nel paese, su oltre 3 milioni in tutto il mondo, causati dal COVID-19. Inoltre, il numero di morti (70.520) della seconda ondata, da novembre 2020 in poi, è più del doppio della prima ondata avvenuta tra marzo e maggio 2020 (33.441), quando l'Italia era l'epicentro dell'infezione a livello mondiale. Sono centinaia le persone che ancora muoiono ogni giorno a causa dei ritardi nelle vaccinazioni di massa. Poiché le persone infettate dal COVID raggiungono oggi il 40% di tutti i pazienti, e in alcune regioni sono anche di più, poca cura preventiva viene prestata. Le persone che hanno un disperato bisogno di cure mediche, comprese molte con malattie tumorali, spesso devono aspettare mesi per essere curate, se vengono curate. Gli ospedali sono paralizzati, prestano poca cura per altre patologie, mentre i pazienti per operazioni e altre cure essenziali sono costretti a cercare di rivolgersi a cliniche private.

In questa emergenza in corso, la borghesia italiana ha scaricato il debole e instabile governo di coalizione del Partito Democratico (PD) e l'inaffidabile Cinque Stelle (5S). Quando, a metà gennaio, il minuscolo partito di Italia Viva, dell'ex premier Matteo Renzi, ha scatenato un'altra crisi parlamentare, ne è seguita la consueta sfilata ritualistica delle consultazioni parlamentari dei vari partiti con il presidente Sergio Mattarella. Ma questa volta, piuttosto che scegliere un'altra coalizione di "centrosinistra" o di "centrodestra", Mattarella ha fatto cadere la scelta su Mario Draghi, l'ex presidente della Banca Europea. La speranza di chi governa era di evitare disastri economici e "disordini sociali" ottenendo allo stesso tempo prestiti e sussidi dal *Recovery Fund* dell'Unione Europea (UE). All'improvviso, dopo tutte le loro infinite liti, tutti i partiti parlamentari, dal PD ai 5S, dalla Lega fascista di Matteo Salvini ai LEU e tutti gli altri - con la sola eccezione dei fascisti di Fratelli d'Italia - si sono affrettati a porgere il loro solerte sostegno



Foto: Il Piacenza

Piacenza, 13 aprile 2021: Il raduno dal S.I. Cobas contro la repressione affronta la polizia.

con i loro elogi più sontuosi rivolti al salvatore d'Italia appena instaurato sul trono.

L'UE e la maggior parte della borghesia italiana volevano un sostenitore affidabile dell'UE che avesse autorità internazionale, che potesse ottenere e utilizzare il *Recovery Fund* per presumibilmente "modernizzare" il capitalismo italiano e "rimetterlo in piedi". Credono (o sperano) che Draghi presto sarà in grado di iniziare a ridurre l'esplosione del debito nazionale (vicino al 160% del prodotto interno lordo) applicando l'austerità, proprio come fece il precedente governo di "unità nazionale" guidato da Mario Monti, un altro eurocrate, piano brutalmente eseguito dal 2011 al 2013. Draghi ha certamente solide credenziali come "mago" dell'alta finanza. Infatti, ha guidato la Banca europea dal 2011 al 2019, presiedendo con la selvaggia austerità sponsorizzata dall'UE alla devastazione dell'economia greca. Prima d'allora è stato governatore della Banca d'Italia e uno dei maggiori dirigenti della Goldman Sachs.

I primi mesi del governo Draghi sono stati pieni della retorica su come "tutti gli italiani sono insieme in questo" e devono unirsi e lavorare insieme per uscire dall'attuale crisi sanitaria, dopo la quale tutto andrà molto meglio. Contrariamente a queste

**Mobilizzazione di tutta la classe operaia per
sconfiggere l'attacco proveniente da tutti i fronti!**



La borghesia italiana ha scelto come presidente del Consiglio dei ministri l'ex-banchiere affamatore dell'UE, Mario Draghi, per fare il lavoro sporco d'imporre l'austerità ai lavoratori nel pieno della pandemia di COVID.

sciocchezze nazionaliste, i primi colpi del governo Draghi sono stati rivolti ad aumentare la repressione contro il movimento operaio. In particolare, ha preso di mira il sindacato SI Cobas, che raccoglie lavoratori prevalentemente immigrati, a Piacenza, Prato e altrove, in una campagna apparentemente orchestrata fatta di preparativi per una guerra di classe a tutto campo.

Allo stesso tempo Draghi ha dichiarato che le cosiddette "imprese zombi" - quelle che non sono considerate competitive - non dovrebbero ricevere sussidi, o continuare ad esistere. Uno di questi "zombi" più grandi è Alitalia, che potrebbe licenziare fino a 8.000 dipendenti. La maggior parte delle sovvenzioni, tanto pubblicizzate dal *Recovery Fund*, e dalle tasse è previsto vadano alle imprese e per sostenere il sistema bancario. Mentre i sussidi per i milioni di persone veramente bisognose sono solo una goccia nel mare rispetto a quanto sarebbe necessario e comunque non ve ne sono affatto per quei lavoratori che hanno contratti precari, part-time, a breve scadenza o che hanno perso il lavoro. Il divieto, molto parziale, contenuto nel "blocco dei licenziamenti" terminerà a giugno o subito dopo e porterà rapidamente a massicce perdite di posti di lavoro, poiché molte aziende sono profondamente indebitate e stanno tagliando o chiudendo. Secondo quanto viene riferito, anche le pensioni "Quota 100", che consentono il pensionamento all'età di 62 anni con almeno 38 anni di contribuzione integrale all'INPS, alle quali è quasi impossibile accedere, verranno revocate.

La prima visita di Draghi da Primo ministro ad uno Stato estero è stata in Libia, all'inizio di aprile, subito seguita da quelle dei ministri in carica Luigi Di Maio e Luciana Lamorgese. Mentre Draghi parlava di "ricostruire l'amicizia

di lunga data e la vicinanza dei due paesi" la storia vera è fatta di atroci crimini commessi dall'imperialismo italiano nella sua brutale colonizzazione della Libia. Nei fatti Draghi ha cercato contratti di costruzione per salvaguardare gli interessi di Enel e per continuare a finanziare il regime libico per fermare l'immigrazione in Italia. L'Italia e l'Ue hanno donato centinaia di milioni di euro alla Libia per bloccare l'immigrazione, costruendo campi di concentramento da incubo. Nel frattempo, il bilancio militare in Italia è cresciuto di oltre il 6% quest'anno. La repressione richiesta all'estero al servizio dell'imperialismo italiano va di pari passo con una maggiore repressione del movimento operaio in Italia.

Disastro sanitario

Il palcoscenico era già pronto per il disastro sanitario dal momento in cui venivano tagliati i 37 miliardi di euro dai budget sanitari degli ultimi dieci anni: 70.000 letti ospedalieri eliminati, 359 reparti ospedalieri soppressi e più di 200 ospedali chiusi (vedi "La pandemia di coronavirus imperversa in Italia, sopraffacendo il sistema medico capitalista" [Aprile 2020] in *L'Internazionalista* N. 5, Agosto 2020). L'aggravarsi della crisi sanitaria ha colpito in modo particolarmente duro il sud, che ora ha un disperato bisogno di personale sanitario e strutture mediche. Il fatto è che l'Italia non aveva affatto un piano di emergenza per la pandemia. I medici di famiglia sono stati lasciati soli senza istruzioni o attrezzature di sicurezza, mentre i loro pazienti sono stati identificati solo dopo aver manifestato i sintomi e inviati al pronto soccorso dell'ospedale. Le misure del governo per limitare la pandemia sono fallite miseramente.

Mentre la prima ondata della pandemia in primavera ha raggiunto il picco e poi è diminuita bruscamente, la seconda ondata nel tardo autunno ha raggiunto il picco alla fine di novembre e da allora si è attestata rimanendo alta. I governanti capitalisti, cercando avidamente di salvaguardare i loro profitti, non hanno mai voluto chiudere l'industria. I lavoratori continuano a viaggiare ammassati nei mezzi pubblici e hanno dovuto lottare per ottenere le pur minime condizioni igieniche sul lavoro. Ora il lancio delle operazioni di vaccinazione



Prato, 24 aprile 2021: più di 2 mila in piazza per sostenere lo sciopero degli operai della Texprint.



Miseria nella pandemia di coronavirus: distribuzione alimentare a Milano a gennaio 2021.

è stato dolorosamente e criminalmente lento. Appena il 20% della popolazione italiana ha ricevuto anche una prima dose di vaccino per COVID-19, rispetto al 41% negli Stati Uniti, al 50% in Gran Bretagna e al 51% della minuscola San Marino. Il motivo? Perché gli sforzi per la vaccinazione dell'UE sono stati gestiti dai banchieri, i cosiddetti "Eurobanker", che hanno mercanteggiato sul prezzo dei vaccini mentre gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno sovvenzionato con miliardi di fondi governativi le aziende farmaceutiche di Big Pharma e perciò hanno ottenuto i vaccini. Quindi naturalmente la borghesia italiana sceglie un "Eurobanker" come suo primo ministro!

La pandemia ha notevolmente peggiorato quella che era già un'economia barcollante. Sono 945mila i posti di lavoro in meno rispetto a un anno fa (Istat, febbraio 2021) e centinaia di migliaia di piccole imprese hanno già chiuso l'attività o rischiano seriamente di chiudere, lasciando i dipendenti senza lavoro. Le file alla Caritas per procurarsi il cibo sono ora molto più lunghe e molti di quelli che prima avevano lavori precari ora non hanno più niente. Il gran numero di disoccupati o quelli privi di un contratto regolare non hanno diritto ad alcun sussidio statale. Nel frattempo, i limiti imposti all'apertura di negozi, hotel, ristoranti, eventi pubblici e servizi pubblici sono stati contrassegnati da una serie confusa di zone gialle, arancioni e rosse con regole in continua evoluzione che hanno costretto continuamente queste attività ad aprire e chiudere. Di fronte al disastro economico e alla massiccia bancarotta, i piccoli borghesi infuriati sono scesi in piazza per protestare, spesso insieme a forze fasciste e apertamente fasciste.

Invece di mobilitare le più vaste risorse con una pianificazione centrale e un'economia socializzata per garantire cure mediche, reddito, forniture di cibo e beni di prima necessità per tutti come ha fatto la Cina, contenendo efficacemente il virus mortale subito dopo lo scoppio iniziale, l'Italia e gli altri paesi capitalisti-imperialisti, privati di una capacità ospedaliera adeguata, hanno inviato a casa (e case di cura) i pazienti sintomatici per infettarne altri. Da allora, le misure di contenimento attivate e disattivate ripetutamente sono state inefficaci, mentre lo sviluppo dei vaccini è rimasto sotto il controllo dei monopoli farmaceutici. Nel frattempo, nella crisi economica indotta dal COVID, i

ricchi sono diventati più ricchi mentre la classe operaia e gli oppressi sono diventati più poveri. In un documento, *COVID, la pandemia dei profitti e del potere* (settembre 2020), Oxfam scrive: "32 multinazionali hanno avuto 109 miliardi di extraprofitti nel 2020, ma l'88% andrà a pagare gli azionisti, mentre 400 milioni di posti di lavoro sono stati persi e 430 milioni di aziende rischiano di chiudere".

Le donne sono le più colpite dalla crisi economica. Con la chiusura delle scuole e delle strutture per l'infanzia a causa del COVID, le donne che lavorano non hanno un posto dove collocare i propri figli. Secondo l'Istat, tre quarti delle perdite di posti di lavoro nel 2020 riguardavano donne. Come ha esclamato una madre lavoratrice immigrata in una riunione di SI Cobas: "Questo paese non ha futuro, non può nemmeno provvedere ai bambini". Oggi meno

della metà delle donne in età lavorativa ha un lavoro e il numero di quelle che ce l'hanno è più concentrato in lavori meno retribuiti, part-time, e soprattutto ora, più pericolosi. Sebbene i tassi di infezione siano più alti tra gli uomini, le donne sono molto più esposte al contagio avendo a che fare con lavori che si occupano della cura dei malati, degli anziani e delle persone bisognose di assistenza. E poi c'è l'impatto sulla vita delle donne e dell'aumento del carico di lavoro familiare. Si fa ancora più urgente esigere **un'assistenza all'infanzia gratuita 24 ore su 24**.

Come Nucleo Internazionalista rivendichiamo anche il diritto all'**aborto gratuito su richiesta** in strutture mediche sicure e di alta qualità. Insieme allo smantellamento dei servizi sanitari femminili locali, c'è stata una diffusa propaganda anti-aborto da parte delle forze reazionarie, tra cui Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia di Berlusconi, che in Piemonte, Veneto, Marche, Umbria, Abruzzo e Friuli sono state sabotando la legge 194 che legalizza l'aborto, imponendo restrizioni di "obiezione di coscienza" e chiudendo i centri di consulenza. Nel complesso, la pandemia viene utilizzata per cercare di rafforzare i ruoli tradizionali assegnati alle donne dalla borghesia, inclusa la responsabilità per la cura dei bambini, degli anziani e dei disabili. Le donne sono consegnate alla trinità capitalista di "casa, cucina e chiesa" (casa, cucina e chiesa), mentre la pressione sul reddito familiare ha portato anche a un aumento della violenza domestica.

Battaglie di classe nell'industria logistica

Spinti a reagire da condizioni di lavoro brutali, alcuni dei settori più sfruttati della classe operaia hanno intrapreso azioni sindacali e di solidarietà, incentrate sulla logistica, sui lavoratori di Amazon e sui "riders" (lavoratori della consegna di cibo a domicilio). Nella logistica, la condizione dei salari miseramente bassi è la norma, come lo sono i turni di lavoro di 12 ore (spesso sette giorni su sette), nessuna indennità di malattia, nessuna retribuzione per gli straordinari, nessun servizio di ristorazione, condizioni di lavoro pericolose, lavoro pesante a ritmi vertiginosi che poi risultano in ferite o lesioni permanenti come le ernie, lavoro precario senza stabilità lavorativa, combinato con l'esternalizzazione ad appaltatori e subappaltatori.

Foto: S.I. Cobas



Prato, il 24 aprile 2021: gli operai di Texprint sono scesi in sciopero per ottenere una settimana lavorativa di 40 ore ("8 ore per 5 giorni").

Il sindacato SI Cobas, che è stato in prima linea in molte di queste battaglie, è incentrato sulla logistica e ha ottenuto nell'ultimo decennio alcune conquiste significative in alcuni luoghi di lavoro. A gennaio FedEx - TNT ha annunciato il licenziamento di 6.500 posti di lavoro in tutta Europa, 850 dei quali in Italia, compreso l'intero hub di Piacenza. FedEx - TNT ha scelto di chiudere l'hub di Piacenza a causa della presenza dei SI Cobas aveva ottenuto nelle lotte passate retribuzioni più alte e migliori condizioni di lavoro. Dopo uno sciopero dei 300 lavoratori dello stabilimento, durato 13 giorni, l'8 febbraio è stato firmato un accordo per mantenere aperto l'hub.

Ma l'accordo è stato violato a marzo da FedEx-TNT, quando la direzione ha iniziato a bloccare le merci preparandosi ad usare altri siti dove spostare le merci. Questa è stata la scintilla che ha dato inizio ad uno sciopero con picchetti da parte dei lavoratori dello stabilimento di Piacenza che continua tuttora, insieme a scioperi di solidarietà che si sono estesi in tutta Italia, provocando spesso lunghe file di camion fuori dai cantieri e interrompendo di fatto l'intera rete di circolazione delle merci. I picchetti di scioperi di solidarietà di FedEx - TNT, SDA e altri addetti alla logistica e ai corrieri a Peschiera Borromeo (Milano), Crespellano (Bologna), Roma, Parma, Orbassano (Torino), Teverola (Napoli), Fiano Romano e altri luoghi hanno ripetutamente subito l'aggressione da parte della polizia.

Nel frattempo, a Prato i lavoratori dello stabilimento tessile Texprint, licenziati per lotta sindacale, dal 18 gennaio sono scesi in sciopero e da Febbraio hanno stabilito una presenza permanente 24 ore su 24 all'ingresso principale. La loro richiesta principale è quella di vedersi riconosciuti la settimana lavorativa di "8 x 5" (8 ore per 5 giorni, 40 ore settimanali) invece dell'attuale settimana di "12 x 7" (12 ore per 7 giorni, 84 ore settimanali).

In occasione della Giornata internazionale della donna, l'8 marzo, c'è stata una manifestazione di 1.500 lavoratori e sostenitori davanti a un cantiere di Amazon. Due settimane dopo, il 22 marzo, c'è stato uno sciopero nazionale di 24 ore dei 40.000 lavoratori di Amazon in Italia che ha effettivamente chiuso l'azienda. Questo sciopero ha incluso la partecipazione dei lavoratori dei trasporti che riforniscono le strutture di Amazon e quelle che provvedono alle consegne finali. Lo sciopero è stato indetto dalla federazione sindacale CGIL, che senza dubbio ha sentito crescenti pressioni dai ranghi e temeva

di perdere il controllo. Qualsiasi sforzo per sindacalizzare questo gigante della distribuzione internazionale ferocemente antisindacale, i cui enormi e crescenti profitti si basano su condizioni di lavoro brutali, è considerato una seria minaccia dai padroni.

Il 9 marzo, la polizia ha ferocemente aggredito i lavoratori in sciopero davanti ai cancelli di Texprint a Prato, lasciandone due a terra che hanno dovuto ricorrere alle cure di Pronto soccorso e ferendone molti altri. In seguito, il 10 marzo, due giorni dopo la manifestazione iniziale per la sindacalizzazione di Amazon, la repressione della polizia e poi giudiziaria contro SI Cobas e l'intero movimento operaio si è intensificata. A Piacenza, la polizia ha arrestato Carlo e Arafat, i coordinatori sindacali SI Cobas, ha perquisito le case di 21 lavoratori FedEx - TNT, ha

sequestrato i loro computer e ha comminato sanzioni pecuniarie, oltre ad avviare la procedura per revocare sei *fogli di soggiorno* (documento legale necessario per restare nel paese) dei lavoratori immigrati. Noi facciamo appello alla rivendicazione di ***pieni diritti di cittadinanza per tutti gli immigrati*** e chiamiamo per ***azioni dei lavoratori contro le espulsioni***.

Il 26 marzo, il SI Cobas ha indetto uno sciopero generale di 24 ore che ha effettivamente chiuso la logistica. L'entusiasta partecipazione dei "dei riders" (lavoratori della consegna di cibo a domicilio), dei trasporti locali e dei lavoratori portuali a Genova, Napoli e altrove, insieme ad altri, mostra il potenziale per mobilitare sezioni più ampie della classe lavoratrice, inclusa, in modo significativo, una più ampia partecipazione oltre agli immigrati anche di lavoratori italiani. Ci sono state anche manifestazioni di studenti, giovani e altri a sostegno dello sciopero. SI Cobas ha poi convocato un raduno di emergenza a Piacenza il 13 aprile, in difesa di tutti i compagni contro la repressione. I discorsi e l'umore dei 3.000 partecipanti alla manifestazione sono stati di sfida e determinati. Gli slogan includevano "Siamo tutti Arafat, siamo tutti Carlo", "un attacco a uno è un attacco a tutti" e "la repressione non fermerà la lotta".

La presenza delle forze di polizia è stata rafforzata sia ai picchetti sia altrove, a volte anche in maniera massiccia, con poliziotti in tenuta antisommossa. Sebbene Carlo e Arafat siano stati rilasciati, restano molteplici i procedimenti giudiziari emessi attualmente contro centinaia di compagni. Sono 300 i procedimenti giudiziari avviati contro i lavoratori del SI Cobas a Modena per diversi scioperi. Analoghe azioni legali sono pendenti contro i lavoratori di Genova e Tortona. Il coordinatore provinciale SI Cobas di Bologna, Simone Carpeggiani, è stato condannato a nove mesi di reclusione a causa di un picchetto di sciopero del 2014. Inoltre, la polizia ha perquisito le case dei lavoratori portuali di Genova del CALP (Collettivo autonomo lavoratori portuali) minacciando azioni giudiziarie contro di loro a causa del boicottaggio intrapreso da questo collettivo del maggio 2019, che ha ottenuto un ampio successo, contro le spedizioni navali di armi militari all'Arabia Saudita usate nella loro sporca guerra contro lo Yemen (vedi *L'Internazionalista* N. 5). L'elenco degli atti di repressione giudiziaria continua.

L'attività sindacale non è un crimine. È dovere fondamentale di tutti i lavoratori coscienti e sostenitori della cau-

sa della classe operaia e degli oppressi combattere per mobilitare e mettere in atto proteste, scioperi e altre azioni in difesa di tutti coloro che sono attaccati dallo Stato borghese. Il governo Draghi e i padroni perseguono in particolare il SI Cobas e altri nel movimento operaio che sono in prima linea nella lotta per i diritti sindacali e per i diritti di tutti. La lotta per difenderli è urgente, come scandivano cantando gli operai SI Cobas di Piacenza: un attacco contro uno è un attacco contro tutti! Noi chiamiamo: **per il ritiro di tutte le accuse contro i nostri compagni e compagne, fratelli e sorelle di classe, dalla FedEx - TNT di Piacenza, alla Texprint a Prato, a Modena e ovunque.**

La sera del 22 aprile, una cinquantina di teppisti pagati da FedEx - TNT hanno cercato di intimidire i partecipanti ai picchetti fuori dal terminal TNT di San Giuliano (Milano). I manifestanti li hanno affrontati a testa alta con successo. Questa non è la prima volta che questi teppisti mercenari dell'azienda vengono usati. Sono inviati da SKP, la stessa compagnia di vigilanza che fornisce il servizi anti-pirata per lo Stato italiano sulle navi commerciali che viaggiano nelle acque al largo del Corno d'Africa. Sono formati e scelti in modo selettivo e fra loro sono inclusi ultras della squadra di calcio dell'Inter filo-nazista e individui vicini alla Ndrangheta. Alcuni di loro sono suprematisti bianchi appartenenti ad Hammerskins, un gruppo razzista formatosi negli USA, Texas nel 1988, il loro leader è stato a capo delle guardie del corpo personali di Berlusconi. Questi teppisti hanno libero sfogo e lavorano in coordinamento con la polizia. Facciamo appello alla formazione di **guardie di difesa dei lavoratori contro questa teppaglia di destra in combutta con la polizia.**

Non un blocco "anticapitalista" riformista, ma un partito operaio leninista-trotskista

La risposta di gran parte della sinistra che si richiama al socialismo è stata quella di formare un *Patto d'Azione* con i sostenitori politici del sindacato SI Cobas. Il Patto si definisce come fatto da "*Centinaia di persone - Decine di organizzazioni - UN UNICO PROGRAMMA DI LOTTA*". Si parla di creare un "*Fronte unico di classe*". In realtà, il Patto d'Azione non è un vero Fronte Unico, che è una convergenza temporanea per azioni specifiche sotto la parola d'ordine "colpire uniti, marciare separatamente", ma piuttosto una coalizione politica su base continua di forze eterogenee che poggia sull'accordo su 15 punti di un programma politico riformista.

Ciò che colpisce di questo programma è che è costituito in grande maggioranza in appelli al governo capitalista affinché agisca in favore degli operai, piuttosto che in appelli ai lavoratori a contare su se stessi per far rispettare le proprie richieste. In *L'Internazionalista* N. 5, abbiamo stampato l'appello all'azione dei lavoratori nella crisi COVID-19 pubblicato dai nostri compagni di *Class Struggle Workers* - Portland negli Stati Uniti. Quest'appello includeva la disposizione che "Un movimento operaio militante di massa con una direzione di lotta di classe istituirebbe *commissioni di lavoratori* nei luoghi di lavoro per decidere misure appropriate da prendere, tra cui la chiusura ove



Piacenza, 8 marzo 2021: manifestazione di 1.500 persone davanti ai cancelli di Amazon, Castel San Giovanni, contro la repressione e per la difesa dei diritti delle donne nella Giornata internazionale della donna.

necessario, senza perdita di retribuzione, o il proseguimento della produzione con le necessarie garanzie". Il Patto d'Azione in 15 punti, invece, prevede solo "comitati di lavoratori al monitoraggio del rispetto dei protocolli" stabiliti dal governo.

E, sebbene il Patto d'Azione preveda una "riorganizzazione completa del servizio sanitario pubblico unico, universale, gratuito, con una rete territoriale capillare, con focus sulla prevenzione delle malattie e sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro", una richiesta del tutto sostenibile, questa lascia ancora il sistema sanitario pubblico nelle mani del governo responsabile della disastrosa risposta alla pandemia COVID. Al contrario, i nostri compagni della *Lega Quarta - Internacionalista do Brasil* hanno fatto appello, contenuto nel programma della loro Candidatura al potere dei lavoratori--alle elezioni del novembre 2020 della città della produzione dell'acciaio di Volta Redonda--non solo a "porre fine alla privatizzazione dell'assistenza sanitaria" ma anche alla "*espansione immediata del sistema sanitario pubblico per fornire cure ospedaliere di alta qualità a tutti i malati, sotto il controllo dei lavoratori e l'ausilio della guida di medici professionisti*".

Il punto 3 del programma dei 15 punti richiede una "patrimoniale" e una "tassa del 10% sulla ricchezza del 10% più ricco della popolazione i cui proventi andrebbero in salari e spese sociali". Questa rivendicazione, come anche altri schemi di "tassazione dei ricchi" non sono certo delle rivendicazioni radicali, tanto meno richieste "anticapitaliste". Sono vari i paesi capitalisti europei che applicano "tasse sulla ricchezza", tra questi il Lussemburgo e la Svizzera, e in misura molto minore la Francia e la Germania. Ma l'idea che si possa tornare al capitalismo dello "stato sociale" di un tempo, l'idea che la borghesia si adegui docilmente a leggi che si focalizzano sull'estrarre sostanzialmente di più dalle loro fortune e dai loro profitti al fine di pagare programmi sociali utili alla comunità è un'illusione riformista. Le attuali politiche "neoliberiste" riflettono il fallimento del capitalismo in decadenza.

Alcuni sostenitori del Patto d'Azione giustificano questa richiesta affermando che "un'imposta sul reddito pesante o graduale" venne sollevata nel 1848, *Manifesto Comunista*. Ma questo difficilmente è incompatibile con il capitalismo. In Italia, le imposte progressive sul reddito risalgono al 1877, sono state riaffermate

continua a pagina 52

Trotskismo rivoluzionario contro gramscismo: lo scontro programmatico

di Jan Norden

Quella che segue è la traduzione del testo integrale in spagnolo sul tema, pubblicato nel supplemento de Revolución Permanente (ottobre 2021), organo del Grupo Internacionalista, sezione messicana della Lega per la Quarta Internazionale, da cui una versione abbreviata è stata presentata il 6 agosto 2021 nel corso dell'evento online "Trotsky en permanencia" (<http://encuentrotrotsky.org/>).

È risaputo che da alcuni decenni in qua il pensiero di Antonio Gramsci ha goduto di una popolarità a tutto tondo nella sinistra internazionale. Gruppi e sostenitori di correnti staliniste, eurocomuniste, socialdemocratiche, populiste e perfino liberali borghesi, comprese alcune che si identificano con il trotskismo, rivendicano l'eredità del dirigente comunista italiano. Nel mondo accademico i concetti gramsciani sono diventati comuni in varie discipline (pedagogia, storia, sociologia, economia politica), anche in ambienti nient'affatto di sinistra. In Italia, Gramsci è stato adottato come icona nazionale, come uno dei padri della repubblica, tanto che perfino Silvio Berlusconi si vanta dell'eredità del marxista sardo che morì nelle grinfie del regime fascista di Mussolini.

Sull'altro versante, Gramsci è diventato il bersaglio preferito dell'ultradestra e addirittura dei presidenti Jair Bolsonaro in Brasile e Donald Trump negli Stati Uniti. Un paio d'anni fa il ministro degli esteri brasiliano tenne un discorso alla Heritage Society di Washington, una think tank conservatrice di destra, nel corso del quale paventò il pericolo rappresentato "dal marxismo culturale" in generale, e "da Antonio Gramsci e dal traffico di droga" in particolare. Nell'ultima giornata della sua carica presidenziale, la Casa Bianca di Trump emise un documento, intitolato *The 1776 Report* (il titolo deriva dall'anno in cui fu dichiarata l'indipendenza degli Stati Uniti), che mirava ad orientare la guerra culturale che egli stava cercando di scatenare nelle scuole, nella quale Gramsci veniva accusato di essere artefice della politica identitaria.

In questa sede vorrei dunque sottolineare che coloro che hanno abbracciato Gramsci, come pure quelli che lo demonizzano, lo fanno per le proprie ragioni. Lasciamo da parte Trump e Bolsonaro, e concentriamoci sui sostenitori di sinistra del teorico e dirigente comunista italiano degli anni venti.

I primi a riscoprire Gramsci, nel 1956, furono i capi del Partito Comunista Italiano dopo le rivelazioni sui crimini di Stalin fatte da Chruščëv al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS). Esaltando Gramsci, essi potevano rivendicare un'eredità diversa da quella che li aveva visti diventare servi incondizionati del Grande organizzatore di sconfitte, del carnefice dei Processi di Mosca. Alla metà degli anni Sessanta, gli scritti di Gramsci suscitarono un interesse tra la Nuova Sinistra in Europa e negli Stati Uniti, in quanto espressione di un marxismo "eterodosso". Dopo il "Maggio francese" del 1968 e, più specificamente, dal momento che tutte le agitazioni studentesche e le occupazioni di fabbrica da parte degli operai non erano sfociate in una rivoluzione, si as-

sistè ad una nuova ondata di interesse per Gramsci tra i *soixante-huitards* (sessantottini) delusi.

Perché? Attraverso personaggi come l'accademico Louis Althusser, allora maoista, essi erano particolarmente interessati al concetto gramsciano di egemonia e alla sua concezione secondo cui un gruppo "subalterno" – per dirla nel linguaggio esoterico allora tanto in voga tra i laureandi – cioè, in termini marxisti, un settore degli sfruttati o degli oppressi, riesce a "elevarsi alla fase di egemonia etico-politica nella società civile e dominante nello stato". Gramsci scrisse che, a differenza della Russia zarista, che secondo lui dominava i propri sudditi quasi esclusivamente attraverso il potere statale, le società occidentali dispongono di un tessuto di istituzioni attraverso le quali la classe dominante mantiene il proprio dominio con mezzi che vanno al di là del potere poliziesco. In tali società, egli sostenne, prima di prendere in considerazione la conquista del potere politico si doveva lottare per conquistare la leadership culturale.

Tutto ciò era molto attraente per gli ex studenti di sinistra trasformati in accademici, che potevano dedicarsi alla formazione di una nuova generazione di giovani con la prospettiva di infrangere l'egemonia "politico-intellettuale" della borghesia come tappa preliminare alla, o di preparazione della, rivoluzione. E, prefiggendosi tale obiettivo, essi credevano di poter approfittare delle iniziative statali che cercavano di fornire una valvola di sfogo al radicalismo del Maggio '68 fondando tutta una serie di nuove università nei dintorni di Parigi: Paris VIII (Saint-Denis), Paris X (Nanterre), ecc. E non solo in Francia. In Messico, dopo ogni rivolta studentesca veniva fondata una nuova università nella quale erano assunti gli ex leader studenteschi: dopo il '68 è stata fondata la Universidad Autónoma Metropolitana (UAM) e, dopo lo sciopero di dieci mesi del 1999-2000, la Universidad Autónoma de la Ciudad de México (UACM).

Qui ci troviamo in presenza di due problemi fondamentali. In primo luogo sorge la seguente domanda: in questa curiosa "alleanza", per così dire, tra gli intellettuali gramsciani e lo stato che li ha assunti, chi è il cavaliere e chi il cavallo? In realtà è stata la borghesia a trarre profitto dalla "lunga marcia attraverso le istituzioni" intrapresa dagli ex sessantottini, per dirla col dirigente della Nuova Sinistra tedesca Rudi Dutschke, che fu influenzato da Gramsci. E, in secondo luogo, le tesi di Gramsci e la "prassi" dei gramsciani post-sessantottini contraddicono da cima a fondo la tesi formulata da Marx ne *L'ideologia tedesca* (1847) secondo cui: "Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale [intellettuale] dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale (...)."

In realtà, l'egemonia politico-intellettuale della classe dominante capitalista può esserle strappata soltanto nel corso di una crisi potenzialmente rivoluzionaria. La concezione secondo cui vi può essere un periodo preparatorio più o meno lungo nel quale



Lev Trotsky, commissario alla guerra del governo sovietico durante la guerra civile russa, accusato da Gramsci di essere “il teorico politico dell’attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta”.

i rivoluzionari proletari possono conquistare il predominio nella società prima della conquista del potere è profondamente errata. In questo senso, ciò differisce dalla situazione dell'avanguardia della borghesia che ha conquistato spazi nelle società feudali o semifeudali, come i filosofi dell'Illuminismo. Incapaci di conquistare tale egemonia, gli pseudo-sinistri accademici fanno il gioco della borghesia. La preparazione ideologica della futura rivoluzione socialista è principalmente compito del partito comunista d'avanguardia, attraverso il suo inserimento nella lotta di classe, coi suoi sforzi per formare dei quadri, in un rapporto dialettico con l'evoluzione economica, politica e sociale della società capitalista.

In sintesi, la concezione di Gramsci e dei suoi seguaci, di lottare al fine di conquistare l'egemonia politico-intellettuale nella società prima della rivoluzione, è antimarxista e condannata al fallimento. Coloro che sono guidati da questo schema servono la borghesia, deviando la lotta verso obiettivi riformisti.

Questo mi porta ai moderni gramsciani delle tendenze politiche che si considerano trotskiste. Mi riferisco innanzitutto alla corrente chiamata Frazione Trotskista. A prima vista – ma anche ad una seconda e ad una terza – è sorprendente che gruppi che pretendono di rappresentare la politica di Lev Trotsky cerchino di appropriarsi di Gramsci o di far coincidere i contenuti di queste tradizioni assai differenti oppure, quanto meno, di considerarle complementari. A livello programmatico esistono profonde contraddizioni tra il trotskismo rivoluzionario e l'insieme delle concezioni gramsciane. È evidente che non si può parlare di una dottrina gramsciana, a causa della natura stessa della sua opera, che è particolarmente ragguardevole nei Quaderni del carcere, scritti in condizioni repressive che lo costringevano a perifrasi linguistiche, conservati in forma frammentaria, con brani contraddittori. Così in alcuni punti (la maggioranza) Gramsci distingue la società civile dallo stato, mentre in altri saggi fa riferimento alla società civile come a una parte integrante dello stato. Vabbè.

Ciò ha dato origine a molteplici interpretazioni umaniste, stalino-riformiste, eurocomunistiche, socialdemocratiche, liberali, populiste e adesso anche trotskoidi delle idee di Antonio Gram-

sci. Quantunque non si possa parlare di una dottrina gramsciana in sé, tutta una serie di suoi concetti sono stati adottati da vari gruppi di sinistra, come la lotta per l'egemonia che abbiamo già menzionato, la lotta per formare un “nuovo blocco storico”, la priorità attribuita alla “guerra di posizione” in Occidente piuttosto che la “guerra di movimento o d'attacco frontale” dei bolscevichi. Tutte queste posizioni contraddicono la politica dei bolscevico-leninisti – cioè dei trotskisti degli anni trenta – e sono anche contrarie alla politica dell'Internazionale Comunista dei primi anni, sotto la guida di Lenin e Trotsky. Nel complesso, esse costituiscono una deviazione di destra dal leninismo, più o meno coerente con la politica dell'Opposizione di Destra buchariniana e in netto contrasto con la politica dell'Opposizione di Sinistra.

Permettetemi di fare un'affermazione categorica: Antonio Gramsci non si sarebbe mai considerato trotskista, e neppure avrebbe mai ritenuto che i

suoi approcci teorico-filosofici fossero compatibili col trotskismo. Inoltre ciascuna di quelle concezioni venne ideata e formulata esplicitamente *contro Trotsky*. Così, ad esempio, nei suoi *Quaderni* egli postula che “la famosa teoria di Bronstein sulla permanenza del movimento” poteva essere considerata come “il riflesso politico (...) delle condizioni generali-economiche-culturali-sociali di un paese in cui i quadri della vita nazionale sono embrionali e rilasciati”. Egli definisce spregiativamente Bronstein (cioè Trotsky) come un “cosmopolita”, non veramente ma soltanto “superficialmente” russo o europeo. Egli osserva, a proposito di Trotsky, con tono sprezzante che “la sua teoria, come tale, non era buona né quindici anni prima né quindici anni dopo” e che, rispetto al carattere della rivoluzione d'Ottobre del 1917, Trotsky “indovinò all'ingrosso”. E prosegue col dire che Trotsky può essere considerato come “il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta”.

I gramsciani-trotskoidi giustificano questo fuoco di sbarramento polemico come il frutto di una confusione: come poteva Gramsci decantare la politica del fronte unico, identificandola con Lenin e contrapponendola a Trotsky, quando invece si trattava della politica di entrambi i dirigenti della rivoluzione bolscevica contro la politica di un'offensiva rivoluzionaria generalizzata patrocinata dai cosiddetti “comunisti di sinistra” al III Congresso della Terza Internazionale? Ma Gramsci sapeva perfettamente che Trotsky difendeva la politica di fronte unico, perché Trotsky aveva scritto il documento principale che codificava tale politica: “Sul fronte unico”.* Non si trattava di una confusione, ma di una distorsione, coerente col rifiuto categorico, da parte di Gramsci, della rivoluzione permanente.

Un altro esempio dei tentativi di accostare erroneamente Gramsci a Trotsky ha a che fare con la famosa lettera che il primo scrisse al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nell'ottobre 1926, qualche settimana

*Ringraziamo Paolo Casciola per aver corretto l'affermazione errata (apparsa nel testo originale) secondo cui Gramsci era presente al Terzo Congresso del Comintern nel 1921.

na prima del suo arresto. In essa, esprimendosi a nome dell'Ufficio Politico del Partito Comunista d'Italia, Gramsci denuncia l'Opposizione perché la stampa borghese sostiene che "oramai, per le stesse manifestazioni dei leaders più noti del blocco dell'opposizione del Partito comunista dell'URSS, lo stato va sicuramente diventando un puro stato capitalistico." Inoltre Gramsci dichiara che "riteniamo fondamentale giusta la linea politica della maggioranza del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS", e aggiunge:

"(...) l'atteggiamento delle opposizioni invest[e] tutta la linea politica del Comitato centrale, toccando il cuore stesso della dottrina leninista e dell'azione politica del nostro partito dell'Unione [Sovietica]. È il principio e la pratica dell'egemonia del proletariato che vengono posti in discussione, sono i rapporti fondamentali di alleanza tra operai e contadini che vengono turbati e messi in pericolo, cioè i pilastri dello Stato operaio e della rivoluzione."

L'unica cosa su cui obietta è "la passione violenta" con cui la lotta di frazione veniva condotta in seno al PC dell'URSS.

Sostenere che ciò costituisca un sostegno velato o occulto all'Opposizione significa solo ingannare se stessi. Esiste un libro di uno studioso statunitense, Emanuele Saccarelli, intitolato *Gramsci and Trotsky in the Shadow of Stalinism* (2008), nel quale si sostiene che "i reclami di Gramsci contro Trotsky" furono usati "come una sorta di riferimento velato per l'ultrasinistrismo imposto da Stalin durante il Terzo Periodo". Gramsci fu un grande allievo di Machiavelli, ed è possibile che egli abbia preso la figura del capo dell'Opposizione come bersaglio per criticare occultamente Stalin (sebbene non sapesse se i suoi appunti sarebbero mai stati pubblicati). Ma la critica ad ampio raggio di Gramsci e il suo rifiuto categorico della politica di Trotsky sono sicuramente autentiche e, soprattutto, sono coerenti con il resto della sua politica, che era di destra.

Sorge dunque la domanda: se non è per confusione, per ignoranza, per incomprendimento o per una manovra machiavellica, perché gli pseudo-trotskisti postulano la compatibilità di Gramsci con la politica di Trotsky? Riprendiamo la Frazione Trotskista (FT) che, sia detto di passata, ha scritto decine di migliaia, se non centinaia di migliaia di parole nel tentativo di combinare il gramscismo con il trotskismo. In un articolo pubblicato nella rivista della FT del 2015, Emilio Albamonte e Matías Maiello ammettono le evidenti contraddizioni tra gli approcci di Gramsci e di Trotsky rispetto a molte questioni, definendole come un "vuoto nel pensiero del rivoluzionario italiano", che essi considerano "la fonte più importante di ambiguità nella sua riflessione strategica" sul fronte unico, sulla "guerra di posizione", ecc. Ma se su tali questioni importanti ci sono "vuoti" e "ambiguità", perché allora rivendicano Gramsci?

Lo fanno perché questo paladino della lotta per l'"egemonia" sotto il capitalismo fornisce loro una giustificazione teorica per la propria politica elettorale e "democraticista" in



Antonio Gramsci

genere. Questi stessi portavoce della FT hanno elaborato tale legame in un articolo del 2016, "Gramsci, Trotsky e la democrazia capitalista", che fissa la direttrice della politica della FT. Qui scrivono che "un punto chiave della lotta di Gramsci contro le tendenze ultrasinistre del comunismo italiano era lo sviluppo del programma democratico-radicalista", e che questo "aveva molte similitudini" con l'approccio di Trotsky alla Spagna del 1931. Essi riassumono la politica del grande rivoluzionario come segue: "Trotsky: democrazia radicale, fronte unico e soviet", e sostengono persino che, secondo il fondatore dell'Armata Rossa, "i rivoluzionari sono disposti ad avanzare un programma di transizione che comprenda la difesa della democrazia borghese dagli attacchi della borghesia sulla base di un fronte unico".

È falso. Si tratta di un totale travisamento della politica di Trotsky, il quale non ha mai proposto un "programma di democrazia radicale", né ha mai fatto appello a "difendere la democrazia borghese". Al contrario, nel suo articolo "La tragedia della Spagna" (gennaio 1939) Trotsky afferma chiaramente che: "La parola d'ordine della 'difesa della democrazia' ha rivelato una volta di più la sua natura reazionaria e contemporaneamente la sua vacuità." (Tra parentesi, coloro che volessero indagare ulteriormente su tale aspetto cercheranno invano quest'articolo nelle raccolte di testi trotskiani pubblicate dal CEIP [Centro de Estudios, Investigaciones y Publicaciones León Trotsky, legato alla Frazione Trotskista], ma lo troveranno nell'edizione degli scritti trotskiani sulla Spagna pubblicata da Fontanella.)

La "difesa della democrazia" era la parola d'ordine pro-dittoria degli stalinisti e dei socialisti in Spagna, non di Trotsky. Ciò che Trotsky auspicava nei paesi imperialisti – cioè capitalisti avanzati – era l'utilizzo, in momenti particolari, di alcune parole d'ordine democratiche alle quali la borghesia e i riformisti si opponevano. Ma questo doveva essere un elemento subordinato e circostanziale, e nient'affatto un programma. E, ovviamente, nella guerra civile spagnola Trotsky sostenne la sconfitta militare delle forze reazionarie di Franco, sottolineando nel contempo che essa richiedeva ed era parte della lotta per la rivoluzione proletaria contro il Fronte Popolare di collaborazione di classe.

Inoltre nello stesso testo Albamonte e Maiello sviluppano gli aspetti principali della politica della Frazione Trotskista: l'attribuzione della priorità alla partecipazione alle elezioni, la parola d'ordine dell'assemblea costituente, che sollevano pressoché ovunque, e l'appello alla "democrazia radicale" che l'accompagna. Anche in questa conferenza abbiamo udito, nel suo intervento del 2 agosto, la dirigente brasiliana della FT Diana Assunção contrapporre, se ho ben capito, la "democrazia radicale" alla Convenzione Costituente di Sebastián Piñera [il presidente cileno], che è stata preparata insieme al Partito socialista. Ma è proprio in Cile che si può vedere in maniera estremamente chiara come la parola d'ordine dell'assemblea costituente sia servita ai politici che difendono il dominio borghese come via d'uscita "democratica" dalla crisi nella quale si trovavano nell'ottobre-novembre



Gli operai che occuparono le fabbriche nel settembre 1920 furono traditi dalla sinistra socialista, e da Gramsci in particolare, con la sua politica di eterna attesa.

2019.¹ Le rivendicazioni delle masse che allora si erano sollevate non potevano essere soddisfatte sotto il capitalismo. L'alternativa dei trotskisti alla Convenzione Costituente avrebbe forse dovuto essere un "assemblea costituente libera e sovrana"? Nient'affatto, noi dobbiamo lottare per un governo operaio basato sui consigli operai. In Brasile, l'alternativa al regime bonapartista di Bolsonaro, di Murão e dei generali non è né un fronte ampio, né un fronte popolare, né il PT [Partido dos Trabalhadores], né un'assemblea costituente borghese, per quanto radicale essa pretenda di essere, bensì la lotta per la rivoluzione socialista.

Un'osservazione a margine: in Argentina vi sono altri settori che criticano la fascinazione per Gramsci, come il Partido Obrero e la sua periferia. Ma in realtà le differenze non sono poi così grandi e, malgrado le controversie talvolta tempestose, si ritrovano tutti assieme nel Frente de Izquierda y de Trabajadores (FIT), nella sua ultima versione 2.0 dell'"Unità" (la FIT-U) o nelle precedenti versioni di tali blocchi di propaganda, come poi avverrà anche in futuro. Ne abbiamo parlato in un articolo del 2018,² così come ci siamo occupati, nel 2007 delle parole d'ordine che fanno appello ovunque alla creazione di assemblee costituenti.³

Questo mi porta alla seconda parte del mio intervento, riguardante il fatto che la contrapposizione tra trotskismo e gramscismo non si limita al campo teorico. In primo luogo, non solo Gramsci si inchinò di fronte alla "linea generale" della leadership staliniana del Komintern, ma fu lui a dirigere l'epurazione della sinistra nel Partito Comunista d'Italia in nome della "bolscevizzazione", che si rivelò essere un piccolo passo verso la completa stalinizzazione della Terza Internazionale. A tal fine, egli utilizzò gli stessi metodi burocratici che i suoi pari impiegarono in altri partiti comunisti del

mondo, com'è dimostrato nel testo dello studioso trotskista italiano Paolo Casciola intitolato "Anche Gramsci sbagliava..."⁴ Ovviamente la sinistra del PCd'I era allora sotto la direzione di Amadeo Bordiga, il quale, com'è ben noto, rifiutava le parole d'ordine democratiche in generale, si opponeva alla politica di fronte unico del Komintern sostenuta da Lenin e da Trotsky, ed escludeva la partecipazione alle elezioni borghesi e ai parlamenti borghesi. La politica di Gramsci era all'altro estremo, verso destra.

Vorrei inoltre sottolineare che, sebbene vi sia ovviamente stata un'evoluzione dalle vedute del giovane Gramsci alle sue riflessioni di mezz'età, nelle terribili condizioni carcerarie, molti degli argomenti che si ritrovano nei suoi *Quaderni* erano già presenti negli anni precedenti. In particolare, quando parla di una "crisi organica", nella quale "la classe dominante ha perduto il consenso", che dipende unicamente dalla "pura forza coercitiva", perché le masse "si sono staccate dalle ideologie tradizionali", egli la descrive come segue: "La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere" e aggiunge in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati." Evidentemente sta parlando, tra le altre cose, dell'irrompere del fascismo.

Infatti, Gramsci utilizzò espressioni molto simili nel 1920, nei mesi che portarono poi alla famosa occupazione delle fabbriche a Torino nel settembre di quell'anno. Non soltanto lui, ma anche tutta la direzione "massimalista" del Partito Socialista Italiano (PSI) si dichiarò convinta che la situazione fosse rivoluzionaria, ma anche che le masse non fossero abbastanza mature per scatenare una lotta per il potere. Una riunione del Consiglio Nazionale del PSI si svolse a Milano nell'aprile 1920, mentre a Torino era in atto uno sciopero generale, il più grande in tutta la storia d'Italia fino ad allora. Serrati, principale leader centrista, aprì il dibattito insistendo sul fatto che: "Noi ci troviamo, in una situazione diversa da quella dei compagni russi, i quali si sono trovati in un ambiente, dove lo stato si era disgregato e con questo tutte le istituzioni borghesi erano venute meno. Noi abbiamo di fronte lo stato borghese, che si regge in piedi ancora con le sue forze. Quindi diversità di metodi per noi" (*Avanti!*, 20 aprile 1920). Dunque il dirigente centrista, che era il maggiore ostacolo alla proclamazione di un partito comunista in Italia, avanzò lo stesso argomento proposto da Gramsci nei suoi *Quaderni* per giustificare il primato della "guerra di posizione" in Occidente.

Serrati proseguì con insistenza nel sostenere che "la situazione è di fatto rivoluzionaria", perché "tutto il mondo borghese si sta sgretolando, il che crea per noi la possibilità di prendere la direzione nelle nostre mani". Egli conclude dicendo che così era stato a partire dalla fine della guerra mondiale ma, nonostante il fatto che "il proletariato aveva nutrito ardenti speranze, noi constatiamo che non abbiamo ancora ciò che è necessario per prendere il potere". E così si rifiutò di estendere lo sciopero generale al resto del paese, portandolo alla sua sconfitta. Reagendo a quel tradimento, Gramsci scrisse poi (*L'Ordine Nuovo*, 8 maggio 1920) attribuendone la colpa allo "stato generale della società italiana", affermando che "È certo insomma che la classe operaia torinese è stata sconfitta perché in Italia non esistono, non sono ancora maturate le condizioni necessarie e sufficienti per un organico e disciplinato movimento di insieme della classe operaia e contadina." Egli ricorse agli stessi argomenti di Serrati, il quale utilizzò simili giustificazioni per pugnalarle alle spalle gli operai di Torino.

Poi, la stessa cosa accadde con le occupazioni di fabbrica del settembre dello stesso anno. Tutti, compresi i portavoce della

continua a pagina 52

¹ Nell'ottobre-novembre 2019, un'esplosione sociale di proteste di massa ha travolto il Cile. Iniziate come opposizione all'aumento delle tariffe dei trasporti urbani, man mano che la rivolta si radicalizzava, le sue richieste si sono ampliate fino a diventare una protesta contro il carovita, i bassi salari, le pensioni miserevoli, l'alto prezzo dei farmaci e dell'assistenza sanitaria, le politiche economiche neoliberali e la disuguaglianza sociale in generale, oltre che contro la Costituzione cilena del 1980 (emanata durante la dittatura militare di Augusto Pinochet). A metà novembre il governo di destra di Sebastián Piñera è riuscito a disinnescare le proteste annunciando un accordo con i partiti "moderati" dell'opposizione per indire un plebiscito sulla Costituzione, che alla fine ha portato alla Convenzione costituente in corso (2021).

² Vedi "The Left Front in Argentina: A Reformist Electoral Cartel," *The Internationalist* n. 53, settembre-ottobre 2018.

³ Vedi "Trotskyism vs. 'Constituent Assembly' Mania" (ottobre 2007), *The Internationalist* n. 27, maio-giugno 2008.

⁴ Vedi https://www.apressio.org/files.spazioweb.it/aruba27963/file/paolo_casciola_anche_gramsci_sbagliava.pdf (2008)



Battaglione Azov in marcia a Kiev. I simboli sulle loro bandiere includono il Wolfsangel (nero, in primo piano), usato dalla divisione Panzer SS tedesca *Das Reich* che fu coinvolta in battaglie di carri armati a Kharkov, Ucraina. Il Battaglione Azov include noti nazifascisti, ma è stato finanziato dal governo degli Stati Uniti e incorporato nella Guardia Nazionale Ucraina. È una delle principali forze che combattono contro le repubbliche filorusse nell'Ucraina orientale e si è impegnata in crimini di guerra contro gli abitanti di lingua russa, compresi stupri e torture.

Campagna di guerra...

continua da pagina 1

che imporranno severe sanzioni economiche. I lavoratori con coscienza di classe e tutti gli oppositori dell'imperialismo dovrebbero denunciare la spinta di guerra imperialista U.S.A./NATO, che solleva lo spettro della guerra mondiale. Gli imperialisti cercano di isolare, provocare e demonizzare la Russia che, nonostante le ambizioni imperiali di Putin, è una potenza capitalista intermedia e regionale. Ma lo scopo ultimo degli imperialisti è quello di innescare la controrivoluzione in Cina, Cuba e Corea del Nord.

Il giorno dopo, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha colto l'azione della Russia dichiarandola "l'inizio di un'invasione russa dell'Ucraina", al fine di proclamare sanzioni economiche contro la Russia, come previsto (Vedi "Spike U.S./NATO Anti-Russia War Threats and Provocations!" *The Internationalist*, 20 febbraio 2022). Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, tuttavia, ha ancora difficoltà a seguire la linea imperialista e ha dichiarato: "Non ci sarà nessuna guerra" con la Russia. Le annunciate sanzioni statunitensi, che Biden ha chiamato "la prima tranche", con altre che seguiranno, bloccherebbero gli investitori russi dal raccogliere prestiti dall'Occidente, cosa che comunque Putin sta cercando di ridurre già da diversi anni. Il governo tedesco ha dichiarato che sospenderà la certificazione del gasdotto Nord Stream 2, che porterà il gas naturale russo in Europa, per un nuovo riesame della sicurezza.

Per anni, Putin si è lamentato del crescente accerchiamento da parte della NATO e delle sue minacciose azioni militari contro la Russia, senza risultato. Due mesi fa, Mosca ha consegnato agli Stati Uniti il linguaggio proposto per le garanzie di sicurezza, e a maggior enfasi, ha mobilitato le sue forze armate per manovre militari attorno ai confini dell'Ucraina. I media

imperialisti hanno assunto in pieno la modalità d'"assalto alla Russia", richiamando le immagini della Guerra Fredda dell'orso russo che s'impadronisce dell'Europa. La propaganda guerrafondaia senza sosta sulla presunta imminente invasione russa dell'Ucraina ha ricordato la bellicosa propaganda sulle inesistenti "armi di distruzione di massa" nell'Iraq di Saddam Hussein. Le potenze occidentali hanno risposto a Putin soltanto con vuoti colloqui sul controllo delle armi e rifiutato categoricamente di escludere l'espansione della NATO. Con il suo confine di più di 2.000 km con la Russia, l'inclusione dell'Ucraina nell'alleanza militare occidentale sarebbe un atto di guerra. Nel dichiarare che una qualsiasi limitazione all'espansione della NATO verso est sarebbe un "non-starter", cioè escluso fin dall'inizio, Biden e i suoi alleati europei stanno dichiarando che l'alleanza imperialista si sta preparando a una guerra contro la Russia che, o prima o poi, avverrà.

Biden batte i tamburi di guerra contro la Russia nel disperato tentativo di apparire forte dopo l'umiliante sconfitta dell'imperialismo statunitense e la fuga dall'Afghanistan, dove due decenni d'invasione e occupazione U.S.A./NATO non hanno potuto impedire il crollo del governo fantoccio. L'attuale abitante della Casa Bianca sta disperatamente cercando di resuscitare il "Nuovo Ordine Mondiale" unipolare già proclamato dagli U.S.A. con la distruzione controrivoluzionaria dell'Unione Sovietica tre decenni fa. Washington però non ha più la forza militare ed economica per imporre la sua egemonia globale e deve invece contare sui suoi alleati europei e asiatici. In gran parte, l'insistenza degli Stati Uniti nell'isolare e attaccare la Russia con misure di guerra economica è guidata dalla determinazione di mantenere la Germania, suo alleato imperialista e rivale, in linea, con particolare insistenza sulla cancellazione del Nord Stream 2.

Putin, nel suo discorso che annuncia il riconoscimento delle due repubbliche secessioniste, ricorda che nei negoziati sulla riunificazione della Germania del 1990 gli Stati Uniti assicurarono ai leader sovietici che non ci sarebbe stata alcuna espansione della NATO a est. L'esistenza di questa promessa, che gli Stati Uniti ora fingono di non aver mai fatto, è confermata in uno scambio del febbraio 1990 in cui il segretario di stato americano James Baker giurò a Mikhail Gorbaciov che "non un centimetro dell'attuale giurisdizione militare della NATO si estenderà in direzione est", e in un documento riservato del governo tedesco recentemente trapelato da *Der Spiegel*. Eppure il *Drang nach Osten* (marcia verso est) della NATO continua senza sosta. E mentre Putin saluta il "contributo della Russia al superamento dell'eredità della guerra fredda", noi trotskisti abbiamo combattuto con le unghie e con i denti contro la riunificazione capitalista della Germania e la controrivoluzione che ha fatto cadere lo stato operaio multinazionale sovietico.

L'attuale crisi che si gioca attorno all'Ucraina è stata costruita per anni. Nel 2014, i fascisti e gli ultranazionalisti ucraini hanno organizzato un colpo di stato che ha spodestato il presidente eletto e filorusso dell'Ucraina, Viktor Yanukovich. Questo era il secondo tentativo, dopo la cosiddetta rivoluzione arancione del 2004, una delle "rivoluzioni colorate" sponsorizzate dagli Stati Uniti per il "cambio di regime" negli stati post-sovietici. Nel 2014, il capo del Dipartimento di Stato per l'Europa ha finanziato e coordinato direttamente con i nazionalisti fascisti e si è intrattenuto con loro in piazza Maidan, nella capitale dell'Ucraina. I nazionalisti ucraini hanno marciato mostrando i ritratti dell'infame collaboratore con l'invasione nazista dell'URSS durante la Seconda guerra mondiale Stepan Bandera, ora dichiarato ufficialmente "eroe dell'Ucraina". Dopo il colpo di stato del febbraio 2014, i suoi organizzatori hanno lanciato una guerra all'Ucraina orientale di lingua russa e hanno messo in atto un pogrom nel sud, bruciando vive decine di persone nella sede sindacale di Odessa. L'uso del russo nelle scuole e nelle strutture governative è stato vietato.

Quando nell'est è scoppiata una rivolta contro questo assassino sciovinismo nazionale ucraino, la giunta di Kiev ha considerato l'esercito inaffidabile e ha inviato squadre fasciste per cercare di reprimere la rivolta. Tuttavia, le popolazioni degli *oblast* (divisioni regionali) di Donetsk e Lugansk hanno votato per l'indipendenza dal governo centrale in modo schiacciante, in un referendum del maggio 2014, e dopo duri combattimenti corpo a corpo, gli aspiranti pulitori etnici hanno perso. In Crimea (la cui città principale Sebastopoli è stata per secoli il quartier generale della flotta russa del Mar Nero), dopo che le truppe russe hanno preso la penisola nel marzo 2014 senza sparare un colpo, la popolazione, a grande maggioranza etnica russa, ha votato in un referendum per esercitare la propria autodeterminazione unendosi alla Russia. La Lega per la Quarta Internazionale ha chiamato a sostenere la rivolta orientale e a difendere le repubbliche regionali che hanno tenacemente resistito agli attacchi nazionalisti/fascisti ucraini, oltre a difendere la scelta democratica della Crimea di unirsi alla Russia.

La mossa della Russia di riconoscere le repubbliche di Donetsk e Luhansk mette fine agli accordi di Minsk del 2015 tra Russia e Ucraina per l'autonomia regionale degli oblast orientali. Mentre i separatisti cercavano l'indipendenza, Putin preferiva che il Donbass fosse una parte autonoma di un'Ucraina neutrale che potesse essere un cuscinetto tra la Russia e la NATO. Ma il governo di Kiev non ha mai intrapreso le riforme promesse che forniscono garanzie di sicurezza e voce in capitolo in politica estera alle regioni secessioniste. Recentemente, i divieti sull'uso della lingua russa sono stati intensificati, anche se è la lingua predominante nelle città dell'est e del sud, ed è ampiamente utilizzata nella capitale, negli affari e nella cultura popolare. Putin parla di "genocidio" contro i russi, che è un'esagerazione, ma i russofoni dell'est sono sicuramente minacciati dall'esercito nazionalista ucraino e dai fascisti che hanno assediato la regione per otto anni. Per quanto riguarda gli ormai defunti accordi di Minsk per l'autonomia in Ucraina, è sempre stato difficile vedere come il governo centrale potesse riaffermare il controllo senza un bagno di sangue.

L'escalation di provocazioni anti-russe da parte del governo ucraino è un risultato diretto dell'elezione del democratico Biden alla presidenza degli Stati Uniti. Mentre il repubblicano Trump cercava relazioni amichevoli con Putin e la Russia, i democratici hanno scatenato la frenesia del "*Russiagate*", in-

colpando il Cremlino per la perdita delle elezioni del 2016 della Hillary Clinton. I democratici hanno avuto stretti contatti con i nazionalisti anti-russi dell'Ucraina per anni, ingegnando i colpi di stato del 2004 e del 2014, con rappresentanti propri nel consiglio di amministrazione di una società del gas ucraino, ecc. Non appena Biden è entrato in carica, il governo ucraino ha iniziato una serie di provocazioni, annunciando nel marzo 2021 una nuova strategia militare incentrata sulla sua adesione alla NATO e sul sostegno di questo all'Ucraina contro la Russia. Le stazioni televisive in lingua russa sono state chiuse mentre il principale "oligarca" filorusso magnate d'affari dell'Ucraina è stato messo agli arresti domiciliari con l'accusa di "tradimento".

Il governo ucraino e i paramilitari nazionalisti hanno contemporaneamente lanciato un'escalation militare a est, alla quale Mosca ha risposto rafforzando le sue forze sul territorio russo dall'altra parte del confine. In autunno, la Russia si è nuovamente mobilitata per una serie di esercitazioni militari, affermando più e più volte che non aveva intenzione di invadere l'Ucraina. Lo scopo di queste esercitazioni era di fare chiaro agli imperialisti occidentali che se l'Ucraina fosse entrata nella NATO, questo sarebbe stato considerato un atto di guerra, e di indicare quali sarebbero state le conseguenze. Se la Russia volesse, potrebbe facilmente conquistare gran parte dell'Ucraina. Anche i vertici militari ucraini hanno ammesso che non durerebbero più di qualche giorno contro il modernizzato esercito russo. Il punto di Putin dunque è stato fatto molto chiaramente. La risposta degli Stati Uniti è stata una propaganda frenetica che ritraeva il leader russo come l'incarnazione del male.

Durante tutte le febbrili denunce dell'accumulo militare di Mosca, la NATO ha intensificato le operazioni militari aggressive nelle vicinanze della Russia. "*Trident Juncture*" nel 2018 è stato pubblicizzato come "la più grande esercitazione dalla fine della guerra fredda", concentrata sul Baltico, comprendente persino uno sbarco stile *D-Day* in Lettonia. A questo ha fatto seguito, nel maggio-luglio 2021, "*Defender Europe 21*", un esercizio congiunto che ha coinvolto 28.000 truppe e un gigantesco sbarco di più di 1.000 veicoli militari in Albania. Questo era collegato alle esercitazioni navali simultanee "*Sea Breeze*" nel Mar Nero, con navi di 32 paesi (tra cui il Giappone), insieme a esercitazioni da terra in Bulgaria, Ungheria e Romania. Nessuno di questi viene mai menzionato dai media imperialisti, e *tutti* sono rivolti alla Russia. Dal 1999, la NATO si è allargata fino a includere Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria e Romania, circondando la Russia. E ora gli imperialisti vogliono stringere il cappio rifiutandosi di precludere l'ingresso dell'Ucraina e della Georgia, alle quali è stato detto già nel 2008 che entrambe sarebbero potute entrare nella NATO se avessero messo le loro rispettive case in ordine.

La Lega per la Quarta Internazionale fa appello alla difesa dell'autogoverno nelle regioni secessioniste dell'Ucraina orientale e meridionale e alla sconfitta dell'attuale spinta di guerra contro la Russia e la Cina. In modo militante ci opponiamo alle sanzioni imperialiste e denunciando il clamore sollevato dagli Stati Uniti e dalla NATO verso le truppe russe che vanno a rafforzare le repubbliche assediato del Donbass quale belato di guerrafondai frustrati e dei loro accoliti socialdemocratici. Il direttore d'orchestra di questo baccano è l'imperialismo statunitense, con il suo record d'innomerevoli invasioni sanguinose. Se gli scontri portassero a una guerra in piena regola tra Russia e Ucraina, noi trotskisti ci pronunciamo

a favore di una politica di disfattismo rivoluzionario in entrambe le potenze regionali, mentre chiederemmo ai lavoratori di opporsi attivamente allo sforzo di guerra delle "loro" borghesie e di condurre una lotta di classe intransigente contro i governanti capitalisti a Mosca e Kiev. Se invece questa si trasformasse in una guerra dei sostenitori imperialisti dell'Ucraina contro la Russia, allora sarebbe una questione molto diversa.

L'Internationalist Group/U.S. ha avvertito ripetutamente, prima delle elezioni del 2020, che i democratici stavano facendo campagna come "i guerrafondai più coerenti contro la Cina, la Russia e – naturalmente – la Corea del Nord". In un'intervista durante la campagna elettorale, Biden ha dichiarato che la "più grande minaccia per l'America in questo momento ... è la Russia", mentre "il più grande concorrente è la Cina" (60 Minutes, 25 ottobre 2020). E quando Linda Thomas-Greenfield è stata nominata ambasciatore di Biden alle Nazioni Unite, questa ha definito la Cina "un avversario strategico" (AP, 27 gennaio 2021). Quindi la dichiarazione congiunta del 4 febbraio di Putin e del presidente cinese e leader del Partito Comunista Xi Jinping che proclama l'amicizia "senza limiti" tra Cina e Russia, e si oppone esplicitamente all'espansione della NATO, ha causato grande costernazione a Washington. Di fronte all'escalation di minacce e pericoli, facciamo appello alla classe operaia mondiale di difendere la Cina e gli altri stati operai burocraticamente deformati contro l'imperialismo e la controrivoluzione.

Oggi, la questione di classe che prevale su tutto è la lotta contro l'aggressività dei guerrafondai imperialisti U.S.A./NATO e i loro scagnozzi a Kiev, così come contro i pogromisti fascisti e ultranazionalisti che minacciano la popolazione nell'Ucraina orientale. In nessun caso i marxisti danno sostegno politico ai leader ucraini o al nazionalista e anti-comunista russo Vladimir Putin, il cui discorso del 21 febbraio è iniziato con una diatriba contro Lenin e i bolscevichi per aver creato l'Ucraina. Un'Ucraina sovietica in un'URSS multinazionale avrebbe potuto superare le tensioni regionali ed etniche, anche se la centralizzazione realizzata da Stalin in modo brutale ha negato la realizzazione di tutto ciò. Comunque, sin dalla sua indipendenza del 1991, l'Ucraina come stato borghese, è sempre stato un paese profondamente diviso, governato da un'oligarchia inveteratamente corrotta e voltagabbana che usa le truppe d'assalto ultranazionaliste e fasciste come ariete per imporre l'"ucrainizzazione" all'est e al sud alla popolazione di lingua russa.

I trotskisti difendono i diritti democratici, nazionali e linguistici di tutti i settori della popolazione, cercando di unire i lavoratori russi e ucraini nella lotta comune insieme ai lavoratori dell'Europa orientale e occidentale. Mentre gli imperialisti continuano a fomentare la febbre della guerra e a imporre sanzioni crescenti che alla fine puntano alla guerra mondiale, coloro che vogliono seguire il programma internazionalista dei bolscevichi di Lenin e Trotsky lottano per la rivoluzione socialista mondiale contro tutte le classi dominanti borghesi. ■



Kiev, gennaio 2022, gli U.S.A. consegnano centinaia di missili anticarro. I paesi della NATO hanno rifornito di armi, a mani piene, al fine di sostenere il regime ucraino.

Foto: Brendan Hoffman per il New York Times

Dietro questa guerra...

continua da pagina 1

contro entrambi i regimi capitalisti e, soprattutto, contro i governanti degli U.S.A. e dell'Europa che hanno scatenato questa conflazione.

Avendo provocato questa guerra, il governo U.S.A. del democratico Joe Biden e i suoi alleati europei, accompagnati da un coro di liberali e di seguaci della cosiddetta "sinistra", hanno disseminato la menzogna che loro e il loro presidente tirapiedi a Kiev stavano presuntamente difendendo la "democrazia". In realtà, i nemici principali dell'intera classe operaia e degli oppressi a livello mondiale sono proprio l'imperialismo U.S.A. che in compagnia dell'imperialismo europeo occidentale, hanno spinto verso l'inasprimento del conflitto attraverso la loro alleanza militare, la NATO (North Atlantic Treaty Organization). Dopo aver proclamato un "Nuovo Ordine Mondiale" dominato dagli U.S.A., in coincidenza con la distruzione controrivoluzionaria dell'Unione Sovietica tre decenni fa, gli imperialisti della NATO hanno per anni puntato ad accerchiare la Russia post-sovietica, e oggi capitalista, incorporando i regimi capitalisti nazionalisti dell'ex blocco sovietico come strumenti nelle loro mani.

I padroni di Wall Street e Washington sono alla ricerca disperata di risanare la decadente egemonia mondiale degli U.S.A. a seguito della loro umiliante sconfitta in Afghanistan avvenuta dopo vent'anni di occupazione imperialista. Fin dagli anni '90 del secolo scorso hanno intensificato la loro corsa verso l'est, aggiungendo sempre più numerosi stati clienti dell'Europa dell'Est alla NATO, e provocatoriamente cercato di spostare la linea del fronte fino all'Ucraina, al confine occidentale con la Russia. Dopo aver spinto Putin a passare all'azione, aver rigettato totalmente ogni garanzia di sicurezza alla Russia e aver accentuato in crescendo il bombardamento della regione del Donbass, questi hanno ora ordinato sanzioni economiche contro Mosca. Queste misure insieme alla fornitura di armi da parte della NATO all'Ucraina fanno parte dei preparativi per una Terza Guerra Mondiale imperialista contro la Russia e in particolare contro la Cina, uno stato operaio

burocraticamente deformato.

Reiteriamo l'appello della Lega per la Quarta Internazionale a "Sconfiggere la spinta di guerra degli U.S.A./NATO e le sanzioni contro la Russia!" (23 febbraio). In questa dichiarazione, rilasciata prima che Putin lanciasse l'attacco all'Ucraina, abbiamo fatto appello (e continuiamo a farlo oggi) alla "difesa dell'autogoverno nelle regioni secessioniste orientali e meridionali dell'Ucraina e alla sconfitta dell'attuale spinta di guerra contro la Russia e la Cina". Ammonivamo anche che "se gli scontri portassero a una guerra in piena regola tra Russia e Ucraina, noi trotskisti ci pronunciamo a favore di una politica di disfattismo rivoluzionario in entrambe le potenze regionali, mentre chiederemmo ai lavoratori di opporsi attivamente allo sforzo di guerra delle "loro" borghesie e di condurre una lotta di classe intransigente contro i governanti capitalisti a Mosca e a Kiev". Questa situazione si è verificata molto velocemente con l'offensiva russa orientata per gli obiettivi di guerra ampliati di Putin, che vanno ben oltre la difesa delle regioni secessioniste sudorientali. Allo stesso tempo, notammo che se il conflitto "si trasformasse in una guerra dei sostenitori imperialisti dell'Ucraina contro la Russia, allora sarebbe una questione molto diversa". Con le risposte all'attacco di Putin da parte dei guerrafondai degli U.S.A. e della NATO, questo pericolo è più che reale.

Detto questo, contrariamente alle nostre aspettative e a quelle di molti altri, dopo decenni di disinformazione imperialista, in questo caso gli scenari sempre più bizzarri dipinti dalle agenzie di intelligence degli U.S.A. di un'azione avventurista russa si è rivelata abbastanza accurata. Il governante sciovinista grande russo che siede al Cremlino si è imbarcato in un corso che, qualsiasi fossero i suoi calcoli basati sulla schiacciante superiorità militare nello scenario immediato, monterebbe l'odio nazionalista contro la Russia tra la popolazione ucraina e accelererà i preparativi U.S.A./NATO (già ben avviati) per una guerra imperialista contro la Russia. Anche se Putin fosse capace di estorcere concessioni dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky, per ottenere una certa "neutralità", e anche se le milizie fasciste e ultranazionaliste ucraine che assediano il Donbass potessero essere neutralizzate militarmente, la guerra accrescerebbe il peso delle forze fasciste in seno allo stato ucraino.

Noi appoggiamo il diritto all'autodeterminazione nazionale dell'Ucraina, come fecero i bolscevichi di Lenin e Trotsky, un'espressione d'internazionalismo rivoluzionario denunciata nella tirata anticomunista del 21 febbraio dell'attuale inquilino del Cremlino (vedi "Russian Nationalist Putin vs. Bolshevik Internationalist Lenin," *The Internationalist*, 23 febbraio). Allo stesso tempo, noi difendiamo il diritto di autodeterminazione della regione prevalentemente russofona del Donbass e anche la decisione democratica della Crimea di unirsi alla Russia. Noi siamo per abbattere entrambi i regimi, Ucraino e Russo, attraverso rivoluzioni operaie internazionaliste. Combattiamo lo sciovinismo grande russo aperto di Putin (come anche quello della figura d'opposizione russa di Alexei Navalny, esaltato nell'occidente come un "attivista anti-corruzione") – e combattiamo il nazionalismo reazionario della borghesia ucraina desiderosa di essere la prima linea della NATO e dell'Unione Europea (UE). Zelensky ha appena richiesto un ingresso di emergenza nell'UE, la questione che ha scatenato il golpe dell'"Euromaidan" di Kiev del 2014, mentre lo stesso governo tedesco ha annunciato che raddoppierà il suo budget e inizierà a consegnare armi all'U-

craina in nome della pace e della "democrazia".

Il nazionalismo ucraino ha sempre fatto appello all'imperialismo contro il comunismo e la Russia, e storicamente è anti-polacco e anti-semita. Questo fu il caso di Symon Petliura e della Rada Ucraina (consiglio di governo) nel 1917-18, che si alleò con l'esercito della Germania imperiale e ai generali della Guardia Bianca russa contro i bolscevichi. Fu vero anche per il nazionalista ucraino Stepan Bandera, che si unì alle squadre di sterminio delle SS naziste tedesche per combattere l'Unione Sovietica e terrorizzare la popolazione ucraina. Oggi, come allora, i nazionalisti ucraini di ogni fatta – dai fascisti di Svoboda, Pravyi Sektor, i battaglioni Azov e Dnipro ecc., agli oligarchi grati a Wall Street, fino al comico Zelensky, un *protégé* dell'oligarca israeliano/ucraino Ihor Komoisky finanziatore di diverse milizie – ognuno aspira a essere strumentale alla dominazione imperialista.

Negli ex stati operai deformati, di quello che era il blocco sovietico dell'Europa dell'Est, ora paesi capitalisti, l'attacco di Putin all'Ucraina ha attivato il sentimento anti-russo e una rinforzata presenza della NATO. Il regime filofascista, anti donne e razzista della Polonia che l'anno scorso ha usato il suo esercito per tenere fuori i rifugiati provenienti dal Medio Oriente, lasciandoli morire nei boschi ai confini della Bielorussia, ora accoglie a braccia aperte i rifugiati bianchi e cristiani ucraini come le migliaia e più unità delle truppe U.S.A.. Negli stati-baltici che celebrano i fascisti "fratelli della foresta" che uccisero migliaia di cittadini sovietici nella Seconda Guerra Mondiale, l'indipendenza post-sovietica si è accompagnata a leggi che vietano l'uso della lingua russa, come quelle che ha messo in pratica l'Ucraina a partire dal colpo di stato di Kiev del 2014. La "coraggiosa piccola Lituania", dove i nazionalisti locali hanno messo in atto uno dei pogrom anti ebraici più orribili all'alba dell'invasione dell'URSS da parte di Hitler (e i cui leader sognano il ritorno alla gloria medievale quando il Gran Ducato governava l'Ucraina e la Bielorussia), ora ospita un battaglione dell'esercito della Germania. I baroni del Baltico governarono l'Estonia e la Latvia negli anni tra la Prima Guerra Mondiale e la Seconda come agenti dell'imperialismo tedesco. Oggi offrono le loro terre alla NATO per le loro manovre militari e praticare gli sbarchi all'imperialismo U.S.A. per la guerra alla Russia.

Mentre i mass media occidentali annunciano che il primo ministro ucraino Zelensky ha "trovato il suo ruggito" e si sta rivelando nel suo ruolo agendo da leader in tempi di guerra, il presidente democratico statunitense Joe Biden sta cercando di riguadagnare la sua statura dopo il fiasco dell'uscita da Kabul, assumendo l'immagine di uno statista che controlla saldamente l'ordine e la sicurezza internazionale (leggi, l'egemonia U.S.A.). Nel suo discorso del 24 febbraio in cui annunciava i suoi obiettivi di guerra, Putin ha preso di mira "l'intero cosiddetto blocco occidentale formato dagli Stati Uniti, a loro immagine e somiglianza" che è un "impero di bugie". Come ha notato Farah Stockman, membro del comitato editoriale del *New York Times* a una tavola rotonda di opinionisti dell'organo della casa dell'imperialismo statunitense: "È [un affare] più grande dell'Ucraina perché [Putin] è stato a guardare negli ultimi, non so, 20 anni – ha visto gli Stati Uniti fare cose come questa [invasione altri paesi].... Ha odiato quello che abbiamo fatto in Libia. Era furioso. Ha odiato l'invasione della guerra in Iraq. Ci ha visto gettare la nostra forza in giro e chiamarla legge internazionale. E penso che stia solo dicendo, beh, posso giocare

anch'io a quel gioco. E questo è davvero per dire agli Stati Uniti che non sono più l'unica superpotenza e mostrare che siamo deboli.”¹

A livello di geopolitica, la Stockman ha aggiunto che Putin “è andato a Pechino prima di questo e fondamentalemente ha ottenuto una sorta di accordo dal presidente Xi che in qualche modo la Cina li sosterrà con accordi economici affinché potessero vivere forse senza l'Europa per un po'”. La dichiarazione congiunta di Putin e Xi del 4 febbraio di mutuo sostegno tra Russia e Cina preoccupa molto i giocatori di guerra del Pentagono e i *think-tank* di esperti alla “difesa”. “Funzionari di stato U.S.A. hanno ripetutamente sollecitato la Cina a fornire il suo aiuto al fine di evitare la guerra in Ucraina”, titolava il *New York Times* (26 febbraio). I burocrati di Beijing sarebbero stati dei fessi inveterati ad abboccare a questa esca appiccicosa, come ha messo perfettamente in chiaro Biden che la guerra degli U.S.A. contro la Russia di Putin è solo una stazione sul percorso verso la resa dei conti con la Cina. L'isterica e massiccia propaganda bipartisan di guerra, che incolpa la Cina per la diffusione della pandemia di COVID-19, sottolinea ancora una volta che l'obiettivo finale degli U.S.A. è la controrivoluzione nello stato operaio burocraticamente deformato.² Ciò nonostante, i governanti stalinisti della Cina stanno ancora tristemente cercando il fuoco fatuo della “coesistenza pacifica” con l'imperialismo.

Tornando all'Ucraina, come le minacce di guerra si sono riscaldate, gli “oligarchi” super-corrotti che dominano l'economia hanno lasciato la città con i loro aerei privati. I cleptocrati ucraini sono esclusivamente interessati al loro arricchimento personale, occupati ad arraffare qualsiasi proprietà statale su cui mettere le mani pagandola a prezzi stracciati. D'altra parte i loro confratelli russi devono trattare con Putin, il quale tira la lezione della storia russa, come avevano ben compreso gli zar, da Ivan il Terribile a Pietro il Grande, l'imperativo di mantenere i boiardi (baroni) subordinati e legati all'autocrazia. Molti cittadini ordinari ucraini hanno risposto all'appello di Zelensky a resistere all'attacco russo e praticare un addestramento rudimentale con finte mitragliatrici AK di compensato. Ora vengono distribuiti fucili veri e propri. Questo è un cinico stratagemma, finalizzato ad aumentare il numero delle vittime civili, di un regime reazionario che offre i suoi servizi come marmettoni degli imperialisti per provocare una guerra con la Russia e che ha perseguitato per anni la popolazione russofona. I fascisti ucraini che assediano l'Ucraina orientale sono una minaccia per tutti i lavoratori. Questi criminali assassini devono essere fermati per sempre e portati davanti alla giustizia, e il loro piano di “pulizia etnica” schiacciato.

Nell'occidente imperialista, la popolazione è assoggettata a uno sbarramento infinito della più vergognosa propaganda di guerra. Nessuna menzione del fatto che le guardie di confine ucraine hanno opposto un'esigua resistenza. Gli 82 marinai ucraini dati per morti a causa del bombardamento russo dell'Isola di Zmeiny (serpente) al confine con la Moldavia, quelli a cui Zelensky annunciava voler conferire la medaglia postuma di eroi dell'Ucraina per il loro “ultimo sprezzante atto di resistenza”,³ in realtà non sono morti, ma si sono arresi ai russi e

sono riapparsi a Sebastopoli, in Crimea “sani e salvi”.⁴ Degli analisti guerrafondai militari più sobri riportano una “tregua operativa, il 26-27 Febbraio” dei russi per raccogliere nuove forze, carburante e artiglieria, mentre “forze militari russe hanno circondato Mariupol” (una città a maggioranza russofona nella regione del Donetsk che ha votato per l'autogoverno nel 2014 ma che è stata presa in ostaggio dalle milizie fasciste) e “minacciato di isolare le forze ucraine sul posto sulla linea di contatto nel Donbass se non si fossero ritirate”.⁵ In tutta la copertura mediatica imperialista non c'è alcuna notizia che descriva la precaria situazione della popolazione assediata di Donetsk e Lugansk, regioni con una popolazione di 4 milioni di persone (più dell'Estonia e della Latvia messe insieme), dove 14.000 persone sono state uccise in otto anni di guerra dalle forze ucraine.

Nel frattempo, la maggior parte della sinistra occidentale si è allineata con gli imperialisti della NATO nella denuncia unilaterale dei russi. Il Partito Comunista francese (PCF) ha “condannato” la “grave decisione” di Putin di lanciare un'operazione militare in Ucraina, mentre lamenta solamente del fatto che la NATO sta “alimentando il fuoco del conflitto”.⁶ Gli ex-stalinisti del PCF hanno fatto appello alla Francia imperialista (cioè al governo antioperaio di Emmanuel Macron) a spingere per negoziati di pace “sotto l'egida delle Nazioni Unite”, organizzazione che ha sempre agito come copertura alle aggressioni e occupazioni imperialiste, dal Congo a Haiti. Il Partito della Sinistra Tedesca (Linkspartei), dimora ormai di molti ex-membri del partito stalinista di governo della Germania dell'Est, ha rilasciato una dichiarazione, il 22 febbraio, che si oppone al riconoscimento russo dell'indipendenza della “repubblica popolare” dell'Ucraina orientale poiché questa “viola la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina”. Lo stesso ha definito l'attacco russo una “guerra contraria alla legge internazionale, e noi inequivocabilmente la condanniamo”.⁷ Questi pseudo-comunisti e socialdemocratici di “sinistra” sono un caso esemplare di quelli che Lenin denunciava durante la Prima Guerra Mondiale come “social-imperialisti”, che attivamente sostengono la campagna guerrafondaia imperialista.

Dei gruppi di sinistra più piccoli, quasi tutti quelli pseudo-trotskyisti si sono uniti al fronte anti-russo, a volte tentando di coprire le loro tracce con la foglia di fico della critica alla NATO. Questo è il caso della tendenza Socialist Alternative (SAlt), la più eclatante tra tutti, che si è dichiarata in “piena solidarietà con il popolo ucraino” ed esigeva che “le truppe russe devono ritirarsi immediatamente dall'Ucraina”.⁸ In ogni caso, nessun appello a tagliare i rifornimenti di armi della NATO a Kiev. Una precedente dichiarazione⁹ di SAlt lanciava vituperi contro “l'imperialismo russo”, una pretesa di molti gruppi che si dicono trotskisti che noi abbiamo confutato definitivamente nel 2014, all'epoca del colpo di stato pro-imperialista di Kiev.¹⁰ Questa dichiarazione denuncia

⁴ *News Front*, 27 febbraio.

⁵ Institute for the Study of War, “Russian Offensive Campaign Assessment” (27 febbraio).

⁶ Parti Communiste Français, “Ukraine : Non à la guerre, la France doit porter urgemment une offre de paix” (24 febbraio).

⁷ Die Linke, “Erklärung zur Abstimmung über den Ukraine” (27 febbraio).

⁸ International Socialist Alternative, “No War in Ukraine!” (24 febbraio).

⁹ ISA, “What Now for Ukrainian Conflict?” (22 febbraio).

¹⁰ Vedi “The Bugbear of ‘Russian Imperialism’” (maggio 2014), in *The Internationalist* No. 40 (estate 2015).

¹ *New York Times*, 25 febbraio 2022.

² Vedi “Biden Escalates Anti-China War Plans,” *The Internationalist* n. 64 (luglio-settembre 2021); e “U.S. Big Lie Over Wuhan Is War Propaganda,” *The Internationalist*, n. 65 (ottobre-dicembre 2021).

³ *Washington Post*, 25 febbraio.

Foto: da un video del New York Times



Sotto: schermata presa dal video del New York Times che ritrae la milizia paramilitare fascista che si prepara a colpire la cosiddetta “linea di contatto” con la repubblica del Donetsk orientale. Negli otto anni di guerra nazionalista ucraina contro le regioni in predominanza di lingua russa più di 14.000 persone sono state uccise. Sopra: la bandiera rosso-nera dei di Stepan Bandera collaborazionisti con i nazisti tedeschi ora adottata dall’“esercito volontario ucraino”.

inoltre “l'imperialismo cinese”, un tema costante della tendenza di Socialist Alternative, che è stata forse il “tifoso” più scatenato dei tumulti pro-imperialisti di Hong Kong nel 2019.¹¹

A spingere la pretesa dell'esistenza di un “imperialismo russo” c'è anche il Comitato per un'Internazionale Operaia (CWI) di Peter Taaffe, da cui si è staccata SAlt nel 2019. Una presa di posizione anti-russa e, di fatto, pro-imperialista normale per una tendenza che ha sostenuto il burattino degli Stati Uniti, Boris Yeltsin, nel contro-golpe architettato dagli U.S.A. del 1991 che ha aperto le porte alla controrivoluzione nell'URSS. Un'altra corrente dei socialisti della NATO lanciata contro l'“imperialismo russo” è la Tendenza Marxista Internazionale (IMT, in Italia Sinistra, Classe e Rivoluzione) da cui ha scisso il CWI nel 1991. Un commentario iniziale del guru dell'IMT, Alan Woods, dal titolo “Imperialist hypocrisy and the invasion of Ukraine”¹² [L'ipocrisia imperialista e l'invasione dell'Ucraina], si menzionava che “la nostra lotta è contro l'imperialismo”. La linea operativa però, contenuta nell'appello ai sostenitori russi della IMT, era: “No alla guerra con l'Ucraina! Contro l'intervento militare russo!” Un appello che si opponeva al riconoscimento russo dell'indipendenza delle repubbliche del Donbass e non diceva nulla che si opponesse alla NATO o al governo nazionalista ucraino.¹³

Queste dichiarazioni meschine pallide a confronto della posizione dell'“International Bureau of the Fourth International” [in Italia, Sinistra Anticapitalista, l'ex Segretaria-

to Unificato], già citati in precedenza, che grottescamente propongono uno strumento “democratico” per l'Ucraina per unirsi all'alleanza militare imperialista della NATO.¹⁴ Che abominio proveniente da un gruppo che rivendica falsamente di appartenere alla Quarta Internazionale di Trotsky, che è stata la più intransigente nella lotta contro l'imperialismo! Ora, in risposta allo scoppio della guerra con l'Ucraina, l'International Bureau ha pubblicato due articoli firmati da Gilbert Achcar. Il primo paragonava l'attacco di Putin all'Ucraina alla sfortunata presa del Kuwait di Saddam Hussein del 1990. Il secondo fa appello per “la spedizione di armi difensive alle vittime dell'aggressione... in questo caso lo stato ucraino...”¹⁵ Questo grottesco appello alla NATO di armare l'Ucraina ricorda il sostegno dato da Achcar all'attacco della NATO alla Libia, nel 2011, e di come egli abbia aiutato ad addestrare l'Unità di Specialisti Culturali della Difesa dell'esercito britannico in operazioni di controinsurrezione in Afghanistan e altrove.

Questo ci porta all'erroneamente chiamatasi Frazione Trotskista (FT, in Italia il FIR, Frazione Internazionalista Rivoluzionaria), il cui *modus operandi* è di assumere la posa di critico di sinistra dei leader di qualsivoglia movimento di massa in voga al momento, a volte citando posizioni marxiste sulla carta, solo per poi seguire la corrente di quelle mobilitazioni collaborazioniste di classe. Così un articolo apparso sul sito web statunitense della FT titolava: “Proteste in tutto il mondo esigono ‘No alla guerra in Ucraina!’ Ma non tutte le manifestazioni sono le stesse” (*Left Voice*, 26 febbraio). L'articolo faceva notare che in vari paesi, le proteste “contro la guerra” hanno “chiesto un maggior intervento della NATO per ‘salvare’ la popolazione ucraina”, supplicato per “l'aiuto dagli Stati Uniti” e dai suoi partner dell'alleanza militare. In passato, la FT ha polemizzato contro l'argomentazione falsa che vuole la Russia imperialista. Ma come al solito accade con la FT, quello che scrive in articoli analitici rimane un esercizio accademico e quello che fa sul campo è un'altra cosa. Nel lodare un raduno a Madrid dove si scandiva lo slogan “Né con Putin né con la NATO!”, lo stesso articolo fa appello per un “movimento contro la guerra” basato sulla “denuncia di entrambi, la Russia e la NATO” – cioè equiparando la Russia all'alleanza militare imperialista, e omettendo con cura di denunciare le forze ucraine. In Messico, gli affiliati alla FT hanno fatto appello ad una protesta “contro la guerra” – davanti alla ambasciata russa.

In tempi di guerra, la reale natura delle forze politiche che agiscono sulla sinistra è nettamente esposta. L'assortimento di social-imperialisti, social-pacifisti e degli pseudo-trotskisti doppiogiochisti si contrappone ai più elementari principi e al programma del marxismo rivoluzionario. Nell'urgente lotta per una direzione rivoluzionaria, come abbiamo scritto nella dichiarazione della LQI del 22 febbraio “I trotskisti difendono i diritti democratici, nazionali e linguistici di tutti i settori della popolazione, cercando di unire i lavoratori russi e ucraini nella lotta comune insieme ai lavoratori dell'Europa orientale e occidentale. Mentre gli imperialisti continuano a fomentare la febbre della guerra e a imporre sanzioni crescenti che alla fine puntano alla guerra mondiale, coloro che vogliono seguire il programma internazionalista dei bolscevichi di Lenin e Trotsky lottano per la rivoluzione socialista mondiale contro tutte le classi dominanti borghesi.” ■

¹¹ Vedi “Hong Kong Democracy’ Riots: Pro-Imperialist, Anti-Communist, Fascist-Infested,” *The Internationalist* n. 40 (inverno 2020).

¹² *In Defence of Marxism*, 24 febbraio.

¹³ *In Defence of Marxism*, 24 febbraio.

¹⁴ *International Viewpoint*, 1 febbraio.

¹⁵ “A memorandum on the radical anti-imperialist position regarding the war in Ukraine,” *International Viewpoint* (28 febbraio).

Il nazionalista russo Putin contro l'internazionalista bolscevico Lenin

Un cumulo di assurdità, è quello che viene pubblicato dai media occidentali a proposito di presunte aspirazioni del presidente russo Vladimir Putin a riportare in vita l'Unione Sovietica. Nulla di più distante dalla realtà. Quello che Putin vuole resuscitare è l'impero zarista. In una recente foto del presidente russo, scattata mentre assiste alle esercitazioni militari con il suo alleato bielorusso Alexander Lukashenko, possiamo vedere in bella vista alle sue spalle la bandiera imperiale russa con lo stemma araldico dell'aquila a due teste. Nel pronunciare il suo discorso del 21 febbraio, che riconosceva alle "Repubbliche popolari" dell'Ucraina orientale [Donetsk e Lugansk] lo status di stati indipendenti, il presidente russo era furente, "per il fatto che dalla politica bolscevica fosse nata l'Ucraina sovietica."

Nel suo discorso, Putin notava che i nazionalisti ucraini che hanno abbattuto i monumenti dedicati a Lenin dicevano di essere impegnati nel mettere in atto la "decomunizzazione". Proseguendo nel suo discorso dice: "Voi volete la decomunizzazione? Bene, a noi va benissimo. Ma non è necessario, come dicono loro, fermarsi a metà strada. Siamo pronti a mostrarvi cosa significa per noi la vera decomunizzazione per l'Ucraina." Dal momento che in precedenza aveva affermato che l'Ucraina non è una nazione separata ma parte della più "ampia nazione russa", le implicazioni sono chiare. In effetti, Lenin e i bolscevichi, incluso Lev Trotsky, un ebreo ucraino, chiamarono, come dice Putin, per "il diritto delle nazioni all'autodeterminazione, fino ad includere la secessione", e questa rivendicazione era contenuta nella dichiarazione di sovranità sovietica del 1922 e nella costituzione sovietica del 1924. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche era una federazione di stati nazionali, in osservanza con il programma comunista internazionalista.

Per Putin, ciò che ne deriva è che la "Russia è stata derubata", come lamentava in un discorso dello scorso luglio "Sull'unità storica di russi e ucraini". Dunque condanna l'appello di Lenin a combattere contro quello che egli chiama in modo derisorio "il cosiddetto sciovinismo grande russo". Oggi il presidente nazionalista russo elogia Stalin per aver messo "in pratica non le idee di Lenin, ma la sua idea di struttura di stato" cioè uno stato unitario. Lenin e Trotsky si batterono insieme contro lo sciovinismo grande russo di Stalin. I bolscevichi furono certamente i fondatori dell'Ucraina Sovietica, sostenendo il diritto democratico all'autodeterminazione come parte della lotta internazionalista per la rivoluzione socialista. Questo difficilmente fa di loro i padri di una Ucraina borghese e nazionalista.

Nel dicembre del 1917, quando la Rada nazionalista (con-



Foto: Alexey Nikolsky / AFP

Lo sciovinista grande russo Vladimir Putin anela a restaurare l'impero zarista. Sopra: il presidente russo s'intrattiene con il Consiglio di sicurezza russo, alle sue spalle la bandiera imperiale russa.

siglio di governo ucraino) collaborava con le Guardie Bianche controrivoluzionarie, Lenin e Trotsky scrissero un "manifesto/ultimatum" che succintamente riassumeva la politica dei bolscevichi sulla questione nazionale (l'ultimatum in tre punti è stato scritto da Trotsky):

- 1) "Di conseguenza, noi del Consiglio dei Commissari del Popolo, riconosciamo la Repubblica popolare ucraina, e il suo diritto alla secessione dalla Russia o quello di stipulare un trattato con la Repubblica russa sulla base di relazioni federali o relazioni affini tra loro...."
- 2) "La Rada è disponibile a farsi carico dell'assistenza alle truppe rivoluzionarie nella loro lotta contro la rivolta controrivoluzionaria dei Cadetti e del generale Kaledin?..."
- 3) "Nel caso non pervenga una risposta soddisfacente a questa domanda entro le 48 ore, il Consiglio dei Commissari del popolo considererà la Rada in aperto stato di guerra con il potere dei Soviet in Russia e in Ucraina."

–V.I. Lenin, "Manifesto indirizzato al popolo ucraino con ultimatum alla Rada ucraina" (16 dicembre 1917) [nostra traduzione].

All'epoca dello sfaldamento dell'URSS, forze controrivoluzionarie hanno colto l'occasione di usare la questione nazionale, prima con l'Armenia contro l'Azerbaijan, come veicolo per la loro corsa alla restaurazione del capitalismo. Questo ricorso reazionario al nazionalismo era spalleggiato da un certo numero di correnti pseudo-trotskiste. Poi attraverso tutta l'Europa dell'Est gli anti-comunisti hanno usato la demagogia nazionalista per impossessarsi del potere, cosa che ha portato alla disgregazione di altri stati operai multinazionali, in particolare la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Spesso questo è risultato in mostruose atrocità compiute da tutte le etnie, le une contro le altre, non solo attacchi di Serbi contro i mussulmani bosniaci e gli albanesi del Kosovo, ma anche al contrario attacchi di albanesi del Kosovo

continua a pagina 21

Impostori pseudo-trotskyisti si allineano con l'imperialismo... Socialisti della NATO in Italia

Nell'attuale conflitto Russia-Ucraina, istigato dalle potenze dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO), i comunisti nei centri imperialisti, Italia inclusa, sono tenuti a lottare per azioni operaie contro la guerra, opporsi alle sanzioni contro la Russia e a mobilitarsi per sconfiggere la spinta di guerra della NATO attraverso la lotta di classe contro la "loro" borghesia imperialista. Il nemico principale è a casa propria, specialmente in seno alla guerrafondaia Unione Europea (UE), Gran Bretagna e Stati Uniti d'America. Ma in Italia, come altrove, una gran parte della sinistra si è allineata con la propria borghesia imperialista e schierata dalla parte della "resistenza" ucraina sostenuta dalla NATO. Questi socialisti della NATO stanno attivamente sostenendo la campagna guerrafondaia imperialista.

Un esempio lampante di tutto ciò è il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) che proclama: *"oggi difendiamo l'Ucraina contro l'invasione dell'imperialismo russo, nonostante il governo reazionario di Zelensky."* (corsivo nell'originale) e *"siamo oggi dalla parte della resistenza Ucraina contro le forze russe di occupazione"* ("Né atlantisti, né putiniani, né pacifisti", PCL, 2 marzo). Il PCL poi chiede il massimo armamento della "resistenza" anche da parte delle potenze della NATO:

"Il popolo ucraino nella sua resistenza all'invasione ha diritto ad usare tutte le armi di cui dispone, da chiunque provengano. È il diritto di ogni resistenza. Non contestiamo questo diritto, non sabotiamo l'esercizio di questo diritto."

–PCL, "Guerra imperialista, guerra nazionale e resistenza in Ucraina" (19 marzo)

La Lega per la Quarta Internazionale, al contrario, fa appello al disfattismo da entrambe le parti della guerra nazionalista Russia-Ucraina, per la lotta rivoluzionaria contro i governanti capitalisti a Mosca e Kiev, e soprattutto per contrastare la spinta bellica imperialista della NATO, il cui obiettivo ultimo è quello di portare a compimento la controrivoluzione nello stato operaio (burocraticamente deformato) cinese.

Intanto, vigili operai dell'aeroporto di Pisa si sono di recente rifiutati di maneggiare una spedizione contenente armi che dovevano essere spedite in Ucraina e l'hanno bloccata. Lavoratori portuali di Livorno, Genova e altrove hanno espresso il loro appoggio a quest'azione d'internazionalismo proletario e, a Pisa, hanno organizzato una manifestazione a loro sostegno. La posizione del PCL di sostenere un presunto "diritto" della "resistenza" ucraina a ricevere armi è direttamente in contrasto con l'azione coraggiosa di questi operai. In effetti, un membro del PCL ha pure scritto sul social che l'azione degli operai aeroportuali era stata un "errore" e lamentava che "Impedire che gli ucraini si difendano vuol dire assegnare la vittoria alla Russia" (Facebook).

Va notato che parte delle armi inviate all'Ucraina sono poi utilizzate dalle gang dei fascisti ucraini in Donbass e Mariupol per uccidere i combattenti separatisti e la popolazione in generale. La LQI, al contrario, negli ultimi otto anni ha fatto appello – e continua a farlo – a difendere



La prima pagina di *La Stampa*, la voce della Fiat sin dai tempi del regime di Mussolini, con una foto drammatica e il titolo "La carneficina", assieme all'articolo su "Come Kiev sta affrontando l'assalto finale". Peccato che la foto non ritrae affatto residenti di Kiev uccisi da un missile russo, si tratta invece di civili nella regione del Donetsk uccisi da un missile ucraino. La borghesia italiana, i suoi media e i suoi politici marciano a braccetto con gli imperialisti della NATO e degli U.S.A. che sfornano propaganda di guerra non-stop, mentre il grosso della sinistra italiana si allinea con i propri governanti capitalisti.

l'autogoverno nelle regioni del Donetsk e del Lugansk contro l'assedio degli ultranazionalisti ucraini che metterebbero in atto una "pulizia etnica" nell'area della sua popolazione russofona.

Il PCL paragona la sua odierna difesa dell'Ucraina alla sua precedente difesa dell'Iraq e della Serbia contro gli imperialismi italiano e U.S.A.. Ma mentre allora erano gli imperialisti italiani e U.S.A. a compiere una macelleria in Serbia e Iraq, oggi in Ucraina il PCL è schierato dalla stessa parte delle barricate dell'imperialismo italiano e statunitense. Per i Leninisti, la Russia capitalista non è un paese imperialista, nonostante l'ambizione imperiale di Putin, ma è un potere regionale (vedi il nostro articolo "The Bugbear of 'Russian Imperialism'", *The Internationalist* No. 40, estate 2015). Il fatto nudo e crudo è che i socialisti della NATO del PCL si sono allineati con la propria borghesia imperialista.

E non sono i soli. Anche l'organizzazione social-democratica Sinistra Anticapitalista, associata con l'"International Bureau of the Fourth International" (l'ex Segretariato Unificato, seguaci del defunto Ernest Mandel), sostiene la cosiddetta "resistenza" ucraina e la propria borghesia imperialista. Grottescamente quest'organizzazione arriva a proporre un percorso "democratico" attraverso il quale l'Ucraina potrebbe entrare nella NATO: "Sta al popolo

La boghesia “riabilita” i socialisti della NATO del PCL

La recente e brusca svolta del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) verso la destra social-imperialista, che lo ha visto schierarsi in Ucraina con l'imperialismo italiano e con la NATO, ha portato alla riabilitazione di questo partito da parte della propria borghesia. E' questo il significato della molto più che amichevole intervista con Marco Ferrando, un dirigente centrale del PCL, pubblicata da *La Repubblica* (il 4 aprile scorso), che ha usato le sue osservazioni per etichettare chiunque si opponga al regime ucraino filo-NATO di essere degli apologeti “rosso-bruni” per lo sciovinismo grande-russo di Vladimir Putin.

Nel febbraio del 2006, i media lanciarono uno scandalo nazionale a proposito dell'affermazione di Ferrando che la lotta armata degli iracheni contro l'occupazione militare era giustificata e che il contingente militare italiano era una forza di occupazione. Ferrando fu accusato di difendere lo slogan “10, 100, 1000 Nassiriya.” Nassiriya è la città dell'Iraq dove membri della resistenza irachena posero una bomba che uccise 19 soldati italiani nel novembre 2003. All'unisono, partiti borghesi, politici e la stampa gridarono che Ferrando stava facendo appello all'uccisione dei soldati italiani.

In mezzo alla campagna isterica contro Ferrando, denunciato da politici parlamentari e innumerevoli giornalisti come “traditore” e minacciato di azioni giudiziarie, alcuni a sinistra hanno fatto eco a questo grido filo-imperialista. Tra questi, la grande maggioranza di Rifondazione Comunista (PRC) e il suo leader Fausto Bertinotti, che si sono rifiutati di difendere Ferrando, hanno ripetuto le accuse borghesi contro di lui, hanno detto che la sua posizione era indifendibile e lo hanno cancellato dalla loro lista di candidati al Senato. Poco dopo Ferrando e i suoi compagni si scissero per formare il PCL.

Oggi, nel mezzo della guerra in Ucraina, l'Italia e l'Unione Europea censurano rigidamente ogni opposizione contraria ai poteri imperialisti e ai loro satrapi ucraini. L'UE ha bloccato i mass media russi RT (Russia Today) e Sputnik, sequestrando i loro conti in banca. I servizi segreti italiani raccolgono informazioni riguardanti presunte forze e fonti di informazioni “filo Putin”. In Ucraina, il Partito comunista e altri partiti e organizzazioni di sinistra sono stati messi al bando sin dal colpo di stato del 2014, sponsorizzato dall'imperialismo U.S.A., che esautorò il governo eletto e mise al suo posto il regime ultra-nazionalista, infestato dai fascisti,

di Kiev attualmente al potere.

Rivelatore è che nel mezzo di questa pesante censura pro-imperialista Marco Ferrando sia stato invitato da *La Repubblica* a delucidarci sulla posizione del PCL sulla guerra. Come risposta alle banali domande dell'intervistatore, Marco Ferrando ha sostenuto il “diritto” della “resistenza ucraina a ricevere e usare armi dagli imperialisti, ha accantonato il sostegno del PCL al diritto di autodeterminazione per la popolazione russofona e filo-russa del Donbass, ha denunciato l'“imperialismo” russo, mentre – come sempre – ha etichettato lo stato operaio burocraticamente deformato cinese come uno stato “imperialista”. (La sua critica pro-forma della NATO è una foglia di fico per nascondere l'appello del PCL in difesa dell'Ucraina sostenuta dalla NATO.) Radio Radicale, storicamente associata al Partito Radicale, ha intrattenuto un'intervista simile con Ferrando il giorno prima.

Intanto, l'ANPI, associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, contraria a spedire armi all'Ucraina, ha proibito alle bandiere della NATO di entrare nel proprio contingente al corteo di quest'anno del 25 Aprile, giorno della Liberazione, data che celebra la caduta del fascismo in Italia del 1945. Molti mass media hanno condannato l'ANPI per questo e l'hanno accusata di appoggiare Putin, sebbene sia contraria all'invasione dell'Ucraina. E che dice il PCL? Mentre in modo rituale critica la caccia alle streghe maccartista, si unisce agli imperialisti nel rimproverare l'ANPI per la sua opposizione allo spedire armi all'Ucraina (vedi “25 Aprile, la Resistenza e la guerra”, sul sito web del PCL, 24 Aprile).

Significativamente, l'argomento principale del PCL era quello che, nella lotta contro il regime fascista di Mussolini e l'occupazione tedesca, i partigiani italiani accettarono le armi dagli alleati imperialisti. Eppure fu proprio la subordinazione della Resistenza agli alleati imperialisti, imposta dalla direzione stalinista, che prevenne una rivoluzione proletaria nell'aprile 1945. (Vedi “La Resistenza e la collaborazione di classe”, nel nostro bollettino, *1943-1948: Lo stalinismo contro la rivoluzione* [novembre 2021].)

Così, la stampa imperialista, pesantemente censurata, violentemente russo-fobica e rabbiosamente pro-Ucraina, ha offerto al dirigente del PCL Ferrando una piattaforma per pubblicizzare le sue vedute perché vede che lo pseudotrotskista PCL, in fondo, è dalla stessa parte. Su questo hanno ragione! ■

ucraino – e non al ricatto e ai negoziati tra le grandi potenze – a decidere se divenire membri o meno della NATO” (*International Viewpoint*, 1 febbraio). A questo aggiungono l'appello a fornire “l'invio di armamenti difensivi alle vittime dell'aggressione ... in questo caso lo stato ucraino...” Il sostegno di Sinistra Anticapitalista all'imperialismo italiano non è nuovo. L'attuale principale dirigente di SA, Franco Turigliatto è stato senatore per Rifondazione Comunista sotto il governo Prodi nel 2006-2008. Durante il suo mandato ha votato in favore del finanziamento delle forze militari italiane in Afghanistan, oltre che a votare per ben 23 volte la sua fiducia al governo stesso.

La Frazione Internazionalista Rivoluzionaria (FIR), associata alla corrente internazionale Frazione Trotskista (FT), è stata occupata ad appoggiare entusiasticamente le manifestazioni pro-NATO. Circa 50.000 persone si sono mobilitate

per partecipare ad una manifestazione nazionale per la “pace” a Roma il 5 marzo organizzata dalla Rete Italiana per la Pace e il Disarmo. Politicamente la manifestazione era centrata sugli slogan di “Solidarietà con la popolazione dell'Ucraina” e “condanniamo l'aggressione e la guerra scatenata dalla Russia”. Mentre la Russia veniva condannata, la NATO non era nemmeno menzionata, né vi era alcun appello a fermare la fornitura imperialista di armi all'Ucraina né contro l'espansione ad est della NATO. Questo movimento ha invece fatto appello al Papa e all'intervento delle Nazioni Unite, suggerendo un possibile ruolo progressivo dell'UE in una “Europa di Pace”. Di fatto questa è stata una manifestazione pro-NATO vestita della foglia di fico della retorica pacifista.

In un articolo pubblicato da *La Voce delle Lotte* (6 marzo), “A Roma, 50.000 in piazza per la pace in Ucraina e contro il militarismo NATO”, scritto il giorno dopo la manifestazione

dall'editore del giornale, Giacomo Turci dirigente della FIR, che entusiasta del "successo" della manifestazione pro imperialista, polemizza contro quelli che non vi hanno dato il proprio sostegno – incluso il movimento populista borghese di Potere al Popolo che ad una certa distanza fisica dal corteo ha osato contrapporsi alla manifestazione sollevando lo slogan "Italia fuori dalla NATO". Secondo Giacomo Turci, questa manifestazione pro-imperialista "segna un primo importante punto" verso la lotta "per la pace immediata in Ucraina con il ritiro delle truppe russe dal paese, e l'utilizzo di mezzi veramente democratici, non militaristi, per risolvere le questioni di libertà e autodeterminazione nazionale, in Ucraina come altrove".

Forse il più convinto e consistente sostenitore dell'imperialismo, tra i socialisti della NATO, è il Partito di Alternativa Comunista (PDAC), parte della Lega Internazionale dei Lavoratori (LIL), seguace del defunto Nahuel Moreno. Il titolo principale della loro dichiarazione del 5 marzo era "Sconfiggere l'invasione russa! Armi per la resistenza Ucraina!" Poiché tali armi possono solo provenire dagli imperialisti della NATO, il devoto appello della LIL per lo "scioglimento" della NATO è semplicemente una copertura per la sua presa di posizione pro-imperialista. La dichiarazione fa appello anche a "difendere l'unità e l'indipendenza dell'Ucraina" e per la "restituzione della Crimea". In altre parole, la LIL si oppone all'autogoverno del Donbass che si è separato dall'Ucraina dopo il colpo di stato fascista/nazionalista del 2014 sostenuto dagli imperialisti, e vuole rovesciare il voto a favore della stragrande maggioranza della popolazione della Crimea a tornare a far parte della Russia.

Il morenista PDAC ha già fatto appello in passato alle sanzioni imperialiste contro la Russia, anche contro altri paesi. In questo caso, invece di opporsi alla guerra economica delle sanzioni degli U.S.A./NATO/UE, si offre in aiuto agli imperialisti suggerendo che le sanzioni dovrebbero essere dirette contro gli "oligarchi" Russi. Echeggiando così alla vile e martellante propaganda di guerra cui sono soggette tutte le genti nei paesi imperialisti, la dichiarazione elogia la "forte ed eroica resistenza dell'esercito ucraino e delle masse popolari ucraine". Sulla prima pagina di *Progetto Comunista* (11 aprile), giornale del PDAC, campeggia una foto in cui dei civili vengono addestrati

continua a pagina 67

Putin contro Lenin...

continua da pagina 18

vo e l'espulsione di centinaia di migliaia di serbi della Krajina da parte dei croati nei primi anni '90 del secolo scorso. Successivamente i massacri divennero il pretesto per la campagna di bombardamenti degli imperialisti U.S.A./NATO che hanno definitivamente seppellito la Jugoslavia. E oggi gli imperialisti blaterano sulla presunta inviolabilità dei confini!

In Occidente, la recente condanna di Lenin da parte di Putin, per aver creato una Ucraina sovietica, è stata dichiarata una "lettura sbagliata della storia" dal momento che gli opinionisti hanno scoperto che "la politica identitaria ucraina e il nazionalismo" risaliva al "periodo zarista feudale" (*New York Times*, 22 febbraio), tutto al servizio della propaganda di guerra russofoba. Grottescamente, in Germania vari pseudo-marxisti nel Partito della sinistra (Linkspartei) citano l'attacco di Putin ai bolscevichi, e la sua versione sciovinista grande russa della storia, per giustificare l'appello pro-NATO di applicare sanzioni contro la Russia e ammettere l'Ucraina nell'Unione Europea (*Junge Welt*, 23 febbraio)! Dopo aver fatto appello all'intervento della ex cancelliera Angela Merkel (!!) a mediare il conflitto con la Russia, questi socialimperialisti dei tempi recenti si sono messi sull'attenti come soldatini in questa campagna guerrafondaia imperialista.

Tra questi socialimperialisti c'è l'autoproclamatosi "Fourth International Bureau" (Bureau della IV internazionale, ex Segretariato Unificato), che falsamente dichiara di rappresentare il trotskismo e definisce la Russia imperialista, e argomenta che "sta al popolo ucraino – e non ai ricatti e negoziati tra tre grandi potenze – decidere se aderire o meno alla NATO" (*International Viewpoint*, 1 febbraio). Così in linea coi socialdemocratici, risalendo ai giorni della Prima Guerra mondiale, essi lavorano a provvedere una copertura "democratica" ai guerrafondai imperialisti e alle loro alleanze militari. Chi genuinamente si richiama al trotskismo si oppone alla NATO fino in fondo: la risposta al nazionalismo e alla barbarie della guerra imperialista mondiale è il programma internazionalista dei bolscevichi sotto la direzione di Lenin e Trotsky per la rivoluzione socialista mondiale. ■

The Internationalist

Annual subscription US\$10 for five issues



A Journal of Revolutionary Marxism for the Reforging of the Fourth International

Publication of the Internationalist Group

Name _____

Address _____

_____ Apt.# _____ Tel. (____) _____

City _____ State/Province _____

Postal Code/Zip _____ Country _____

Make checks/money orders payable to Mundial Publications and mail to:

Mundial Publications
Box 3321, Church Street Station
New York, NY 10008 U.S.A.

Write the Internationalist Group at above address, or contact:
Tel (212) 460-0983 Fax (212) 614-8711 E-mail: internationalistgroup@msn.com

**Appoggiano i Verdi borghesi alle elezioni U.S.A., e in Italia ...
“vogliono vendere la loro merce all’ombra del fronte popolare”**

Il PCL sulla via della perdizione con la politica del “battere la destra”

In Italia, il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e i suoi dirigenti hanno a lungo occupato il fianco sinistro della politica di fronte popolare. Laddove gli stalinisti e i socialdemocratici abbracciano senza riserve coalizioni collaborazioniste di classe con settori borghesi, il PCL ha un piccolo problema: si ritrova limitato nei movimenti dalla pretesa (fasulla) di rappresentare il retaggio di Lev Trotsky che invece combatté il fronte-populismo fino al suo ultimo respiro. Così gli pseudo-trotskisti (e il PCL non è solo in questo) adottano solitamente una posizione di appoggio “critico” alle componenti “di sinistra” di queste formazioni borghesi. Ciò rende tanto più importante smascherare la frode dei comunisti che si pongono al rimorchio di settori della classe dominante.

Un caso emblematico: le elezioni del novembre 2020 negli Stati Uniti. Il PCL ha pubblicato acriticamente sul suo sito web un articolo, intitolato “La pazzia delle elezioni U.S.A. 2020”, descrivendolo come un’analisi “scritta per il PCL dal nostro compagno Peter Solenberger” negli U.S.A. L’articolo datato 31 ottobre 2020, cioè una settimana prima delle elezioni presidenziali U.S.A., fa appello a “sostenere il voto per Howie Hawkins e Angela Walker, candidati per il Partito Verdi. Hawkins e Walker sono comunisti rivoluzionari (...) Il voto per loro è un voto di protesta contro il duopolio capitalista e per un futuro socialista.”¹

Si sbagliano. *I Verdi sono un partito capitalista di second’ordine.* Nel 2000, nel 2004 e nel 2008 il Green Party (GP, i verdi) ha sostenuto la candidatura alla presidenza di Ralph Nader, un politico virulentemente anti-immigrati. Hawkins e Walker non sono in alcun modo rivoluzionari o comunisti: Hawkins è al massimo un socialdemocratico rosa pallido, membro del minuscolo Socialist Party U.S.A. (SPUSA, Partito socialista statunitense), mentre la Walker si è candidata alla vicepresidenza sulla lista di questo partito nel 2016. Lo SPUSA è figlio della disgregazione di quello che una volta era il Socialist Party guidato dai seguaci del rinnegato del trotskismo e antisovietico, Max Shachtman. Solenberger, a sua volta, è un membro di Solidarity, un gruppo raffazzonato di shachtmanisti e di seguaci del defunto Ernest Mandel.

Alla manifestazione della CGIL svoltasi a Roma il 16 ottobre [2021] per denunciare l’attacco fascista alla sede della confederazione sindacale avvenuta la settimana precedente, un membro del Nucleo Internazionalista d’Italia fece riferimento a quell’articolo sulle elezioni del 2020 polemizzando con alcuni membri del PCL su come tale appoggio a un partito borghese costituisca un tradimento di classe. Franco Grisolia, fondatore e leader del PCL presente a questo scambio verbale, ha esplicitamente e ripetutamente difeso quell’appello a votare

per i Verdi borghesi. Grisolia ha anche affermato che negli Stati Uniti i Verdi sono rivoluzionari e che i Verdi molte volte si collocano alla sinistra dei partiti socialdemocratici.

Il principio più elementare della politica marxista è *l’indipendenza politica della classe operaia dalla classe dominante borghese e dai suoi partiti politici.* Come dissero Marx ed Engels nel 1871: “il partito operaio non deve concepirsi come coda di un qualche partito borghese e deve invece costituirsi come partito indipendente che ha un proprio scopo, una propria politica”.² Negli Stati Uniti, il ruolo del GP capitalista è quello di agire come un gruppo di pressione sui democratici. Nel sito della campagna elettorale 2020 di Howie Hawkins si può leggere: “L’Economic Bill of Rights [La Carta dei diritti economici, un documento contenente alcune riforme avanzate dai Verdi] realizzerà finalmente l’appello rivolto al Congresso nel 1944 dal presidente Roosevelt di sviluppare programmi per assicurare i diritti umani fondamentali per tutti.”³ Dunque Hawkins chiede al Partito Democratico di tornare alla sua presunta politica “progressista” degli anni trenta e quaranta.

Negli Stati Uniti, dove la politica è dominata dai democratici e dai repubblicani per oltre un secolo e mezzo, c’è una lunga e triste storia di esponenti della sinistra che si sono piegati a sostenere i “partiti terzi” populistici borghesi. Trotsky polemizzò duramente contro questo cedimento negli anni Venti. Nella sua introduzione del 1924 a *The First Five Years of the Communist International* [I primi cinque anni dell’Internazionale comunista] il dirigente bolscevico attaccò le politiche conciliazioniste dei socialisti che in Francia partecipavano al Blocco di Sinistra, precursore del Fronte Popolare degli anni Trenta. “In America” scrisse Trotsky “le illusioni conciliazionistiche della piccola borghesia e soprattutto dei *farmers* [agricoltori], e le illusioni piccolo-borghesi del proletariato acquistano la forma del Terzo Partito”⁴ E ancora:

“Per un giovane e debole partito comunista, che manca di tempera rivoluzionaria, assumersi la parte di procacciatore di ‘voti progressisti’ per il senatore repubblicano LaFollette significa avviarsi al proprio dissolvimento politico come partito nella piccola borghesia. (...) La sottovalutazione del compito fondamentale, cioè dello sviluppo e del rafforzamento della natura proletaria del partito, ecco il tratto fondamentale dell’opportunismo!”⁵

² F. Engels, *Sull’azione politica della classe operaia* (21 settembre 1871), in K.Marx-F. Engels, *Critica dell’anarchismo*, Einaudi, Torino 1972, pp. 290-291.

³ Vedi al sito web: <https://howiehawkins.us/ecosocialist-green-new-deal/>

⁴ “Introduzione” (20 maggio 1924) a L. Trotsky, *Problemi della rivoluzione in Europa. I primi anni dell’Internazionale comunista* (Mondadori, Milano, 1979), p. 56.

⁵ *Ibidem*, pp. 56-57.

¹ Vedi al sito web: <https://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=6764>

La questione si presentò di nuovo nel 1948, quando l'ex vicepresidente democratico Henry Wallace fu proposto come candidato presidenziale di un "Partito Progressista", sostenuto dal Communist Party (CP, il Partito comunista) stalinista. Nel suo discorso del febbraio 1948 sulla politica elettorale, James P. Cannon, il principale dirigente dell'allora trotskista Socialist Workers Party (SWP, Partito operaio socialista), affermò che "Le manovre dei bolscevichi si collocarono sempre all'interno di linee di classe", e non contemplavano il "manovrare all'interno dei partiti della borghesia. Al contrario, tutta la loro linea tattica (...) consisteva nel tracciare una netta distinzione tra le organizzazioni operaie e quelle della borghesia." Cannon precisava:

"Il partito di Wallace deve essere osteggiato e denunciato in base ad ogni criterio di classe. (...) Le sue divergenze con i partiti repubblicano e democratico sono puramente tattiche. Non c'è traccia di una divergenza di principio da nessuna parte. E per divergenza di principio intendo una divergenza di classe."⁶ (...)

"Il nostro campo d'azione non sono i partiti borghesi. Il nostro compito specifico è la mobilitazione di classe degli operai non soltanto contro i due vecchi partiti, ma anche contro qualsiasi altro partito capitalista che possa emergere."⁷

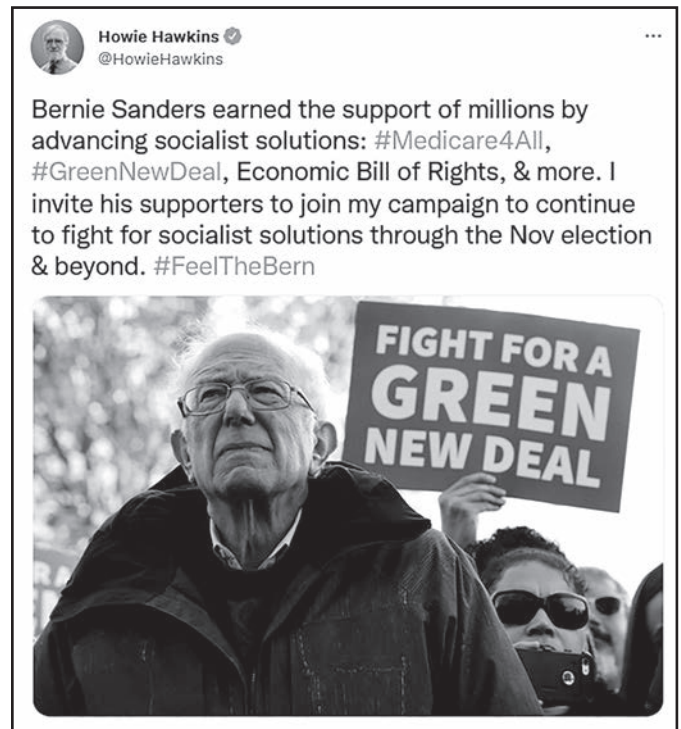
Questo ci porta ai Verdi ambientalisti. Lungi dall'essere "comunisti rivoluzionari" un voto per i quali porterebbe a un "futuro socialista", i partiti verdi hanno sostenuto il capitalismo dovunque abbiano ricoperto un incarico. In Germania nel 1999, il ministro degli Esteri verde Joschka Fischer chiese a gran voce l'invio di truppe imperialiste nei Balcani (cosa che la Germania ha fatto, per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale) durante il bombardamento e l'invasione della Jugoslavia da parte della NATO. Negli Stati Uniti, i Verdi (che i nostri compagni definiscono "Verdi rosso-bianco-blu") hanno dichiarato nel 2016 che "gli U.S.A. sono obbligati a prestare aiuto o assistenza militare sotto il comando delle Nazioni Unite" per "intervenire in uno Stato nazionale impegnato in atti di genocidio" o di violazione dei diritti umani – precisamente il pretesto per la guerra del 1999 contro la Jugoslavia.

Lo stesso sito web dei Verdi sopracitato ha osservato che essi possono "costringere i due maggiori partiti ad adottare varie politiche", facendo appello ad un "Green New Deal" (un nuovo corso verde), parola d'ordine che è stata poi ripresa dai democratici Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez. Le rivendicazioni di un salario minimo più elevato, di "giustizia sociale e pari opportunità", di un pesante taglio alle spese militari, ecc., hanno lo scopo di allettare, coloro che sono stati delusi dai partiti repubblicano e democratico, a votare per un altro partito borghese. Pretendendo di essere "anticapitalisti", i Verdi rifiutano il "capitalismo corporativo" e il "socialismo di Stato", chiedono invece un'"economia comunitaria" e la "decentralizzazione", una "democrazia di base" e il controllo delle armi. In breve, un utopico liberalismo borghese. Questo però non è socialismo.

I comunisti adottano una metodologia basata su *criteri di classe*, mentre il PCL invece, ponendo la politica come basata su di un criterio di "sinistra contro destra", si colloca all'interno dello spettro politico della politica *borghese*. Ma il suo sostegno al Green Party capitalista nei lontani Stati Uniti non è soltanto un peccatuccio, una sbavatura. No,

⁶ J.P. Cannon, "Summary Speech on Election Policy" (febbraio 1948), *Education for Socialists*, marzo 1971, p. 30.

⁷ J.P. Cannon, "Summary Speech on Election Policy", cit., p. 27.



Candidati pseudo-"socialisti" di partiti borghesi. Un tweet del candidato presidenziale del Partito Verde Howie Hawkins dell'aprile 2020 fa appello ai sostenitori del candidato democratico alle primarie Bernie Sanders sulla base del loro comune programma economico borghese "New Deal". I marxisti rivoluzionari lottano per l'indipendenza della classe operaia da tutti i partiti capitalisti.

nient'affatto. Il PCL ha chiamato a votare per forze borghesi anche in Italia:

- Alle elezioni tenutesi in Emilia-Romagna nel gennaio 2020, il PCL ha fatto appello a votare per i populisti borghesi di Potere al Popolo o per la lista elettorale borghese L'Altra Emilia Romagna. (Si veda "Il PCL in Emilia-Romagna vota per forze borghesi", *L'Internazionalista*, n. 5, agosto 2020.)
- Alle elezioni del 2011 del Sindaco e del Consiglio comunale della città di Napoli, il PCL ha sostenuto il magistrato Luigi De Magistris al secondo turno (quello decisivo).
- Alle elezioni del Sindaco di Milano dello stesso anno, il PCL votò analogamente per Giuliano Pisapia al secondo turno.

La metodologia adottata dal PCL di dare il voto, per quanto "critico" questo possa essere, a questi politici e a coalizioni borghesi è in linea e non rompe affatto con la politica di collaborazione di classe degli stalinisti, applicata nei fronti popolari classici, di "battere la destra" sul terreno parlamentare borghese (come nella Spagna degli anni trenta, e la Francia del 1936-38 e infine in Italia dal 1944 in poi). Li rende incapaci di contrapporre una strategia di lotta di classe rivoluzionaria per creare un vero governo operaio basato sui consigli operai. La metodologia dei rivoluzionari usa la tattica del sostegno critico proprio all'opposto del PCL: si da sostegno critico a quelle forze della classe operaia che, sospinte dalla pressione della loro base, si stanno contrapponendo alla collaborazione di classe! Dunque, il ruolo del PCL si riduce ad appendice di sinistra di tutte le coalizioni borghesi alle quali si può applicare la retorica della "lotta alla destra", un biglietto da visita che li presenta quali appendice di sinistra di coalizioni borghesi che risale a ben prima dell'attuale incarnazione di questa corrente pseudo-trotskista. Diamo un'occhiata alla storia. ■

Pagine di storia della lotta per il trotskismo autentico in Italia

GBL-Proposta-PCL: una lunga storia di tradimenti di classe fronte-populisti

Il Gruppo Bolscevico-Leninista d'Italia (GBL d'I), predecessore del PCL, nacque nell'ottobre 1974 sotto la guida di Fernando Visentin, di Franco Grisolia e Marco Ferrando. Questi ultimi negli anni novanta del secolo scorso, uniti ad altri nella formazione Proposta (dentro Rifondazione Comunista, RC), saranno poi i fondatori e i principali dirigenti dell'attuale PCL. All'epoca, il GBL d'I, sembrava collocarsi a sinistra degli allora Gruppi Comunisti Rivoluzionari (GCR, poi Lega Comunista Rivoluzionaria, LCR guidata da Livio Maitan), sezione italiana del Segretariato Unificato (S.U.) guidata da Ernest Mandel, che rappresenta la corrente politica antitrotskista del pablismo, che negava la necessità di un'avanguardia rivoluzionaria politicamente indipendente, la pietra angolare della Quarta Internazionale di Trotsky, e adottava invece una politica di entrismo e codismo.¹ Così, la sezione francese della S.U. pablista/mandelista votò per il fronte popolare dell'*Union de la Gauche* di François Mitterrand nelle elezioni di maggio 1974. Dunque il GBL d'I di allora, pretendendo di essere trotskista ortodosso e dichiarando di essere contro la politica di fronte popolare, entrò in contatto con la Tendenza Spartachista Internazionale (TSI),² della quale allora scriveva che “rappre-

¹ La storia della corrente diretta da Ernest Mandel, in Italia proseguita da Livio Maitan, va dalla costituzione dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari alla Lega Comunista Rivoluzionaria, fino a trasformarsi attraverso vari passaggi nella Sinistra Anticapitalista, del 2013. La sua storia risale a quello che restava della IV Internazionale di Trotsky, in seguito agli esiti della II Guerra mondiale, in cui molti quadri dirigenti e militanti furono decimati dalla repressione nazista e stalinista. Nel dopoguerra, molti sostenitori della IV Internazionale furono influenzati dall'enorme crescita dei partiti stalinisti e disorientati dalla creazione degli stati operai burocraticamente deformati in Europa dell'Est e in Cina. Con l'acutizzarsi della Guerra fredda antisovietica, una corrente revisionista si affacciò tra le loro fila quando Michel Pablo, l'allora segretario della IV Internazionale, sostenne che lo stalinismo sotto la pressione dell'imperialismo potesse riavvicinarsi alla politica rivoluzionaria. Il liquidazionismo pablista a quel punto negò la necessità di una avanguardia leninista-trotskista, cosa che fu la causa della distruzione della IV Internazionale nel 1951-53. I revisionisti pablisti allora guidati da Maitan sono “entrati” (leggi liquidati) nel PCI dal 1952-69. Il GBL d'I di allora asseriva di volersi battere per ritornare sulla strada di Lenin e Trotsky, sebbene sempre con una certa ambiguità tra la “rigenerazione” e la rinascita del partito internazionale.

² La Tendenza Spartachista Internazionale divenne Lega Comunista Internazionale (LCI) nel 1989. La sua sezione principale è la Spartacist League (SL) statunitense. I quadri che hanno fondato la Lega per la Quarta Internazionale (LQI) vennero espulsi dalla LCI nel 1996-97. Oggi la LQI rappresenta la continuità politica rivoluzionaria della TSI, quando questa si basava sul programma del trotskismo autentico. Da allora la LCI è qualitativamente degenerata dal punto di vista politico, fino ad appoggiare l'invasione statunitense di Haiti nel 2010, ed è oggi apparentemente moribonda e sempre più in stato confusionale.



Foto: Archivio PRC

I leader del futuro Partito Comunista dei Lavoratori Franco Grisolia e Marco Ferrando a una manifestazione nazionale del Partito della Rifondazione Comunista nel 2000. Il loro gruppo, Proposta, nel 1996-1998, faceva parte di RC quando sostenne il primo governo di Romano Prodi, che promulgò leggi antioperaie e antiimmigrati.

senta la principale continuità del trotskismo”. In tale contesto, quindi, la TSI e il GBL d'I avviarono nel 1976-77 una discussione per verificare se esistessero le basi per stabilire rapporti fraterni e per un'eventuale fusione.



Il GBL d'Italia trincerato nella sua posizione di dare “sostegno critico” ai partiti operai coinvolti in fronti popolari con settori della borghesia, in Cile avrebbe votato per la maggior parte dei partiti della coalizione di Unidad Popular di Salvador Allende (sopra) che disarmò i lavoratori di fronte al sanguinoso golpe militare del settembre 1973.

Quelle discussioni dimostrarono che il GBL d'I era fermamente trincerato nella sua posizione di concepire un voto critico per i partiti operai borghesi coinvolti in Fronti Popolari per assecondare il favore delle masse che confonde il "governo delle sinistre" basato sul parlamento borghese con il "governo operaio" che invece si basa sui consigli operai. In Cile, concretamente, ciò avrebbe significato votare per il Partido Socialista di Salvador Allende, per il PC o per il MIR, che fecero parte di Unidad Popular in Cile, dal 1970 al 1973, cioè del fronte popolare che disarmò la classe operaia e portò al sanguinoso golpe del settembre 1973. Il primo principio dei comunisti è quello di lottare per la completa indipendenza del movimento operaio. Chiamare i lavoratori ad eleggere i candidati e i partiti operai e che fanno parte di una lista elettorale borghese è direttamente contrapposto a tale principio. I comunisti non danno alcun sostegno "critico" a nessun governo borghese o a qualsiasi parte di esso. I Bolscevichi si opposero a questa politica dei menscevichi che nel 1917 appoggiavano "criticamente" il governo borghese di Kerenskij. I rapporti fraterni tra il GBL d'I e la TSI dunque si arenarono.

Alle elezioni politiche del 1976 la possibilità che la formazione PCI-PSI guadagnasse la maggioranza in parlamento era reale. La situazione sociale italiana era esplosiva. In molti ritenevano ormai inevitabile un coinvolgimento del PCI (escluso dal 1948) nel Governo. La nascita di gruppi di estrema sinistra alternativi al PCI a seguito della contestazione studentesca del 1968 e la contestazione operaia dell'*autunno caldo* del 1969 aveva sottoposto questo partito a dura critica. Lo slogan più scandito alle manifestazioni di piazza dagli operai stanchi delle promesse era: "E' ora, è ora di cambiare! Il PCI deve governare!"

Questa è l'epoca della Guerra fredda antisovietica e di Gladio³, della grande paura provata dalla borghesia del comunismo. Per rassicurarla, nel 1973, l'allora dirigente del PCI Enrico Berlinguer aveva partorito l'idea del "Compromesso storico" con la Democrazia Cristiana (DC), a garanzia delle sue "buone" intenzioni

³ L'Operazione Gladio era una formazione paramilitare clandestina organizzata dalla NATO e dalla CIA come parte di una rete di cellule "stay behind" in Europa occidentale istituita all'inizio della Guerra fredda per effettuare sabotaggi in caso di invasione del blocco sovietico o di presa di potere dei comunisti. In Italia, il gruppo fascista Ordine Nuovo faceva parte di questa rete anticomunista ed era finanziato dall'ambasciata statunitense. Tra i membri di Gladio c'erano anche politici democristiani di spicco, tra cui l'ex presidente Francesco Cossiga e l'ex primo ministro Giulio Andreotti.



Nel 1973, il dirigente del PCI Enrico Berlinguer partorì l'idea del "Compromesso storico" con la Democrazia Cristiana, a garanzia delle sue "buone" intenzioni e della sua indipendenza dall'Unione Sovietica.

e della sua indipendenza dall'Unione Sovietica. Dal canto loro i servizi segreti portavano avanti, finanziando il terrorismo nero, la "strategia della tensione" (vedi le stragi di Piazza Fontana a Milano del 1969, del Maggio 1974 di Piazza della Loggia a Brescia e di quella sul treno dell'*Italicus* dell'Agosto 1974); alla quale, da una parte, si aggiungeva la risposta da una parte di frange operaie, organizzate nelle Brigate Rosse, che si rifacevano alla Resistenza con rapimenti e processi proletari sommari, e dall'altra, degli apparati dello stato che spingevano la teoria della prossimità degli "opposti estremismi" esigendo una presa di distanza e una dichiarazione di lealtà allo stato borghese da parte delle forze che si sarebbero presentate come alternativa di governo. Sempre nel 1974 i democristiani furono sconfitti nel referendum abrogativo sul divorzio e alle regionali del 1975 a vantaggio dei comunisti. Seguì lo scandalo Lockheed, con ministri del governo indagati per corruzione, e questo aumentò il timore di un "sorpasso" del PCI sulla DC.



La risposta dell'apparato statale italiano (e la CIA) alla crescente lotta di classe e all'offerta del PCI di un "compromesso storico" fu quella di scatenare una serie di attentati, tra cui quello di Piazza della Loggia a Brescia (sopra, a sinistra) e quello al treno Italicus (a destra), in marzo e agosto 1974.



La militanza studentesca ed operaia del 1968-1969 e l'“autunno caldo” delle lotte operaie del 1969 fu incanalata nei confini sicuri del parlamentarismo attraverso il cartello elettorale di Democrazia Proletaria, che comprendeva, tra gli altri, i GCR, il PdUp e Lotta Continua. Nel 1976 il PS fece una campagna per un “governo delle sinistre” e un “governo d'unità popolare”, basato sul modello cileno.

Democrazia Proletaria (DP), nata come cartello elettorale nel 1975 come lista della “sinistra extraparlamentare”, si ricandidava dunque nel 1976 a promuovere un “governo delle sinistre” unite in un: “Governo di unità popolare” (ispirandosi al nome di *Unidad Popular* cilena), PCI-PSI inclusi. Al cartello iniziale del 1975, capeggiato da Avanguardia Operaia (AO) a cui aveva dato l'adesione il Partito di Unità Proletaria (PdUP), si erano aggiunti nel 1976 i GCR e Il Movimento Lavoratori Socialista (MLS) e infine anche Lotta Continua (LC). Sebbene quest'ultima inizialmente sembrasse voler contrapporre una lista propria a questo pateracchio elettorale, la sua successiva partecipazione sollevò schieramenti pro e contro in seno a tutti i vari gruppi, dato che questa era considerata l'organizzazione più legata alla lotta extraparlamentare. DP ottenne l'1,5% dei voti. Tra i suoi candidati vennero eletti sei deputati: tre del PdUP (Lucio Magri, Eliseo Milani e Luciana Castellina), uno di LC (Mimmo Pinto) e due di AO (Massimo Gorla e Silverio Corvisieri).

I GCR di Maitan parteciparono con tre loro candidati alle liste di Democrazia Proletaria accettando la parola d'ordine del “governo delle sinistre”, nella forma di un “governo PCI-PSI” che i GCR spacciavano come un “governo operaio”, parole uscite dalla bocca di Maitan e rivolte a Adriano Sofri, dirigente di Lotta Continua, ad un comizio a Roma: “il governo delle sinistre non è sostanzialmente differente dal governo operaio, parola d'ordine da noi agitata”, invitando a votare per la lista di DP.

Il GBL d'I prese una posizione persino più esplicitamente fronte-populista dei GCR, per non rischiare il voto divisivo, dall'inizio dichiarò il suo “appoggio critico” direttamente al PCI se la sinistra extraparlamentare fosse arrivata divisa: cioè se Lotta Continua non fosse stata inclusa nel cartello di DP. Una volta che LC aderì alla lista, allora il GBL d'I si decise a dare il voto alla lista DP. Nel contesto l'appello al voto a DP per un governo PCI-PSI di “unità popolare”, nel momento in cui il PCI non aveva la minima intenzione di fare opposizione, piuttosto era orientato a governare con la DC, fu un voto indiretto per il fronte popolare.

Inoltre il GBL d'I fece appello alla creazione di un “governo PCI-PSI basato su di un programma anticapitalista” che, come Maitan, definiva un “governo operaio” (vedi *Il Militante*, dicembre-gennaio 1976). Questo slogan fu usato sistematica-

mente e ripetutamente in molti volantini e documenti del GBL d'I, inclusi quelli del periodo 1976-79 durante il “compromesso storico” con il capitalismo e quello di “unità nazionale” di Andreotti,⁴ che guadagnò la fiducia grazie all'astensione del PCI. Per esempio, un volantino del GBL d'I della fine del 1978 (dunque quando il PCI appoggiava il governo Andreotti dall'esterno) titolava “*Abbasso la DC! Per un governo operaio PCI-PSI basato su un programma anti-capitalista.*”

L'appoggio al fronte popolare da parte del GBL d'I è cristallino nel suo *Bollettino trotskista* n. 5 datato 5 Maggio 1980, in esso scrive: “I bolscevichi-leninisti ovviamente difendono le ‘giunte rosse’” (le “giunte rosse” erano i governi locali cittadini a maggioranza PCI). Naturalmente non c'era il socialismo sotto le “giunte rosse”, che erano guidate in maggioranza dai candidati dei partiti operai che governavano localmente da soli o possibilmente in alleanza con partiti borghesi.

Solamente la Tendenza Spartachista Internazionale, il Nucleo Spartacista d'Italia e il Gruppo Bolscevico Leninista d'Umbria invitarono a non votare né per la lista DP né per il PCI. Denunciarono l'obiettivo di DP/PCI di formare una coalizione di collaborazione di classe: un fronte popolare con la Democrazia Cristiana, il “compromesso storico”, la politica del PCI a sostegno del governo democristiano di Andreotti e l'appoggio alla *Legge Reale* “antiterrorismo”, che venne utilizzata per gettare in carcere centinaia di militanti di sinistra mentre il PCI incitava i suoi membri ad agire come delatori contro l'autonomia e le Brigate Rosse.

Del GBL d'Umbria e della sua storia possiamo parlarvi in prima persona, poiché Giulia, uno tra i suoi membri fondatori, è attualmente membro del Nucleo Internazionalista d'Italia e ancora in possesso dei documenti dell'epoca. Il GBL d'U era un piccolo gruppo di giovani membri fuoriusciti dai GCR in Umbria, espulsi per aver volutamente violato la direttiva nazionale dei GCR di fare la campagna elettorale per DP nel 1976 – contrari a dare qualsiasi tipo di voto a partiti operai impegnati in un fronte popolare – che era entrato in contatto prima con il GBL d'I, conosciuto nell'estate del 1976 vendendo il giornale a Umbria Jazz, e poco dopo con la TSI. Constatata la coerenza di quest'ultima tendenza, l'accordo politico esistente e coincidente con la stessa, questi giovani ruppero i rapporti fraterni con il GBL d'I e cambiarono quanto prima il loro nome in Lega Trotskista d'Italia (LTd'I), poi giunsero a stabilire rapporti fraterni per infine realizzare la fusione con la TSI nel 1980.

Dal documento “Progetto di Dichiarazione di lavoro comune tra la TSI e la LTd'I” datato Roma, 22 febbraio 1979 possiamo citare:

“Appoggiare elettoralmente un partito operaio, o i suoi candidati, che partecipano a un Fronte popolare borghese significa appoggiare un governo borghese in nulla diverso qualitativamente da un qualsiasi altro governo borghese, benché formalmente più progressista. La tattica dei rivoluzionari verso tali partiti è una tattica d'opposizione condizionata: noi ci rifiutiamo di sostenerli criticamente se essi non rompono coi loro partners e col loro programma borghese! (...)

“Le origini della LTd'I hanno luogo nei GCR nel 1976 esattamente nella lotta contro il revisionismo pablista sulla questione del fronte popolare e del governo operaio, che ha portato all'espulsione del nucleo fondatore della LTd'I, I Gruppi Comunisti Rivoluzionari avevano accettato la parola d'ordine lanciata dai centristi di Democrazia Proletaria nella loro campagna elettorale del ‘governo delle sinistre’. (...)

⁴ Governo Andreotti III, 1976-1978, https://www.corriere.it/politica/13_aprile_08/governo-non-sfiducia-1976-monocolore-solidarita-nazionale_20203888-a070-11e2-b85a-0540f7c490c5.shtml

L'unica posizione giusta all'epoca fu quella del NSd'I [Nucleo Spartacista d'Italia] che invitò all'astensione con un'eventuale appoggio critico a Lotta Continua se questa si fosse presentata sola con un programma di contrapposizione al Fronte Popolare”.

La politica del GBL d'I di un “governo operaio” concepito nello Stato capitalista, come combinazione parlamentare, è una contraddizione in termini. Un vero governo operaio capace di espropriare la borghesia deve invece essere basato su organismi di potere operaio (come i soviet, i consigli operai). Questi organismi devono essere in grado di spazzare via lo Stato borghese, il suo apparato repressivo e le sue istituzioni parlamentari e di sostituirli con le proprie. Come scrisse Lenin in *Stato e rivoluzione* (1917):

“(…) il proletariato non può conquistare puramente e semplicemente il potere statale, – nel senso che il vecchio apparato dello Stato passi in nuove mani, – ma deve spezzare, demolire questo apparato e sostituirlo con uno nuovo.”⁵

Diffondere nella classe operaia l'illusione che un governo di partiti operai riformisti basato sul parlamento borghese sia un “governo operaio” costituisce un attacco al leninismo e al trotskismo. Le discussioni del GBL d'I del 1976-77 con la TSI dunque si interruppero quando divenne chiaro che esistevano questo tipo di divergenze politiche di principio.

Coerente con la metodologia pablista dell'entrismo “sui generis” nei raggruppamenti della sinistra da “rigenerare”, diversi anni dopo ritroviamo il GBL d'I operare un gioco di bambole matrioske: nel 1984 “entrò” nella LCR (cioè nel Segretariato Unificato di Mandel); con la LCR è “entrato” nel 1989 in Democrazia Proletaria; poi lo ritroviamo con DP completamente dissolto nel 1991 in Rifondazione Comunista (RC). Il GBL rimase all'interno di RC fino al 2006, quando se ne staccò per costituire il PCL. All'interno di RC, l'ex GBL d'I creò un'opposizione addomesticata (a volte con e a volte senza l'ex LCR) che si raggruppò attorno alla rivista *Proposta*. Con *Proposta*, costituitasi tendenza, sostenne l'elezione nel 1994 dei “progressisti” borghesi di Carlo Azeglio Ciampi; nel 1995 cercò di salvare il governo di Lamberto Dini e salutò l'elezione del governo borghese di fronte popolare capeggiato da Romano Prodi, dal 1996 al 1998.

A proposito del I Governo Prodi, il n. 13 di *Proposta* del giugno 1996 saluta la sua elezione: “Certo: la destra è stata battuta ed è un bene. (...) È giusto evitare astratte equidistanze tra centrodestra e centrosinistra e contribuire come comunisti a sconfiggere la destra.”

L'appoggio di RC e di *Proposta* al I Governo Prodi del 1996-98 fu assolutamente vitale per la sua sopravvivenza. Questo governo ha affinato l'odiato Pacchetto Treu che proponeva di disciplinare maggiore “flessibilità” lavorativa in particolare con contratti a tempo determinato, lavoro interinale, job sharing e altre forme contrattuali di lavoro atipico, sino ad allora non previste dal diritto del lavoro in Italia (forme che hanno reintrodotto le “gabbie salariali” e tagliato soprattutto i salari dei lavoratori del Meridione), ha approvato la legge razzista Turco-Napolitano, che istituiva centri di detenzione e deportazione per gli immigrati e ha tagliato pesantemente i servizi sociali. Ribadiamo, RC e *Proposta* hanno sostenuto l'elezione di questo governo anti-operaio e anti-immigrati.

⁵ V.I. Lenin, “Stato e rivoluzione” (agosto-settembre 1917), in *Opere complete*, vol. 25, Editori Riuniti, Roma 1967, capitolo VI, La polemica di Kautsky con Pannekoek, pp. 455-456.



Nel 2011, il PCL ha invitato a votare per Giuliano Pisapia (a sinistra) e Luigi de Magistris (a destra), sindaci borghesi di fronte popolare, a Milano e Napoli, rispettivamente, per battere la destra. Il PCL Ha ripetuto l'appello a votare Pisapia nel 2020.

Oggi, il PCL segue la stessa metodologia di collaborazione di classe, lo ha fatto nel 2011 chiamando per un voto a De Magistris e nel 2020 per Pisapia, continua a farlo invitando a votare per i Verdi borghesi negli U.S.A.. Al contrario, i nostri compagni dell'Internationalist Group (IG) hanno messo in guardia contro le illusioni nel Green Party capitalista e hanno dichiarato:

“Gli operai e gli oppressi non devono dare un solo voto ai democratici, ai repubblicani o a qualsiasi partito o politicante capitalista. (...) C'è bisogno di un partito operaio per combattere tutti i partiti dei padroni sulla base di un programma rivoluzionario, per spazzare via l'intero sistema capitalista che è fonte della nostra miseria.”

–“Repression Elections 2020”, *The Internationalist* n. 61, settembre-ottobre 2020

Il PCL afferma periodicamente di aver sempre lottato per l'indipendenza politica della classe operaia e di essere l'unica forza che non ha mai tradito, ma la realtà è molto diversa. Al lettore suggeriamo di leggere l'articolo che segue, “*Come, dove e quando Proposta e il PCL hanno appoggiato il fronte popolare*”, al quale ora aggiungiamo due ultimi esempi. Uno accaduto negli U.S.A., nel 2016, e l'altro in America Latina, nelle ultime due decadi, per dimostrare che il PCL ha sempre avuto la politica di appoggio al fronte popolare semplicemente ovunque. Alle primarie del Partito Democratico statunitense del 2016 (per la scelta dei suoi candidati alle elezioni presidenziali) l'esponente politico borghese di lungo corso Bernie Sanders ha categoricamente escluso una sua candidatura indipendente e, nel caso avesse perso la sua corsa, ha dichiarato che avrebbe sostenuto il candidato del Partito Democratico (Hillary Clinton). Il suo ruolo politico è stato quello di imprimere energia nuova, con la sua vaga retorica “socialista”, sui giovani e su altri settori spingendoli a votare per il Partito Democratico.

Il sito web Red Med, del Coordinamento Rifondazione della Quarta Internazionale (CRQI, che include il PCL in Italia, l'EEK in Grecia e il DIP in Turchia), l'articolo del 25 luglio 2016 alimenta le illusioni nel Partito Democratico e in Bernie Sanders. Vi si può leggere: “Bernie Sanders (...) è inaccettabile al partito di Wall Street e alle corporazioni multinazionali”, l'articolo sostiene di lavorare “per convincere il campo di Bernie Sanders ad abbandonare l'infertile terreno completamente borghese del Partito Democratico e correre indipendentemente come terzo candidato” “Se una candidatura indipendente di Sanders si

Come, dove e quando Proposta e il PCL hanno appoggiato il fronte popolare

Il sostegno costante, da parte dei quadri di Proposta ai candidati del Partito della Rifondazione Comunista, nell'esercizio di leale opposizione al suo interno dal 1991 al 2006, è stato di per se stesso una capitolazione al Fronte popolare. RC è sempre stata conseguente come continuità della lunga storia dei tradimenti costituiti dai fronti popolari stalinisti messi in atto dal Partito Comunista Italiano. La sua politica, una costante in appoggio a forze borghesi coinvolte in alleanze di "centrosinistra", nei governi Dini e Ciampi, dall'esterno al governo di Prodi, dal 1996 al 1998, e nelle alleanze di collaborazione di classe nelle amministrazioni governative locali e regionali.

Lenin definiva i partiti come RC partiti operai-borghesi, ad enfatizzare la contraddizione tra la loro base radicata nella classe operaia e la loro direzione e programma pro-capitalista. Questi partiti non sono riformabili. Non esiste forza o pressione che la loro base possa esercitare che possa indurli a trasformarsi in partiti rivoluzionari. Un partito leninista deve guadagnare alle proprie file la base proletaria scindendola dalla sua direzione filo-capitalista, è in questo processo di scissioni e fusioni che si crea un partito rivoluzionario. Proposta ha fatto esattamente il contrario. Consigliando ed esortando la direzione nel partito, invece di denunciarla per i suoi tradimenti, ha alimentato le illusioni che questo fosse riformabile. Il risultato è stato quello di fornire a RC una copertura di sinistra per trattenere la base proletaria al suo interno.

1. Marco Ferrando, *Proposta* n. 3, marzo 1994, articolo "Primo banco di prova nella svolta", (pagine 3, 4, 5) in appoggio all'elezione dei "progressisti" del governo borghese Ciampi ha fatto appello a:

"in presenza di numerose candidature 'progressiste' obiettivamente impresentabili agli occhi di un elettorato che non si dice comunista, ma neanche solo di 'sinistra'; di fronte ad un'immagine pubblica dell'alleanza progressista obiettivamente egemonizzata dal PDS e dal suo programma, parti importanti del nostro partito [PRC], anche al di là della seconda mozione¹ sono

¹ La cosiddetta Seconda Mozione era un documento presentato dai sostenitori della Tendenza Marxista Internazionale, all'epoca Falce e Martello, anche loro dentro RC. Questo documento presentava delle critiche alla maggioranza di Bertinotti.

materializzasse, il movimento che ne nascerebbe dovrebbe essere usato per formare il tanto atteso partito della classe operaia".

Se gli asini potessero volare avrebbero potuto con la loro pressione trasformare Bernie Sanders nel contrario di quello che è: un politico borghese. Ma gli asini non volano, e così il PCL come gran parte della sinistra negli U.S.A. ha contribuito a diffondere le illusioni e il gioco truffaldino del Partito Democratico invece di battersi per forgiare un partito operaio capace di dirigere la lotta di classe.

E in America Latina: L'elezione di Hugo Chavez in Venezuela nel 1999 e di Evo Morales in Bolivia nel 2005 non furono che l'ascesa al potere di regimi nazionalisti borghesi dal gusto populista, entrambi sono stati per lo più sostenuti acriticamente dalla sinistra. Più recentemente regimi simili sono andati al potere in Cile, Perù e anche altrove. L'appoggio politico

pur troppo tentati da una posizione di astensione dalla campagna elettorale. Naturalmente è un errore."

aggiunge infine

"E' dunque essenziale che le compagne e i compagni che hanno fatto parte alla seconda mozione ... partecipino attivamente in prima fila alla campagna elettorale del partito e allo scontro centrale con la destra portandovi quei contenuti di radicalità e di coerenza con cui hanno caratterizzato la propria presenza nel partito". Come dire gettiamoci insieme nel burrone con la "radicalità" e con la "coerenza" di chi vi ha avvisato del pericolo! *Proposta* n.13 giugno 1996, Marco Ferrando, pagina 3, nell'articolo "Le Ragioni del nostro dissenso" saluta l'elezione del governo Prodi: "Certo, la destra è stata battuta ed è un bene". Nell' Inserto Speciale Rifondazione pagina IV, articolo "Lettera aperta agli organismi dirigenti del Partito: Una battaglia coerente" egli afferma "è giusto evitare astratte equidistanze tra centrodestra e centrosinistra e contribuire da comunisti a battere la destra."

2. *Proposta* n. 7, febbraio 1995, pagina 8, Marco Ferrando nell'articolo "La responsabilità di indicare un'alternativa al centro sinistra" concepisce che sarebbero possibili in ipotesi: "possibili autonome indicazioni di voto per un popolare [PPI] nelle situazioni particolari in cui fosse necessario per sconfiggere in questo o in quell'altro collegio, un candidato fascista o reazionario."

Questa volta non si tratta nemmeno di un appello per il voto ad un candidato borghese di "centro-sinistra" ma addirittura di votare per un candidato borghese di "centro-destra" al fine di sconfiggere un candidato di destra o fascista. Questa era la linea della socialdemocrazia tedesca che fece appello a votare per il Generale von Hindenberg come presidente allo scopo di fermare Hitler (Hindenberg in seguito fece dietrofront e diede l'incarico di Cancelliere Federale a Hitler).

3. *Proposta* n. 17, luglio - agosto 1997, a pagina 13, Franco Grisolia nell'articolo "La vittoria della sinistra in Francia" saluta la elezione di Jospin: "La sconfitta del governo Juppé è certo in sé un evento positivo e anche considerando il già indicato carattere del suo progetto, un 'successo' per il movimento operaio." E nel 2012 il PCL farà poi appello per

del PCL alla recente elezione del regime nazionalista borghese e populista di Pedro Castillo in Perù, nel luglio 2021, è in linea con il suo appoggio elettorale agli altri regimi nazionalisti borghesi elencati sopra.

Il PCL scrive "la sconfitta di Fujimoro era estremamente positiva e andava salutata come una vittoria" e aggiunge: "va salutata positivamente dai marxisti rivoluzionari, che in Perù non a caso hanno dato indicazione di voto per Castillo al secondo turno. Giustamente però si è trattato di un appoggio elettorale critico" (tratto da *Unità di Classe*, n.11, estate 2021, pagina 3). Il PCL ora scrive che il governo Castillo è un governo borghese che rappresenta "la continuità strutturale della politica borghese peruviana" e fa una lista di misure impopolari che questo ha intrapreso, sebbene continui a difendere la scelta elettorale di averlo appoggiato.

Sono ormai più di 40 anni che i dirigenti, prima del GBL

un voto per Hollande. In entrambi i casi, Jospin e Holland, candidati per il Partito socialista, facevano parte di una coalizione con partiti apertamente borghesi, inclusi il Partito Radicale di sinistra e il Movimento dei cittadini repubblicani e del Partito dei verdi.

4. *Proposta* n. 19, gennaio 1998, pagine 12-13, nell'articolo "Quali scelte elettorali: una battaglia esemplare - A Genova forte opposizione agli accordi con l'Ulivo". Al Comitato politico federale di Rifondazione comunista a Genova, *Proposta* ha presentato una mozione che chiedeva a RC di "invitare i suoi militanti ed elettori a votare per il candidato Pericu nel ballottaggio di domenica 30 novembre". Mentre nello stesso numero, per ammissione della stessa *Proposta*, il candidato della coalizione borghese dell'Ulivo, Pericu "per immagine, provenienza sociale e storia politica, rappresenta l'alta borghesia ed i ceti medi cittadini" (...) "si basa su un programma centrato su scelte come le privatizzazioni" e "si muove in accordo con le politiche governative sui tagli alla spesa pubblica".

Alle elezioni del sindaco e del governo municipale di Napoli nel 2011, il PCL ha chiamato per un voto per l'ex-giudice, borghese, De Magistris, al secondo turno. De Magistris faceva parte del cartello elettorale di Italia dei Valori (un gruppo di giudici dello stato borghese fondato da Antonio Di Pietro, famoso per *Tangentopoli* e *Mani pulite*), la Federazione della Sinistra, Partito del Sud, e la lista civile "Napoli è Tua". Questa era chiaramente un fronte popolare, ed inoltre i comunisti non vogliono avere niente a che fare con un giudice, parte dell'apparato repressivo dello stato.

Mentre alle elezioni del sindaco di Milano del stesso anno il PCL ha votato per Pisapia al secondo turno (al primo aveva il suo candidato Fabrizio Montuori). Il suo cartello borghese di "centro-sinistra" comprendeva il PD, SEL, Italia dei Valori ed altre forze borghese. Il 1° giugno 2011, tre settimane dopo l'elezione di Pisapia, Marco Ferrando e Fabrizio Montuori, in una *Lettera aperta al popolo della sinistra a Milano*, scrivono:

"Abbiamo cacciato la cricca della Moratti [Forza Italia ex sindaco di Milano] ed è un bene. Ma i primi passi di Giuliano Pisapia e della sua nuova giunta ci dicono che i poteri forti della città restano saldamente in sella. Come era possibile prevedere (...) Al ballottaggio abbiamo dato pubblica indicazione di voto per Pisapia 'Per battere Moratti e Berlusconi' (...) Il PCL aveva previsto e denunciato: il centro sini-

stra a guida Pisapia si candida a nuova amministrazione della borghesia milanese (...) con un medesimo segno di classe (...) ci rivolgiamo a tutte le sinistre (...) Rompete col centrosinistra e la sua giunta, recuperate la vostra autonomia".

Diciamo le cose come stanno. Il PCL, riconosce che già sapeva dall'inizio che Pisapia rappresentava gli interessi della borghesia; ciononostante fa appello per un voto a Pisapia e alla sua coalizione elettorale borghese per sconfiggere quella di Forza Italia e la destra; il PCL pretende poi di polemizzare con il "Popolo della sinistra" che deve rompere con Pisapia e recuperare la sua autonomia di classe. Questi pseudo-trotskisti stanno solo cercando di coprire i loro tradimenti.

Durante il suo mandato di sindaco Pisapia ha scatenato nel 2014-15 la campagna di sfratti di molte povere famiglie che occupavano abitazioni popolari allo scopo di "ripulire la città" in preparazione dell'Expo 2015. Ha anche promosso l'organizzazione di squadre di "osservatori volontari" dediti alla ricerca e alla repressione dei migranti in collaborazione con le forze di polizia. Nel 1997 il parlamentare per Rifondazione Comunista, Pisapia, ha votato per la creazione dei lager CPT (i centri di permanenza temporanea) dove venivano incarcerati gli immigrati. Il PCL, che ha contribuito ad eleggere Pisapia, deve prendersi una parte di responsabilità di tutto ciò.

Il Partito Comunista dei Lavoratori pretende di essere trotskista, eppure come dimostrato sopra, è il classico esempio di centristi da cui Trotsky ci avrebbe messo in guardia, quelli che "vogliono solo vendere la loro merce all'ombra del fronte popolare". Sia che facciano entrismo in grandi partiti riformisti, sia si presentino in elezioni locali, sia lo facciano alla porta accanto in Francia o lontano, negli Stati Uniti, la loro pratica, del PCL e dei suoi predecessori, è stata ripetutamente quella di allearsi con sezioni della borghesia per "sconfiggere la destra". Se errare humanum est, perseverare autem diabolicum, il PCL non ha mai rinunciato a questa sua politica anti-trotskista. Il PCL rappresenta la continuità politica del pablismo – incluso lo stile dell'entrismo a lungo termine di Livio Maitan – non del trotskismo autentico. Quello che viene tradito in queste manovre è il principio fondamentale del marxismo della necessità di sostenere l'indipendenza di classe del proletariato contro la nemica classe borghese. Il risultato che ne deriva, prima o poi, è la sconfitta della classe operaia. *Caveat emptor.* ■

d'I, poi di *Proposta*, e oggi del PCL, fanno una "distinzione", assolutamente falsa e mistificatrice, tra il loro cosiddetto appoggio elettorale "tattico" o "tecnico" e l'appoggio politico ai fronti popolari. La loro retorica interclassista nega assurdamente che l'appoggio elettorale sia un appoggio politico. *Al contrario, se si fa appello a votare per un partito che poi diventa il partito di governo, si è responsabili di ciò che questo farà nell'espletamento del suo ufficio.*

L'appoggio a qualsiasi fronte popolare, per quanto "critico" o "tattico" possa essere, o anche "soltanto" al secondo turno, quello *decisivo*, è sempre un appoggio a una formazione politica borghese e un *tradimento di classe*. Nel 1917 i bolscevichi chiamarono a non sostenere il governo provvisorio capitalista dei proprietari terrieri e dei capitalisti capeggiato da Kerenskij, e a dare tutto il potere ai soviet. Come insistettero Lenin e Trotsky, qualsiasi appoggio al go-

verno borghese avrebbe reso impossibile la rivoluzione d'Ottobre. Ecco quanto scrisse Trotsky in una lettera del 1936 alla sezione olandese del Movimento per la Quarta Internazionale:

"Attualmente quella del Fronte Popolare è la questione delle questioni. I centristi di sinistra cercano di presentare questa questione come una manovra tattica o addirittura tecnica, per poter meglio essere in grado di spacciare la loro merce all'ombra del Fronte Popolare. In realtà, il Fronte Popolare è la *principale questione della strategia di classe proletaria* per quest'epoca. Essa offre anche il miglior criterio per differenziare il bolscevismo dal menscevismo." ⁶ (corsivo nell'originale)

Il Nucleo Internazionalista d'Italia/Lega per la Quarta Internazionale sono dedite a questo compito, forgiare partiti leninisti-trotskisti basandosi su di un programma rivoluzionario solido e chiaro, che includa un'irremovibile opposizione politica proletaria a tutti i fronti popolari. ■

I sobillatori controrivoluzionari sfruttano la frustrazione generata dalla crisi economica

La verità sulle proteste a Cuba

Difendere la rivoluzione contro l'imperialismo U.S.A. e i suoi scagnozzi

Lottare per la rivoluzione socialista internazionale

**Rompere il blocco economico –
Abbasso il ricatto pandemico!**

**U.S.A. e mafia gusana di Miami:
giù le mani da Cuba e da Haiti!**

**Mobilizzare i consigli operai per difendere
le conquiste della rivoluzione cubana!**

23 LUGLIO 2021 – Le proteste svoltesi l'11 luglio in diverse decine di città e paesi di Cuba, e in vari luoghi all'interno e intorno alla capitale, sono state le più grandi mobilitazioni antigovernative dall'alba della Rivoluzione. Seppur alimentate dalla disperazione per la penuria di cibo, per la mancanza di medicinali e per le interruzioni di energia elettrica che hanno afflitto l'isola sulla scia della pandemia da coronavirus, le marce sono state istigate, manipolate e sfruttate da forze che cercano di rovesciare la Rivoluzione Cubana. Con il suo sistema sanitario pubblico esemplare, Cuba è stata in grado di contenere il virus assai meglio di quasi ogni altro luogo del pianeta, ad eccezione della Cina. Eppure i governanti statunitensi stanno cercando di capitalizzare il costo economico della pandemia e la stanchezza dovuta a sessant'anni di blocco imperialista. In questa difficile situazione, **il primo dovere dei comunisti rivoluzionari, a Cuba e in tutto il mondo, è di combattere attivamente le forze della controrivoluzione capitalistica.**

I mass media imperialisti si sono meravigliati dell'“eruzione apparentemente spontanea”, in quello che hanno definito come uno “Stato di polizia”, contro “l'incapacità” del governo cubano “nel proteggere la popolazione da un'economia in fallimento, dalle carenze di energia elettrica e dalle devastazioni del coronavirus”.¹ L'ambiente virulento degli esuli cubani in Florida, però, ha utilizzato i social media per farneticare che le proteste non riguardavano un virus o le varie carenze, ma che si trattava di una rivolta contro il “domi-

nio comunista”. Per questi *gusano* (vermi controrivoluzionari), come ha twittato il senatore della Florida Marco Rubio, “La gente a #Cuba sta protestando contro 62 anni di socialismo, di bugie, di tirannia e di miseria, e non sta ‘esprimendo preoccupazione per l'aumento dei casi di/decessi per COVID’.” È assurdo sostenere che il popolo di Cuba aneli alla “libertà” della dittatura di Fulgencio Batista degli anni cinquanta rovesciata dall'esercito ribelle guidato da Fidel Castro il 1° gennaio 1959. Ma simili vaneggiamenti mostrano a cosa mirano gli istigatori gusano delle proteste.

Oggi Cuba sta attraversando la più profonda crisi economica dal *periodo especial* degli anni novanta, dopo che la controrivoluzione guidata dall'imperialismo nell'URSS ebbe interrotto il flusso vitale degli aiuti sovietici. Le attuali carenze, pur non essendo altrettanto gravi quanto quelle di allora, hanno reso tormentata la vita quotidiana sull'isola, ma adesso la popolazione ha Internet e lo smart phone, cosicché le varie parti interessate possono mettere il turbo alle “notizie”, vere o false che siano. Inoltre l'ambiente dell'esilio controrivoluzionario nella vicina Florida non vede l'ora di provocare disordini nella regione sulla scia della sconfitta del “loro” presidente Donald Trump nelle elezioni del novembre 2020. (I gusano cubani e



Foto: Alexandre Menechini / AP

L'Avana, 11 luglio 2021: le proteste antigovernative sono state alimentate dalle privazioni economiche causate dalla pandemia da coronavirus e da sessant'anni di blocco economico, ma sono state istigate, propagate e sfruttate dai controrivoluzionari (come si può vedere dalle parole d'ordine dei manifestanti).

¹ “Cubans, broken by pandemic and fueled by social media, confront their police state”, *Washington Post*, 13 luglio 2021.

venezuelani di Miami sembrano anche essere strettamente coinvolti nell'assassinio del presidente haitiano Jovenel Moïse, perpetrato il 7 luglio 2021). Le cose potrebbero aggravarsi, visto che i gli americani-cubani di destra in Florida parlano ora di inviare una provocatoria "flottiglia della libertà" per assediare L'Avana.

Il numero dei partecipanti alle proteste dell'11 luglio era relativamente limitato: 3.000-5.000 all'Avana, poche centinaia o poche decine nelle città e nei paesi più piccoli di quattro province di Cuba su otto. Difficilmente si può parlare di una rivolta. Ma il fatto che siano avvenuti in un certo numero di luoghi contemporaneamente è inquietante – mentre il fatto si siano verificati in quei luoghi e non altrove sottolinea un aspetto fondamentale. Non erano spontanee. Per quanto riguarda molti dei partecipanti si è indubbiamente trattato di un grido di stanchezza per le carenze, per le code interminabili e per tutte le altre difficoltà che i cubani hanno dovuto sopportare per anni a causa del feroce blocco economico. Ma le proteste erano un atto politico e, a giudicare dai video online, erano capeggiate da gruppi di provocatori che davano il *la*; si diffondevano grazie ad una sofisticata operazione Internet di migliaia di *tweet* automatizzati e sono stati strombazzati dai portavoce imperialisti statunitensi, dal repubblicano Rubio fino al democratico Joe Biden.

Quando il presunto "leader del mondo libero" – cioè libero per lo sfruttamento capitalista – giura di "stare con il popolo cubano nella sua fervida richiesta di libertà", si tratta di una minaccia d'azione imperialista. La campagna #SOSCuba, con sede a Miami, ha ripetutamente chiesto la creazione di un "corridoio umanitario" per portare aiuti all'isola. Quello che hanno in mente è qualcosa di simile all'assedio (fallito) del Venezuela del febbraio 2019, orchestrato dall'amministrazione di Donald Trump, che cercò di invadere quel paese per mare e per terra con la scusa di portare aiuti d'emergenza. Le proteste dell'11 luglio facevano parte dell'operazione #SOSCuba ma, invece di denunciare questa cinica manovra, gran parte della sinistra riformista negli Stati Uniti (e alcuni in America Latina) si è allineata dietro Biden, salutandole quelle proteste manipolate. Varie tendenze socialdemocratiche, che talvolta si atteggiavano a trotskiste (cosa che assolutamente non sono), sono state tra i peggiori di questi leccapiedi imperialisti. (Pubblicheremo a breve un'analisi delle posizioni assunte da parecchie di queste correnti rispetto ai recenti avvenimenti a Cuba).²

Al contrario di questi, di fronte alla mobilitazione controrivoluzionaria, l'Internationalist Group e la Lega per la Quarta Internazionale (LQI) fanno invece appello a *difendere la rivoluzione cubana contro l'imperialismo statunitense e i suoi scagnozzi*, a sottolineare l'urgenza di combattere per la *rivoluzione socialista internazionale*. Contro le chiacchiere velenose a proposito di un "corridoio umanitario" come paravento per l'intervento imperialista, noi facciamo appello a *rompere il blocco economico – abbasso il ricatto pandemico!* E con l'economia socializzata

² Vedi "Cuba Protests: Litmus Test for the Left," *The Internationalist* n. 65, ottobre-dicembre 2021.



Foto: Yamil Lage / AFP

L'Avana, 11 luglio 2021: sostenitori del governo (vedi foto sopra) sono scesi a centinaia nelle strade per opporsi alle manifestazioni controrivoluzionarie. I media occidentali o non le hanno riportate o hanno insinuato che queste foto ritraessero gente in protesta contro il governo.

di Cuba sotto assedio ad opera degli anticomunisti e messa in pericolo dalle politiche di privatizzazione della burocrazia al potere, la LQI trotskista chiama alla *mobilitazione di consigli operai per difendere le conquiste della Rivoluzione Cubana!*

I. Proteste "Made in Miami"

Non c'è alcun dubbio che ad alimentare le marce di protesta siano state le incredibili privazioni subite dalla popolazione negli ultimi mesi. Le carenze di cibo sono assolutamente reali, risultato diretto dell'incapacità di Cuba di incamerare valuta forte (convertibile) attraverso le esportazioni a causa del blocco economico, ma anche a causa del crollo del turismo sulla scia della pandemia. Allo stesso modo, le interruzioni di energia erano dovute alle centrali elettriche che chiudono le unità per le riparazioni a causa dell'incapacità d'importare i pezzi di ricambio. La prima protesta è avvenuta a San Antonio de los Baños, a ovest dell'Avana, ed è stata scatenata dalla mancanza di corrente in piena calura estiva. La governativa Radio Artemisa ha annunciato un programma dettagliato per le interruzioni di energia, che avrebbero dovuto durare sei ore al giorno in ogni *barrio* durante il fine settimana, ma poi le interruzioni si sono estese a 12 ore. Intervenendo alla televisione lunedì 12 luglio, il ministro dell'energia ha spiegato che le apparecchiature sarebbero presto tornate a funzionare (cosa che è avvenuta il mercoledì) pur avvertendo che ciò sarebbe potuto accadere di nuovo.

Nella protesta che ha portato in strada diverse centinaia di persone a San Antonio, i video mostrano i manifestanti che chiedono vaccini, oltre a scandire parole d'ordine anticomuniste come "*libertad*" (libertà), "*abajo la dictadura*" (abbasso la dittatura) e "*patria y vida*" (patria e vita) – a far da contrappunto allo slogan "*patria o muerte*" (patria o morte), strettamente associato alla Rivoluzione Cubana. Eppure Cuba ha condotto notevolmente bene la lotta contro la pandemia da coronavirus, ricoverando le persone infette negli ospedali, isolando le persone che erano entrate in contatto con loro e utilizzando l'Interferone Alpha 2B, sviluppato a Cuba, per trattare i pazienti di COVID-19. Mentre il numero di casi e di decessi sta aumentan-

do con la comparsa della variante Delta, il tasso di mortalità da COVID di Cuba (160 decessi per ogni milione di persone) è meno di un decimo di quello degli Stati Uniti e un sedicesimo di quello del Brasile. Cuba ha sviluppato diversi vaccini e ne sta già somministrando due con oltre il 90% di efficacia contro il COVID-19, Soberana 2 e Abdala, la cui distribuzione di massa è iniziata il 9 luglio.

I video della protesta anticomunista di San Antonio sono stati mostrati più e più volte su Internet. Quello che non viene mostrato è che un paio d'ore dopo c'è stata a San Antonio una seconda marcia di diverse centinaia di sostenitori del governo, compresi i lavoratori della locale fabbrica di lavorazione del tabacco. Il presidente cubano e segretario generale del Partito Comunista

(PCC) Miguel Díaz-Canel ha parlato con i residenti nelle loro case e si è rivolto alla stampa nella piazza della città. Poi è andato in TV, alla radio e su Internet, parlando della carenza di cibo e di medicinali, delle interruzioni di corrente e della campagna mediatica per screditare Cuba, concludendo con un appello a "tutti i rivoluzionari affinché scendano nelle strade per difendere dovunque la Rivoluzione".³ Pur denunciando i "controrivoluzionari" che avevano guidato la protesta, il leader cubano ha detto che i manifestanti includevano "persone in condizioni precarie" e anche "rivoluzionari confusi" che stavano "esprimendo la loro insoddisfazione".

Il fatto che queste manifestazioni facessero parte di un'operazione internazionale è attestato dalla sequenza cronologica degli avvenimenti. Alle 12:37 dell'11 luglio, un tweet di Yoani Sánchez, la celebrità anticomunista di Internet, annuncia che la gente sta manifestando a San Antonio. Alle 12:45 un video mostra un oratore a San Antonio che proclama "abbasso la dittatura" e denuncia il leader del PCC Díaz-Canel come un "singao" (che significa, pressappoco, stronzo). Alle 12:56, un avviso del Movimiento San Isidro (MSI)⁴ chiama a rimanere sintonizzati "in attesa degli eventi a San Antonio de los Baños". Alle 13:11, il MSI dichiara: "il popolo di Cuba è sceso nelle strade". Alle 13:20 arriva un appello da Miami di #SOSCuba a radunarsi alle due del pomeriggio. Alle 13:22 arriva un altro video anticomunista da San Antonio. Alle 13:37, il MSI "invita le organizzazioni della società civile a scendere in strada". Alle 13:41, il fondatore del MSI, Luis Manuel Otero Alcántara, invita il popolo dell'Avana a recarsi al Malecón, il viale lungo il mare. Alle 13:57 arriva un video sulla protesta nella città di Palma Soriano. Alle 13:59 appare un video di una folla che manifesta nella città di Matanzas.

No, non si è trattato affatto di un'"eruzione spontanea", come la dipingono i media. Le agenzie statunitensi hanno speso molto, per anni, al fine di usare Internet per incitare e istigare la controrivoluzione a Cuba. Nel 2010 la famigerata U.S. Agency for International Development (USAID) creò l'abborracciata app di messaggistica ZunZuneo nella speranza che, raggiungendo una massa critica, gli utenti avrebbero inserito "contenuti politici tendenti ad ispirare i cubani a organizzare 'smart mobs' – raduni di massa convocati sul momento, che potrebbero scatenare una primavera cubana".⁵ Quel-



Foto: schermata di Facebook

Marcia di protesta istigata dagli anticomunisti a San Antonio de los Baños, 11 luglio 2021.

lo che è accaduto l'11 luglio è stata la realizzazione di questo progetto, utilizzando Facebook e Twitter. Ma questo richiede ancora "risorse" sul terreno. Qualunque sia l'origine dell'evento scatenante a San Antonio de los Baños, il secondo focolaio a Palma Soriano, nella parte orientale di Cuba, è stato chiaramente l'opera di gruppi controrivoluzionari. Quest'ultima città è stata a lungo un centro della reazione cattolica, intorno al culto della Vergine del Rosario. È il luogo preferito da José Daniel Ferrer, volto pubblico della controrivoluzionaria Unión Patriótica de Cuba (UNPACU) e agente prezioso degli Stati Uniti. Nel 2016 quest'organizzazione ha ricevuto 99.431 dollari dalla destrorsa Cuban American National Foundation (CANF), che ha sede a Miami.⁶

L'11 luglio, man mano che i video e i tweet apparivano online, questi venivano pompati sui social attraverso migliaia di messaggi che "facevano un uso intensivo di robot, algoritmi e account recentemente creati per l'occasione".⁷ Il sito cuba-

⁶ "Dissident's arrest triggers debate over funding", Cuba Money Project, 7 dicembre 2019.

⁷ "Investigación confirma la perversa operación de redes sociales contra Cuba", CubaDebate, 12 luglio.

Mentre andiamo in stampa, sulla rivista digitale dei gusano, *El Estornudo* (22 luglio 2021), è apparso un articolo intitolato "11 de julio en San Antonio de los Baños: Lo que se ve/lo que no se ve" [N.d.t. "11 luglio a San Antonio de los Baños: quello che si vede e quello che non si vede" al link <https://revistaelestornudo.com/san-antonio-de-los-banos-protestas-11-julio-cuba/>] che fornisce un resoconto estremamente dettagliato, completo di schermate, su come è stata organizzata la prima protesta. Si scopre così che questa è stata opera di un gruppo di Facebook, "La Villa del Humor", che è attivo nella città – sito del più importante aeroporto militare di Cuba – sin dal 2017. Il principale organizzatore, che utilizza lo pseudonimo di Danilo Roque, ha in seguito dichiarato: "Io e la mia squadra abbiamo deciso che era il momento di assestare il colpo, visto che il governo si stava concentrando sul COVID." Il 10 luglio, lui e la sua squadra, hanno lanciato un appello sul gruppo Facebook per una protesta il giorno dopo, usando il pretesto delle interruzioni di energia elettrica: "Non siete stanchi di non avere l'elettricità? ... È ora di uscire in strada ed esigerla". Questa "protesta spontanea" era opera di provocatori controrivoluzionari.

³ "La orden de combate está dada, a la calle los revolucionarios", CubaDebate, 11 luglio.

⁴ Si veda più avanti per un'analisi di questo gruppo di artisti pro-capitalista e pro-imperialista.

⁵ "US secretly created 'Cuban Twitter' to stir unrest", AP, 3 aprile 2014.



Lo stesso giorno, l'11 luglio, San Antonio de los Baños, foto della manifestazione filogovernativa che includeva gli operai del tabacchificio Lázaro Peña che prende il nome dallo storico dirigente sindacale cubano.

no CubaDebate (12 luglio) riferiva come un analista Internet spagnolo, Julián Macías Tovar, aveva documentato che il primo account Twitter a usare l'hashtag #SOSCuba, creato da un utente ispanico, avesse sparato 1.291 tweet solo l'11 luglio, e oltre 1.000 il giorno prima. Questi sono stati poi ripostati da altri account, cosicché l'11 luglio c'erano "centinaia di migliaia di tweet, molti dei quali da account di artisti" sulle proteste a Cuba. Un post di una giornalista televisiva in Florida su San Antonio de los Baños è stato ritwittato migliaia di volte. Inoltre, "più di 1.500 account che hanno partecipato all'operazione con l'hashtag #SOSCuba sono stati creati il 10-11 luglio".

Una seconda analisi dal sito di un'organizzazione indipendente di giornalismo, Mint Press (16 luglio 2021), ha citato "la direttrice della NBC [catena radiotelevisiva statunitense] per l'America Latina, Mary Murray, [la quale] ha osservato che solo quando i filmati in diretta degli eventi sono stati raccolti e amplificati dalla comunità di espatriati a Miami, le cose 'hanno iniziato a infiammarsi'". Quest'analisi ha messo in evidenza le "centinaia di account che twittano esattamente le stesse frasi in spagnolo, piene degli stessi piccoli errori di battitura". Uno di questi diceva (in spagnolo): "Noi cubani non vogliamo la fine dell'embargo, se questo significa che il regime e la dittatura rimangono, vogliamo che se ne vadano, basta col comunismo." L'articolo ha anche evidenziato l'uso frequente di foto delle grandi manifestazioni dei gusano negli Stati Uniti negli articoli sulle proteste (molto più piccole) a Cuba, e di diverse fotografie presentate come foto di contestatori all'Avana, ma che in realtà mostrano centinaia di sostenitori del governo, come quelle davanti al monumento al combattente per l'indipendenza cubana Máximo Gómez, dove i manifestanti hanno innalzato la bandiera del Movimento 26 Luglio di Fidel Castro.

L'articolo della Mint Press, scritto da Alan MacLeod, si intitolava "La Baia dei tweet: i documenti rivelano la mano degli U.S.A. nelle proteste a Cuba", con riferimento alla disastrosa invasione della Baia dei Porci dell'aprile 1961, messa in atto dal presidente democratico John F. Kennedy, quando Fidel Castro guidò le milizie dei lavoratori e i soldati delle Forze Armate Rivoluzionarie nell'annientare 1.500 mercenari armati dagli U.S.A.. La risposta di Castro all'invasione fu di proclamare che "abbiamo realizzato una rivoluzione socialista proprio sotto il naso degli Stati Uniti". L'articolo inoltre indicava l'esplosione che nel 1898 affondò la nave militare

statunitense *Maine* nel porto dell'Avana, che venne trasformata dalla stampa gialla nel pretesto della guerra degli U.S.A. per prevenire la vittoria delle forze indipendentiste cubane e per strappare quella colonia alla Spagna. Questa volta, una petizione su change.org, che chiede un intervento militare "umanitario" degli Stati Uniti a Cuba, ha raccolto oltre 430.000 firme.

Oggi la macchina propagandistica della Grande Menzogna imperialista sta andando a tutta forza nel ritrarre le proteste dell'11 luglio come una rivolta popolare contro il comunismo. L'ambiente ultradestro degli esuli cubani vorrebbe utilizzarle come pretesto per un'invasione statunitense, e il sindaco di Miami ha chiesto una "guerra aerea" contro Cuba. Come ha osservato il ministro degli esteri cubano Bruno Rodríguez il 13 luglio nel corso di una conferenza stampa: "Fare appello ad un intervento

umanitario a Cuba significa chiedere un intervento militare degli Stati Uniti. (...) Un 'intervento umanitario' è quello che ha avuto luogo in Jugoslavia nel 1999", sotto il presidente democratico Bill Clinton.⁸ Ecco ciò che alcuni hanno in mente oggi per Cuba. Ma, a differenza della Jugoslavia capitalista del 1999, Cuba è

⁸ Si veda "Defend Yugoslavia – Defeat the Imperialist Attack!", *The Internationalist*, n. 7, aprile-maggio 1999. L'"intervento umanitario" U.S.A./NATO ha portato all'espulsione forzata di quasi 200.000 serbi e rom dalle loro case in Kosovo, allo smembramento della Jugoslavia e, infine, al rovesciamento del governo nazionalista serbo di Slobodan Milošević nella prima delle "rivoluzioni colorate" orchestrate dagli Stati Uniti.



Tweet di #SOSCuba che chiede un "intervento umanitario" a Cuba. Una petizione con 430.000 firme ha fatto appello all'invasione statunitense. Il sindaco di Miami ha sollecitato la guerra aerea.

uno stato operaio (burocraticamente deformato). L'affermazione del leader del PCC Díaz-Canel, che giura "se vogliono rovesciare la Rivoluzione, dovranno passare sui nostri cadaveri", non è affatto una dichiarazione astratta. Ogni membro del Partito comunista sa bene che la controrivoluzione a Cuba e il ritorno dei tagliagole gusano si trasformerebbe in un bagno di sangue.

II. I "dissidenti" cubani al soldo degli Stati Uniti

La lobby della Cuban American National Foundation, che abbiamo citato più sopra, costituisce uno dei principali canali del finanziamento statunitense ai "democratici" cubani. Nel 2011 la U.S. Agency for International Development (USAID, Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale) ha dato alla Fondazione per i Diritti Umani a Cuba (una creazione della CANF) due milioni di dollari per promuovere il suo "potenziamento" a Cuba. Quella somma è stata integrata nel 2013 con altri 1,44 milioni di dollari per "perorare per le esigenze della comunità, aumentando in tal modo le loro aspettative e la loro responsabilizzazione per una migliore *governance*" a Cuba. "I registri fiscali mostrano che, dal 2014 al 2018, l'organizzazione ha incanalato almeno 3.324.741 dollari verso i dissidenti cubani" questo secondo il Cuba Money Project, guidato da Tracey Eaton, ex corrispondente da Cuba del *Dallas Morning News*. In realtà, la CIA, la NSA [National Security Agency], l'USAID, il NED (National Endowment for Democracy, Fondo nazionale per la democrazia), il Dipartimento di Stato e altre agenzie statunitensi spendono ogni anno ingenti somme per finanziare la sovversione anticomunista a Cuba.

Quanto al Movimiento San Isidro, il giornalista Ed Augustin, che scrive sul *Guardian* [Londra] (6 dicembre 2020), ha intervistato un membro del MSI, Esteban Rodríguez, che si descrive come un "social media influencer". L'articolo in questione osservava che: "I media di stato hanno descritto il Movimiento San Isidro come dei mercenari statunitensi." Infatti, continuava l'articolo: "Ci sono chiare prove che alcuni esponenti del Movimento di San Isidro hanno legami con il governo degli Stati Uniti. Esteban Rodríguez lavora per ADN Cuba, una testata giornalistica online con base in Florida che a settembre ha ricevuto una sovvenzione di 410.710 dollari dall'USAID, un'agenzia governativa statunitense. Gli U.S.A. spendono 20 milioni di dollari all'anno per i media antigovernativi e per i programmi di 'promozione della democrazia' (che i critici dicono essere meglio qualificati come programmi di 'cambiamento di regime')". Augustin prosegue citando Rodríguez che approva l'inasprimento delle sanzioni di Trump, compreso il blocco degli invii di denaro alle famiglie, e dichiara: "Se fossi stato negli U.S.A., avrei votato Trump".

Ma egli non è l'unico sostenitore di Trump all'interno del MSI. Quando il 7 novembre 2020 un poliziotto cubano si è recato nell'abitazione di Denis Solís González per notificargli una citazione a comparire in tribunale, il rapper afro-cubano ha filmato l'incontro, nel corso del quale, insieme a insulti omofobi, egli gridava: "Donald Trump 2020. Questo è il mio presidente!" Solís ha poi postato il suo video su Facebook. Quando è stato incarcerato per oltraggio, il 27 novembre, un *sit-in* di protesta venne organizzato di fronte al Ministero della Cultura cubano. Non vi furono arresti, invece il vice ministro ebbe un dialogo di quattro ore con i manifestanti, che si concluse con un accordo ad incontrarsi di nuovo. Ma poi, un nuovo "Movimento 27 novembre" (N27) inviò un'email in cui si chiedeva che i partecipanti a tale incontro comprendessero alcuni noti controrivoluzionari. Il



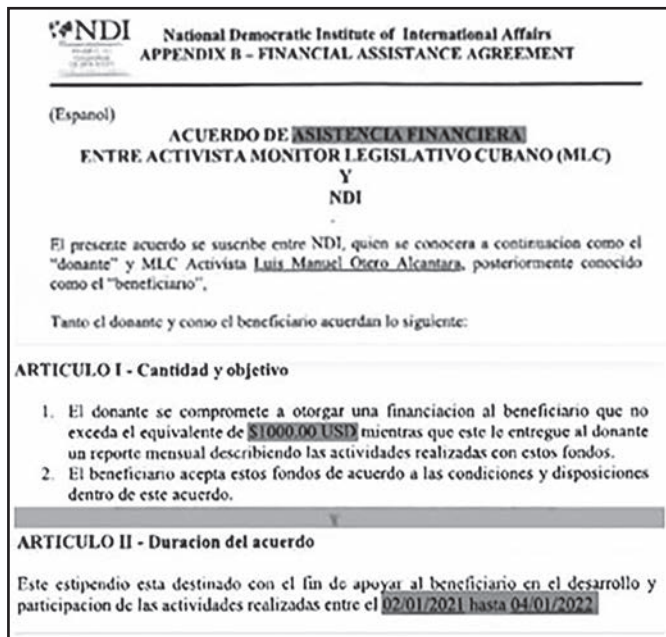
Il dirigente del MSI Denis Solís grida "Donald Trump 2020" quando l'ufficiale di polizia cubano gli consegna la convocazione, il 7 novembre 2020, subito dopo le elezioni negli U.S.A. che Trump aveva perso.

ministero rispose allora che "non si incontrerà con individui che hanno contatti diretti col governo degli Stati Uniti e con i suoi funzionari, e con quelli che ricevono finanziamenti, supporto logistico e sostegno propagandistico".

Il principale leader del MSI è Luis Manuel Otero Alcántara, descritto dai media come un "artista performativo". In aprile 2021, mentre stava preparando uno "spettacolo artistico" rivolto ai bambini, consistente in disegni di carte per caramelle,⁹ la televisione cubana (Canal Caribe) trasmise un programma in cui veniva mostrato un contratto tra il National Democratic Institute (NDI) e Otero Alcántara per uno stipendio "fino a 1.000 dollari" al mese in cambio di un "rapporto mensile sull'utilizzo di tali fondi". Il Cuba Money Project (4 aprile 2021) riferì che: "I registri dimostrano che dal 2002 al 2021 il NDI ha ricevuto almeno 6.615.674 dollari per progetti riguardanti Cuba". Il NDI è un affiliato del NED, che dalla metà degli anni Settanta ha rimpiazzato la CIA nel finanziamento dei "dissidenti" anticomunisti, e descrive il proprio lavoro a Cuba come "potenziamento delle capacità di soggetti indipendenti della società civile cubana".

Un altro rapper afro-cubano portavoce del Movimiento San Isidro è Maykel Osorbo. In un post sui social che è stato trasmesso dalla TV cubana l'11 dicembre, Osorbo ha esortato Trump a invadere Cuba. Ha esordito con la richiesta di intensificare il blocco economico contro Cuba, sostenendo la necessità di "un vero embargo che blocchi le coste, in modo che nulla entri e nulla esca". Infine, ha dichiarato: "Appoggierei perfino un'invasione... Forza, dai noi stiamo aspettando." Osorbo è un altro membro del MSI hanno coprodotto la canzone "Patria y Vida" – che è diventata l'inno degli anticomunisti – insieme all'artista *hip-hop* milionario Yotuel Romero e ad alcuni musicisti neri *reggaetoneros* (interpreti di musica reggaeton) di Miami. Il testo, che stando a quel che si dice è stato scritto da Romero, è una riproposizione degli slogan dei gusano "basta menzogne", "dopo 62 anni, il tuo tempo è fi-

⁹ Otero ha dichiarato che l'obiettivo del suo spettacolo era quello di accusare il governo di creare artificialmente le carenze alimentari in modo che i bambini cubani non potessero avere dolci. Ma gli involucri che egli raffigura sono di Nesquik, M&Ms, Chiclets, Nutella, ecc, in altre parole, prodotti di enormi aziende straniere che possono essere acquistati solo con valuta estera.



Il MSI sul libro paga degli Stati Uniti: il contratto tra il National Democratic Institute e Luis Manuel Otero Alcántara, mostrato il 2 aprile dalla televisione cubana.

nito". La canzone è stata poi resa popolare tramite Internet dalla potente macchina mediatica dell'imperialismo yankee, quella che la CIA chiamava il suo "Potente Wurlitzer" (juke-box).¹⁰

Come ha detto alla Mint Press Tracey Eaton, del Cuba Money Project, a proposito dei finanziamenti statunitensi agli artisti a Cuba: "È impossibile dire quanti dollari di tasse statunitensi sono andati a questi programmi nel corso degli anni, perché i dettagli di molti progetti vengono tenuti segreti". Egli ha osservato che sono il Dipartimento di Stato, l'USAID e la U.S. Agency for Global Media a gestire tali programmi. Il NED, dal canto suo, elenca progetti recenti che comprendono il "Potenziare gli artisti hip-hop cubani quali dirigenti della società" (per "accrescere la consapevolezza del ruolo degli artisti hip-hop nel rafforzamento della democrazia in quell'area") e "Promuovere la libertà d'espressione a Cuba attraverso l'arte". A partire dal 2017, l'USAID ha distribuito sovvenzioni per 16.569.889 dollari al fine di "promuovere la democrazia" a Cuba, tra cui 4,7 milioni di dollari alla Bacardí Family Foundation, solo negli ultimi due anni, e 20 milioni di dollari al Grupo de Apoyo a la Democracia, un gruppo di coordinamento gusano di Miami che poi incanala i dollari ai beneficiari secondari.¹¹

Evidentemente, finanziare la controrivoluzione a Cuba è un grosso affare. Il Movimiento San Isidro è l'attuale "dissidente" preferito sia dai liberali sia dai conservatori negli Stati Uniti, soprattutto per aver scatenato le proteste dell'11 luglio. Qualche

¹⁰ A proposito di come la Central Intelligence Agency statunitense abbia massicciamente foraggiato i gruppi della "società civile" durante la Guerra Fredda antisovietica si veda Hugh Wilford, *The Mighty Wurlitzer: How the CIA Played America* (Harvard University Press, 2008).

¹¹ Tracey Eaton, "The democracy business in Cuba is bustling", Cuba Money Project, 9 dicembre 2021. Eaton ha inoltre osservato che, con la comparsa del Movimiento San Isidro, il Dipartimento di Stato statunitense ha offerto sovvenzioni fino a un milione di dollari per progetti di promozione dei "diritti civili, politici, religiosi e operai [sic] a Cuba". E adesso che è comparso #SOSCuba, l'USAID sta offrendo due milioni di dollari per progetti che "favoriscano l'efficacia di gruppi indipendenti della società civile" a Cuba ("\$2 million up for grabs for democracy projects in Cuba", Cuba Money Project, 3 luglio 2021). Si veda anche "Democracy, Inc.", Cuba Money Project, 4 giugno 2021, per un resoconto dettagliato su alcuni dei principali fornitori di denaro della "democrazia".

anno fa erano le Damas en Blanco (le Signore in bianco) a essere sovvenzionate dalla CANF. Il MSI è un gruppo di artisti, principalmente afro-cubani, con sede nel quartiere degradato dell'Avana Vecchia da cui trae il nome. È stato fondato nel 2018 per opporsi all'attuazione del Decreto 349 del governo cubano, che regola le attività artistiche e culturali. Ma il MSI, e i suoi sostenitori nel Movimento 27 novembre, prevalentemente bianco, sono un movimento politico i cui obiettivi vanno ben oltre le richieste di libertà artistica. Il manifesto di N27 lo dichiara esplicitamente: "2. Libertà economiche. Noi affermiamo il diritto di ogni cittadino ad impegnarsi in diverse forme d'attività economica, di proprietà e di gestione. Attribuiamo valore al ruolo dell'impresa privata e all'esercizio di libertà economiche che permettano la promozione delle capacità produttive e generino beni e servizi essenziali per lo sviluppo della nazione."

Non una parola sull'economia socializzata di Cuba, la base delle sue grandi conquiste nei campi dell'educazione, della salute e della medicina, compreso lo sviluppo di vaccini anti-COVID. La difesa, da parte del MSI/N27 dell'impresa privata e della proprietà privata dei mezzi di produzione è un *appello alla controrivoluzione capitalista*.

Ancora una cosa sul Movimiento San Isidro: l'accademico statunitense-cubano Javier Corrales ha scritto nel *Democracy Digest* della NED (15 dicembre 2020) che il movimento stava "preparando un attacco al sistema mettendo al centro la questione della giustizia razziale". In realtà, il MSI ha detto assai poco sull'uguaglianza o sulle discriminazioni razziali, e non a caso. Il sito AfroCubaWeb osserva che, per farlo, dovrebbe affrontare la virulenta supremazia bianca dei suoi sostenitori a Miami. Il sito afferma inoltre che il rapper Solís, pro-Trump e pro-embargo, è anche molto "pro-Proud Boys, il cui leader è un afro-cubano".¹² Certamente, Enrique Tarrío, presidente di quel gruppo fascista (ed ex informatore del FBI), è quel rampollo dell'ambiente cubano di Miami che ha parlato alla folla durante la protesta gusana dell'11 luglio mostrando un cartello su cui era scritto: "Proud Boys - Sezione San Isidro - Abbasso Díaz-Canel e i comunisti". Questi fatti sinistri evidenziano ancora una volta che la promozione della controrivoluzione sostenuta dagli imperialisti contro la Rivoluzione Cubana va di pari passo con il terrore razzista e anticomunista qui negli U.S.A., a Cuba e a livello internazionale.

III. I contestatori scatenano la violenza, i difensori della rivoluzione si mobilitano

Col trascorrere della giornata dell'11 luglio, in alcune località di Cuba le proteste anticomuniste si sono trasformate in atti di violenza. A Cárdenas, una macchina della polizia è stata ribaltata e un negozio di MLC (moneta liberamente convertibile) è stato saccheggiato. Cárdenas, una città della provincia di Matanzas abitata in prevalenza da neri, è stata particolarmente e duramente colpita dall'ultima ondata di COVID-19, perché molti dei suoi abitanti lavorano nell'industria del turismo nello stabilimento balneare di Varadero. In due punti della capitale, entrambi situati nella municipalità Diez de Octubre dell'Avana, alcune auto della polizia sono state ribaltate e in un caso anche lì è stato assaltato un negozio di MLC. Non si trattava delle stesse folle che avevano manifestato in centro, né la violenza sembrava essere organizzata; al contrario, a giudicare dai filmati, le persone coinvolte sembravano essere giovani "emarginati" dei quartieri poveri che si scagliavano

¹² "Movimiento San Isidro - N27," AfroCubaWeb.



Automobili della polizia ribaltate dai contestatori antigovernativi all'Avana, l'11 luglio.

contro i simboli dell'autorità. La polizia è arrivata in gran numero soltanto a cose finite. I portavoce imperialisti hanno salutato queste azioni come un segno di fervore anti-regime, laddove negli Stati Uniti le avrebbero ovviamente condannate.

Successivamente, i media occidentali hanno sollevato un putiferio a proposito della repressione poliziesca delle proteste dell'11 luglio. Tra coloro che hanno fatto eco a questa cinica propaganda imperialista c'erano i democratici "progressisti" Alexandra Ocasio-Cortez (che dichiarava "solidarizziamo con [le proteste] e condanniamo le azioni antidemocratiche guidate dal presidente Díaz-Canel") e Bernie Sanders. Nella maggior parte dei casi, la polizia ha lasciato procedere i cortei, finché non sono diventati violenti. L'Associated Press ha riferito che all'Avana: "Dopo circa due ore e mezza di corteo, alcuni manifestanti hanno raccolto ciottoli e li hanno tirati contro la polizia, e a quel punto gli agenti hanno cominciato ad arrestare le persone e i manifestanti si sono dispersi". E' stato a quel punto che il Partito Comunista ha fatto appello ai propri membri e sostenitori a "scendere nelle strade per difendere la Rivoluzione". Cosa che hanno fatto molti di loro cantando "*patria o muerte*". L'AP ha riferito che: "Allora circa 300 persone vicine al governo sono arrivate con una grande bandiera cubana, gridando slogan a favore del defunto presidente Fidel Castro e della rivoluzione cubana."

All'inizio, più di 100 manifestanti filogovernativi si sono raccolti presso il Monumento a Máximo Gómez, il generale dominicano della guerra d'indipendenza cubana che liberò gli schiavi. Le foto di quest'avvenimento sono state largamente utilizzate dai media occidentali come prova della portata delle proteste antigovernative, mentre in realtà dimostravano il contrario. Le foto poi mostrano diverse centinaia di manifestanti all'esterno del vicino Museo della Rivoluzione. E mentre una folla anticomunista di ormai circa 2.000 persone si dirigeva verso Plaza de la Revolución, i membri della Gioventù Comunista e altri si sono precipitati a respingerla. Molti erano chiaramente armati di bastoni – ben fatto! Le relative foto sono state citate come prova della "repressione". Ciò che questi resoconti non mostrano è che i difensori della Rivoluzione sono stati violentemente attaccati dai manifestanti antigovernativi. Ecco il racconto di una donna che

lavora alla radiotelevisione cubana:

"I manifestanti [antigovernativi] hanno raccolto delle pietre e le hanno scagliate contro due dei miei amici.... Un'automobile è venuta verso di noi e ha cercato di investirci, e poco dopo uno di loro ha tirato fuori un coltello e tutti hanno incominciato a correre.... Un'abitante del quartiere ha dovuto letteralmente salvarci. Ha aperto la porta di casa sua, mentre stavano lanciando pietre e bottiglie".¹³

Ed ecco un altro resoconto, "da un compagno che si trovava in uno dei raduni in difesa della rivoluzione", citato dall'International Marxist Tendency:

"Sono stato attaccato.... Mi hanno quasi linciato, mi hanno tirato addosso acqua, rum e due pietre, che per fortuna non mi hanno colpito."

Mentre, ancora una volta, molti se non la maggior parte dei manifestanti antigovernativi stava senza dubbio esprimendo frustrazione e rabbia per

le carenze di cibo, i blackout di energia elettrica e una pandemia che ha reso le loro vite miserabili, chi li capeggiava aveva un programma. Quelli che formavano la lettera "L" (per Libertad), col pollice e l'indice, mentre cercavano di investire i sostenitori della Rivoluzione – come hanno fatto i razzisti negli Stati Uniti contro i manifestanti antirazzisti – rivendicavano la "libertà" capitalista di sfruttare, opprimere e sottoporre nuovamente l'isola ad un regime coloniale. Quando scandivano lo slogan "Abbasso la dittatura", chiedevano di sostituire lo Stato operaio (la dittatura del proletariato) con la dittatura del capitale. Con l'intensificarsi delle proteste, mentre la loro spinta controrivoluzionaria diventava sempre più evidente, si trattava di un momento decisivo: da che parte stare? I trotskisti si sarebbero uniti alla mobilitazione pro-governativa, adeguatamente equipaggiati per fermare coloro che vorrebbero riportare al potere gli imperialisti yankee e i gusano.

Successivamente, una massiccia macchina mediatica anticomunista – cioè quelli direttamente pagati da Washington (Cubanet, ADN Cuba, Diario de Cuba, TV e Radio Martí) e quelli che sostengono di essere finanziati privatamente (CiberCuba, 14yMedio), oltre ai media liberali e di destra negli U.S.A. – ha scatenato una raffica di menzogne a proposito della brutale repressione. Il quotidiano online 14yMedio di Yoani Sánchez era pieno di chiacchiere a proposito di morti e "scomparsi" ovunque. (L'unica persona deceduta non è morta durante le proteste dell'11 luglio ma il giorno seguente, durante un provocatorio tentativo di marciare contro una stazione di polizia ad Arroyo Naranjo.) Come si può vedere dalle foto, la polizia non portava armi da fuoco a differenza degli Stati Uniti, dove migliaia di poliziotti pesantemente armati hanno attaccato i manifestanti di Black Lives Matter. Ci sono stati in tutto circa 200 arresti. Nel caso di Otero Alcántara del MSI, arrestato mentre si recava al Malecón, l'arresto era sicuramente giustificato a causa del suo ruolo d'istigatore di proteste controrivoluzionarie.

Uno degli arrestati l'11 luglio è stato Frank García Hernández, che fu il principale organizzatore della Conferenza Trotsky del 2019 all'Avana.¹⁴ In un articolo intitolato "A pro-

¹³ "Testimonianze dell'11 luglio: quando si scatenò la violenza" [in spagnolo], CubaDebate, 15 luglio 2021.

¹⁴ Si veda "The Havana Trotsky Conference: Notes of a Participant", *The Internationalist*, n. 57, settembre-ottobre 2019.

posito delle proteste dell'11 luglio a Cuba" (in spagnolo), sul blog *Comunistas* (17 luglio) da lui fondato, egli spiega, che è arrivato per caso in un luogo dove c'erano stati violenti scontri, vicino alla Plaza de la Revolución. L'articolo afferma che, allorché un funzionario di polizia accusò erroneamente Maykel González, direttore della rivista per i diritti dei gay *Tremenda Nota*, di aver lanciato pietre contro la polizia, Frank García cercò di intervenire in quanto membro del partito comunista, al che entrambi vennero arrestati. Dopo poco più di 24 ore di detenzione, quando le autorità ebbero chiarito che, nel corso di quegli eventi, nessuno dei due aveva partecipato ad azioni violente, entrambi furono rilasciati. "Frank dichiara di NON aver subito alcun maltrattamento fisico o tortura" riferisce l'articolo, aggiungendo che "Frank García non si trova attualmente agli arresti domiciliari", ma è sottoposto ad un provvedimento restrittivo che limita i suoi spostamenti, una procedura normale a Cuba finché le accuse iniziali non siano state formalmente oggetto di una sentenza.

Dopo tutta la copertura mediatica delle proteste di lunedì 11 luglio a Cuba, non si è quasi parlato affatto della "Manifestazione di riaffermazione rivoluzionaria" filogovernativa di sabato 17 luglio, che ha coinvolto decine di migliaia di persone all'Avana, come mostrano chiaramente le foto, e altre migliaia in tutto il paese, cioè molto più delle tanto strombazzate manifestazioni antigovernative di cinque giorni prima. Nella manifestazione di sabato, il presidente cubano e leader del PCC Díaz-Canel ha concluso il suo discorso con l'appello: "Viva Cuba, sovrana, indipendente, socialista!" Ma mentre parlava di "necessaria autocritica, prossima rettifica, profonda revisione dei nostri metodi", di "burocrazia" e "insensibilità", e della necessità di "prestare maggiore attenzione ai settori vulnerabili", il suo messaggio principale è stato che la Rivoluzione Cubana "ha spazzato via per sempre i semi del male, dell'odio, del disonore e del crimine". Eppure gli appelli astratti all'amore e alle virtù civiche sono lontani dal programma rivoluzionario comunista necessario per sconfiggere un nemico che colpisce a sangue freddo.

IV. La burocrazia mina le conquiste della rivoluzione

Come abbiamo spiegato altrove (si veda l'articolo "Il blocco statunitense di Cuba: 'Portare alla fame, alla disperazione, al rovesciamento'", *The Internationalist* n. 64, luglio-settembre 2021), le cause fondamentali e immediate della grave crisi economica e medica che Cuba si trova oggi ad affrontare risiedono nel fatto che è una piccola isola sottoposta all'assedio implacabile dell'imperialismo e soggetta ai brutali diktat del mercato capitalista mondiale. È grottesco accusare il governo cubano di non essere riuscito a proteggere la popolazione dalle devastazioni della pandemia da coronavirus, quando in realtà esso ha fatto molto meglio di qualsiasi paese capitalista di



Foto: Eliana Aponte / AP

I manifestanti filogovernativi raccolti presso il monumento a Máximo Gómez, nel centro dell'Avana, l'11 luglio, espongono chiaramente la bandiera del Movimento 26 Luglio di Fidel Castro. I media occidentali, mentendo, hanno utilizzato questa foto per dimostrare quanto fossero consistenti le manifestazioni antigovernative.

quell'emisfero. Lo sviluppo, da parte di Cuba, di vaccini multipli contro il COVID-19 è un risultato stupefacente, soprattutto di fronte all'estorsione economica cui essa è stata e continua ad essere sottoposta. E simili accuse sono particolarmente ignobili nella misura in cui provengono da governi imperialisti che fanno letteralmente incetta di vaccini assicurandosi che nessuno di questi sia disponibile in Africa, che si trova adesso nella fase più mortale della pandemia.

Entro la fine d'agosto, i paesi del G7 avranno accumulato 1,9 miliardi di dosi in più di quelle necessarie per vaccinare le proprie popolazioni, dosi "sufficienti per vaccinare l'intera popolazione adulta dell'Africa", secondo la campagna ONE.¹⁵ Il programma Covax dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) prometteva vaccini per i paesi poveri, ma gli invii si sono semplicemente fermati quando l'India ha vietato le esportazioni del vaccino Astra-Zeneca, in seguito alla recrudescenza della pandemia con la variante Delta, all'inizio dell'anno. Una delle ragioni per cui Cuba non ha aderito al programma Covax (oltre al fatto che stava sviluppando i propri vaccini) era la preoccupazione che, a causa del blocco economico, potesse essere tagliata fuori in qualsiasi momento, com'è poi successo a tutta l'Africa. Malgrado tutte le loro ciniche manifestazioni di preoccupazione per la popolazione afro-cubana, che ha sofferto più d'ogni altra per gli effetti del blocco economico, i sostenitori del blocco stesso, che adesso chiedono un "intervento umanitario" degli Stati Uniti, dovrebbero rispondere del fatto che gli aspiranti "salvatori" imperialisti stanno bloccando i vaccini all'Africa nera.

Nel frattempo, la dura realtà è che gli effetti del blocco sono stati aggravati anche dalla politica della direzione del Partito Comunista Cubano (PCC), che nell'ultimo decennio ha cercato di aprire l'economia socializzata ad un "settore privato". La cosa è iniziata con le "Linee guida di politica economica e sociale" approvate dal VI Congresso del PCC nel 2011. Questi *Lineamientos*, furono caldeggiati in particolare da Raúl Ca-

¹⁵ "Africa's Covid Crisis Deepens, but Vaccines Are Still Far Off", *New York Times*, 16 luglio 2021; e "Data dive: The astoundingly unequal vaccine rollout", One.org, luglio 2021.



Mentre Cuba ha sviluppato due vaccini anti-COVID (Soberana 2 e Abdala) rivelatisi efficaci di oltre il 90%, gli imperialisti stanno facendo incetta di vaccini, rifiutandosi di inviarli in Africa mentre la pandemia entra nella sua fase più mortale.

stro, che tre anni prima aveva preso il posto di Fidel Castro come presidente cubano. Questo mix di misure, alcune sostenibili, altre chiaramente pericolose, comprendeva l'affitto ad agricoltori privati di terreni agricoli di proprietà dello Stato, l'introduzione di mercati all'ingrosso privati, la promozione di cooperative di lavoratori, la possibilità di licenziare i lavoratori delle imprese statali, l'apertura di un mercato immobiliare, l'autorizzazione all'uso di telefoni cellulari, l'allentamento delle regole per gli investimenti stranieri diretti, l'espansione del lavoro autonomo (come i taxi) e delle piccole imprese (come i ristoranti familiari), e l'abolizione del doppio sistema monetario dei pesos convertibili e non convertibili.¹⁶

Il retroterra di questa politica risale alle origini dello Stato operaio deformato cubano. Anche mentre i guerriglieri contadini del vittorioso Movimento 26 Luglio cercavano, nel 1959-60, di realizzare una riforma agraria di ampia portata, il ricatto economico di Washington li spinse a nazionalizzare le imprese di proprietà straniera che dominavano l'economia cubana. Quando l'amministrazione Eisenhower vietò le vendite di petrolio a Cuba, e la Esso si rifiutò di raffinare il greggio fornito dai sovietici, il regime piccolo-borghese di Castro non ebbe altra scelta se non quella di confiscare la raffineria e altri beni di proprietà degli Stati Uniti. Dopo essere stata spinta tra le braccia dell'URSS, la leadership cubana procedette a costruire uno stato operaio (burocraticamente deformato) sul modello dell'Unione Sovietica di allora. L'URSS sovvenzionò Cuba per tre decenni, acquistando zucchero ad un prezzo superiore a quello del mercato mondiale in cambio di petrolio a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale.

Assieme alla creazione di una burocrazia partendo da zero (nei primi anni la leadership cubana consisteva in chiunque fosse seduto nella jeep di Fidel Castro), questo comportava anche l'abbracciare il programma nazionalista del regime burocratico di Stalin e dei suoi eredi.¹⁷ Usurpando il potere politico dopo la morte di V.I. Lenin, che insieme a Lev Trotsky aveva diretto la rivoluzione bolscevica dell'Ottobre 1917, Stalin fece a pezzi il programma di *rivoluzione socialista internazionale* dell'Ottobre rosso, sulla cui base era stata fondata l'Internazionale Comunista. Ponendosi alla testa di uno strato burocratico privilegiato, egli avanzò invece il dogma antimarxista della "costruzione del *socialismo in un paese solo*".

¹⁶ Si veda Vegard Bye, *Cuba, From Fidel to Raúl and Beyond* (Prima-vera, 2020) per un'analisi dettagliata.

¹⁷ Si vedano le Internationalist Group Class Readings, *Cuba: A Bureaucratically Deformed Workers State* (agosto 2010)

I castristi l'abbracciarono, accentuando la loro prospettiva nazionalista cubana mentre, nel contempo si sottomettevano alla linea conservatrice dei burocrati sovietici e, dopo un periodo in cui incoraggiarono i movimenti di guerriglia pro-cubani in America Latina, li abbandonarono negli anni settanta. Ma, con la controrivoluzione guidata dagli imperialisti nell'URSS e nel blocco sovietico dell'Europa dell'Est, nel 1989-92, Cuba è rimasta sola.

Dal momento che, entro la cornice stalinista, la rivoluzione socialista internazionale era esclusa, le alternative alla pessima gestione burocratica dell'economia erano le misure di privatizzazione

che accrescevano il pericolo della restaurazione capitalista. Questo è stato il filo conduttore dei "riformatori" stalinisti, da Khrushchev a Gorbaciov nell'Unione Sovietica e a Deng Xiaoping in Cina. Così, quando Cuba fu tagliata fuori dagli aiuti sovietici, dopo aver attraversato i giorni bui del *periodo speciale* del 1990-1993,¹⁸ quando l'economia crollò di un enorme 35%, l'alternativa proposta rispetto alla stagnazione burocratica fu la politica di crescente privatizzazione avanzata da Raúl Castro. Ma, seppur enunciata nel 2011, essa è stata attuata soltanto in modo frammentario, e dopo il 2016 si è fatto marcia indietro. Così nel 2018-2019 Raúl Castro e Díaz-Canel hanno fatto approvare una nuova Costituzione, il cui articolo XXII riconosce formalmente, insieme alla proprietà statale dei "mezzi di produzione fondamentali" (definita come forma principale [dell'economia]), anche quella "privata: che persone fisiche o giuridiche, cubane o straniere, esercitano su determinati mezzi di produzione".¹⁹

Dunque dal 2019 la proprietà privata di alcuni mezzi di produzione ha una base costituzionale a Cuba, anche se deve ancora essere tradotta in leggi. Come sia i gusano cubani sia gli imperialisti yankee si rendono sicuramente conto, questa non è certo la restaurazione del dominio di classe capitalista, ma rappresenta una mossa pericolosa che alimenterà l'aumento delle incursioni capitaliste e delle forze pro-capitaliste a Cuba, e alla quale tutti i comunisti rivoluzionari dovrebbero opporsi. E adesso, nel bel mezzo della pandemia, il leader del PCC Díaz-Canel sta spingendo per attuare queste riforme pro-capitaliste. Nell'agosto 2020 è stata autorizzata l'apertura di conti in valuta estera (nelle banche statali). Al tempo stesso, sono stati aperti 72 negozi di moneta convertibile (MLC), dove coloro che hanno una carta di addebito in MLC, collegata ai propri depositi bancari in dollari o in euro, possono acquistare merci non disponibili a chi disponga soltanto di pesos cubani. Il governo sostiene che ciò era necessario per procurarsi valuta forte, ma ha trasformato i negozi di MLC in un simbolo di privilegio largamente odiato.

In ottobre è stato decretato un complesso di provvedimenti, apparentemente per aumentare la competitività, il pacchetto di riforme *Tarea Ordenamiento*, che tra le altre cose eliminerebbe i "sussidi eccessivi" e i "beni inopportunitamente gratuiti", ed

¹⁸ Si veda il nostro articolo, "Cuba in Peril", *Workers Vanguard*, n. 585, 8 ottobre 1983, quando quel giornale era la voce del trotskismo rivoluzionario. L'articolo è stato ristampato in *Cuba: A Bureaucratically Deformed Workers State*.

¹⁹ Si veda *Nueva Constitución de la República de Cuba* (2019).

“eviterebbe l’egualitarismo” (!) invece di “sovvenzionare la gente”.²⁰ Si tratta in realtà di una riforma “neoliberale” in base alla quale le politiche sociali a beneficio di tutti vengono sostituite da misure assistenziali per i poveri. Inoltre, i prezzi di vari prodotti, come il latte, verrebbero liberalizzati (tranne che per categorie specifiche della popolazione, come i bambini). Il provvedimento chiave della *Tarea Ordenamiento* era l’eliminazione del doppio sistema monetario, cosicché adesso si è passati ad un peso cubano unico, scambiato con il dollaro al tasso di 1 a 24. Per coloro che in precedenza avevano un reddito in pesos cubani convertibili, con un tasso di cambio col dollaro di 1 a 1, ciò equivaleva a una svalutazione del 96%. Il salario minimo dei lavoratori venne quintuplicato, ma i risparmi della piccola borghesia furono effettivamente spazzati via.²¹

In breve, la *Tarea Ordenamiento* entrata in vigore il 1° gennaio 2021 ha attuato molte delle “riforme” privatizzatrici che i *Lineamientos* di Raúl Castro avevano chiesto nel 2011, ma che non erano mai state attuate o lo erano state soltanto parzialmente. Come se non bastasse, a metà gennaio il governo ha sostituito l’elenco dei 127 settori economici in cui l’impresa privata era *consentita* con una nuova lista di 124 settori economici in cui essa era *esclusa, aprendo tutto il resto agli imprenditori privati*. Questo potrebbe potenzialmente portare ad una considerevole espansione del settore privato. Ma svalutando la moneta ed espandendo i depositi di valuta convertibile in un momento di estrema penuria di merci, il risultato non è stato un fiorire di piccole imprese, bensì un

²⁰ “Le novità per i lavoratori dell’*Tarea Ordenamiento*?” [in spagnolo], *Opciones* (13 dicembre 2020).

²¹ In realtà, Díaz-Canel ha ripreso il programma dell’economista borghese Carmelo Mesa-Lago esposto nella sua monografia *The Cuban Economy: The Current Crisis, Its Causes, and Policies for the Future* (2020), la cui ricetta per la riforma economica iniziava così con questi punti “Realizzare l’unificazione monetaria e del cambio” e “Realizzare una riforma globale dei prezzi”.



Foto: Associated Press

L’ex presidente cubano Raúl Castro si è dimesso da segretario generale del Partito comunista all’VIII Congresso del PCC, nell’aprile 2021, passando le redini a Miguel Díaz-Canel (a destra). Castro ha spinto per aprire l’economia cubana al “settore privato”.

enorme aumento dell’inflazione, poiché coloro che possiedono dollari o euro sulla loro carta di debito (*tarjeta*) MLC fanno salire i prezzi delle merci che scarseggiano, che in precedenza venivano distribuite con la *libreta de canasta básica* (tessera di razionamento del paniere dei consumi).

E la cosa continua: tre giorni dopo le proteste dell’11 luglio, Díaz-Canel ha annunciato che i salari nel settore statale non dovranno più essere pagati secondo la tabella salariale ufficiale. Ciò “garantirebbe autonomia alla gestione delle imprese statali”, di modo che “chi crea più ricchezza, è più efficiente e produce di più per lo stato, guadagnerà di più”. Salutando favorevolmente questa “audace trasformazione”, il leader del PCC ha affermato che “il settore non statale ha una certa libertà di determinare quanto verrà pagato ai lavoratori, che ora stiamo incorporando nel funzionamento e nella gestione delle imprese di stato socialiste”. L’eliminazione delle tabelle salariali uniche è un *attacco all’unità della classe operaia* che dovrebbe essere contrastato da tutti i lavoratori dotati di una coscienza di classe come parte della difesa dell’economia socializzata contro le incursioni del capitalismo e dei metodi capitalisti.

In passato Raúl Castro e alcuni economisti cubani guardavano al “modello vietnamita” ma, come ha osservato Díaz-Canel l’anno scorso, il Vietnam non era stato “sottoposto ad un embargo per sei decenni”.²² Anche se gli Stati Uniti hanno perso la guerra del Vietnam, e anche se negli U.S.A. c’è una numerosa comunità di esuli vietnamiti anticomunisti, Washington ha permesso alle aziende statunitensi di stabilirsi in quel paese anche se l’apparato politico e il settore statale dello Stato operaio deformato rimane intatto. È una questione di geopolitica. L’interesse dei governanti U.S.A. per il Vietnam è motivato dallo sforzo di isolare la Cina, mentre Cuba si trova proprio nel bel mezzo della sfera d’influenza degli Stati Uniti, a sole 90 miglia dalla Florida, nel Mar dei Caraibi, che fin dal XIX secolo i governanti statunitensi hanno considerato un lago americano.

Con quella che si vorrebbe presentare come una terapia

²² “Monetary Unification Will Help Stabilize the Economy”, EFE, 25 gennaio 2021.



Foto: Cuba Money Project

Pesos cubani convertibili (CUC). Sostituendo il CUC con un unico peso convertibile e svalutandolo del 96%, il governo ha spazzato via i risparmi della piccola borghesia e innescato una spirale inflazionistica.

d'urto presuntamente "socialista" fatta di "riforme" pericolosamente pro-capitaliste, la direzione burocratica dello Stato operaio deformato cubano promuove misure che alimentano la crescita delle forze controrivoluzionarie. Di certo, essa pretende di sostenere il primato di quello che viene definito settore socialista (cioè le aziende di proprietà dello Stato) e di difendere il monopolio statale del commercio estero, come ha affermato Raúl Castro all'VIII Congresso del PCC in aprile, nel quale egli si è dimesso da segretario generale cedendo le redini a Díaz-Canel. Ma, cercando di appagare la piccola borghesia mentre prende di petto i lavoratori e i poveri eliminando i sussidi "eccessivi", l'"egualitarismo" e le tabelle salariali uniche, la burocrazia spinge alcuni di coloro che dovrebbero essere la solida base di sostegno dello Stato operaio tra le braccia della reazione capitalista. E le forze controrivoluzionarie sono sempre pronte a sfruttare la situazione, come hanno dimostrato l'11 luglio.

V. Difendere le conquiste della Rivoluzione cubana – Schiacciare la controrivoluzione!

Pur opponendosi a qualsiasi provvedimento che mini o saboti le conquiste rivoluzionarie, la gente povera e i lavoratori cubani debbono difendere in maniera intransigente la Rivoluzione cubana contro gli imperialisti, i loro scagnozzi, le loro agenzie di pubbliche relazioni e apologeti che li sprofonderebbero nella miseria mentre sputano frasi melense a proposito della "libertà". Le magnifiche conquiste del sistema scolastico cubano che ha eliminato l'analfabetismo e ha educato generazioni di professionisti, il suo ineguagliabile sistema di assistenza medica che suscita invidia dell'America Latina, il suo sviluppo di un'industria biomedica e farmaceutica in grado di sviluppare cinque vaccini COVID nonostante il blocco imperialista – niente di tutto questo sarebbe possibile sotto il capitalismo. Basato sulla produzione per il profitto piuttosto che per i bisogni umani, il sistema capitalista garantisce che chi sta in basso rimanga in basso, mentre si scatena la violenza assassina della polizia per assicurare la dittatura del capitalismo razzista.

Un programma per combattere la minaccia della restaurazione capitalista dovrebbe iniziare con l'appello a **formare consigli operai per difendere le conquiste della Rivoluzione**, non soltanto contro gli imperialisti yankee, e i loro collaboratori cubani, ma anche contro le minacce provenienti da una burocrazia che sta sabotando quelle conquiste. Invece di aumentare il potere dei manager, o dividere i lavoratori stabilimento per stabilimento, la **gestione delle imprese statali** dovrebbe essere nelle mani dei **comitati di fabbrica o di luogo di lavoro**, uniti in un'assemblea nazionale dei lavoratori dell'economia socializzata. Ciò potrebbe favorire l'innovazione e l'efficienza, non attraverso un diktat burocratico o la concorrenza di mercato, bensì stimolando le capacità creative dei lavoratori, che conoscono i problemi meglio di chiunque altro e possono risolverli utilizzando la propria forza collettiva. Un primo passo potrebbe essere compiuto nell'industria dell'energia elettrica, dove gli operai delle centrali della Unión Eléctrica e dei generatori (di zona) potrebbero lavorare con i consigli locali dei lavoratori per affrontare le carenze energetiche e promuovere l'energia rinnovabile.²³

²³ Environmental Defense Fund, *The Cuban Electrical Grid* (2017).

Un programma di difesa operaia della Rivoluzione Cubana dovrebbe includere la **sostituzione dei negozi MLC** che, per quanto limitati possano essere i loro incassi in dollari e in euro (per vendere beni che a loro volta devono essere acquistati in dollari e in euro), hanno fatto infuriare i poveri, mettendo in evidenza quei beni di consumo che essi non possono acquistare. A differenza degli anni novanta, quando solo chi riceveva rimesse in dollari dagli esuli cubani vi poteva fare acquisti, oggi sono in molti (sobillati dai controrivoluzionari) a vederli come simboli di prerogativa burocratica. Come hanno gridato alcuni manifestanti ai membri del PCC l'11 luglio: "Voi siete i privilegiati, di sicuro avete le carte MLC, e avete cibo nelle vostre case". In Germania Est, dove nel 1989-1990 i trotskisti si batterono con le unghie e con i denti contro la riunificazione capitalista, gli Intershop che accettavano solo valuta occidentale, insieme ai negozi Exquisit e Delikat di articoli di lusso, fecero infuriare i lavoratori che non potevano permettersi di acquistarsi nulla, una rabbia che venne sfruttata dalla controrivoluzione.

Sì, c'è una terribile **carezza di beni di consumo**. Il movimento operaio dovrebbe **fare appello alla Cina e al Vietnam**, stati operai deformati per i quali il rovesciamento della Rivoluzione Cubana sarebbe una minaccia diretta, ad inviare in massa scarpe sportive, elettrodomestici e giocattoli per bambini di alta qualità (oltre a carichi di riso dal Vietnam, data la sua attuale penuria a Cuba). Si tratterebbe di un esempio tangibile di solidarietà internazionale che potrebbe ispirare i lavoratori cubani assediati a continuare a resistere all'assalto imperialista. Gli appelli **degli operai latinoamericani che esigono che i loro governi paghino fior di dollari per i vaccini anti-COVID di Cuba**, potrebbero diventare quella fonte di valuta convertibile di cui c'è un estremo bisogno per alleviare le terribili carenze alimentari di Cuba e contemporaneamente salvare centinaia di migliaia di vite dalla piaga che devasta il continente. Per evitare il disastro che incombe sull'Africa, i manifestanti antimperialisti dovrebbero esigere che l'OMS invii a Cuba miliardi di dollari e di euro affinché invii i vaccini che gli imperialisti si rifiutano di fornire.

Inoltre: mentre la Rivoluzione del 1959 è stata portatrice di grandi conquiste agli afro-cubani, insieme al resto del popolo lavoratore, la verità è che sono le debolezze della Rivoluzione rispetto alla popolazione nera, messe in risalto dalla crisi attuale, ad essere cinicamente sfruttate dalla *gusanera* suprematista bianca. Il rovesciamento del capitalismo costituisce un enorme progresso per gli afro-cubani, ma la partecipazione della popolazione nera impoverita alle azioni violente dell'11 luglio è innegabile. La repressione dei principali istigatori di azioni controrivoluzionarie è pienamente giustificata. Nello stesso tempo, è d'importanza cruciale creare **brigade operaie per restaurare i quartieri degradati dell'Avana, di Cárdenas e di altre città**. I giovani disoccupati del posto dovrebbero essere arruolati, fornendo loro salari decenti mentre lavorano insieme ai residenti per ricostruire questi *barrios* tanto a lungo trascurati. Costruire quartieri pieni di vita, dando agli artisti la possibilità di adornare i muri con murali colorati, stimolerebbe la gente e metterebbe in crisi i mercenari del MSI che vogliono allettare i bambini con le pubblicità di M&Ms e Chiclets, e con fantasie video alla bling-laden in stile U.S.A. Nello stesso tempo, lo stato deve **perseguire** in maniera aggressiva **la famigerata discriminazione contro i cubani neri nell'industria del turismo**.²⁴

²⁴ Si veda: "A powder keg about to explode": Long marginalized Afro Cubans at forefront of island's unrest", *Washington Post*, 19 luglio 2021; e "Blacks and the Cuban Revolution", *Workers Vanguard*, n. 585, 8 ottobre 1993, ristampato in *Cuba: A Bureaucratically Deformed Workers State*.

La lotta per sconfiggere gli istigatori, i manipolatori e gli sfruttatori delle proteste dell'11 luglio deve essere condotta a livello politico, strategico e soprattutto internazionale. La difesa della Rivoluzione Cubana è compito della classe operaia mondiale, dall'America Latina alla Cina e alle metropoli imperialiste negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. Di fronte all'enorme potere dell'imperialismo, questa difesa dev'essere in grado d'ispirare le masse. L'attuale direzione burocratica è incapace di farlo. Coloro che vorrebbero cancellare Cuba, sostenendo che il capitalismo ha già trionfato, e che quindi si schierano con la controrivoluzione; e coloro che, seguendo le orme dei vecchi teorici antisovietici, dichiarano che la burocrazia instabile e contraddittoria è essa stessa la "forza dirigente della controrivoluzione" e della restaurazione – questi pseudo-sinistri voltano le spalle e tradiscono la lotta urgente contro le più che reali forze controrivoluzionarie orchestrate dall'imperialismo, che l'11 luglio hanno sfruttato la sofferenza delle masse cubane.

I governanti statunitensi hanno sempre nutrito un odio speciale per la Rivoluzione Cubana. Sotto 13 presidenti democratici e repubblicani, hanno sempre desiderato "vendicare" il rovesciamento del loro dominio coloniale infestato dalla mafia, la loro umiliante sconfitta alla Baia dei Porci, il ruolo di Cuba nella difesa dell'Angola nera contro l'attacco imperialista, e la stessa sopravvivenza della spavalda isola ribelle che molto tempo fa hanno decretato debba perire. Mentre Trump ha aggiunto Cuba alla lista dei presunti stati che finanziano il terrorismo, è stata la CIA a foraggiare il terrorista Luis Posada Carriles, che ha organizzato l'attentato al volo 455 della linea aerea Cubane nel 1976, uccidendo 73 persone. I ripetuti tentativi di assassinio organizzati dagli Stati Uniti sono vividamente descritti nel do-



Foto: Leticia Martínez Hernández

Sono decine di migliaia i cubani scesi sul lungomare dell'Avana a manifestare il proprio appoggio alla Rivoluzione Cubana nel raduno del 17 luglio. La colonna sullo sfondo, è quanto rimane del vecchio monumento "Remember the Maine" (ricorda il Maine), eretto quando Cuba era una neocolonia degli U.S.A.. Nel 1959 i rivoluzionari abbattono l'aquila che vi torreggiava. L'aquila non deve tornare mai più.

cumentario britannico, *638 Ways to Kill Castro* [638 modi per uccidere Castro]. Nel marzo 2003, i terroristi hanno cercato di approfittare dell'invasione statunitense dell'Iraq per scatenare una rivolta a Cuba, dirottando due aerei di linea cubani e poi un traghetto.²⁵ Gli avvenimenti dell'11 luglio dimostrano che gli anticomunisti da Guerra Fredda di Washington faranno uso di ogni opportunità, comprese le difficoltà causate da una pandemia che ha ucciso centinaia di migliaia di persone negli Stati Uniti, nella loro guerra implacabile per distruggere il "primo territorio libero d'America".

Cuba non deve rimanere sola! La Lega per la Quarta Internazionale fa appello a **costruire un partito operaio rivoluzionario leninista-trotskyista** armato di un programma per **difendere la Rivoluzione Cubana** in maniera intransigente, contro l'imperialismo e la controrivoluzione interna, e per **sostituire l'ottusità della burocrazia** (le cui politiche pro-capitaliste mettono sempre più in pericolo la Rivoluzione) con la **democrazia sovietica dei consigli operai** – cioè una rivoluzione politica proletaria per difendere ed estendere le conquiste storiche ottenute a Cuba attraverso la rivoluzione socialista internazionale. L'11 luglio è stato un campanello d'allarme per coloro che sono determinati a sconfiggere l'assalto imperialista. **Operai di tutto il mondo, unitevi per difendere Cuba!** ■



Foto Internationalist

L'Internationalist Group e la Revolutionary Internationalist Youth, rispettivamente la sezione statunitense della Lega per la Quarta Internazionale e la sua organizzazione giovanile, intervengono al raduno di solidarietà con Cuba del 15 luglio 2021, a New York City.

²⁵ Si veda il nostro articolo "For Revolutionary Internationalist Defense of Cuba!", *The Internationalist*, n. 16, maggio-giugno 2003 e anche "Decades of U.S. Biowarfare Against Cuba", nello stesso numero.

Il governo fantoccio collassa, il personale statunitense scappa, i talebani assumono il comando

Afghanistan: una sconfitta umiliante per l'imperialismo assassino U.S.A.

Fuori tutte le truppe U.S.A., le forze di sicurezza e militari, le agenzie e i mercenari dal Medio Oriente, adesso!

26 AGOSTO 2021 – Il 15 agosto, l'occupazione ventennale dell'Afghanistan ad opera dell'imperialismo occidentale guidato dagli Stati Uniti è giunta ad una fine ingloriosa e prevedibile. Di fronte alla rapida avanzata delle forze reazionarie fondamentaliste islamiche dei talebani, il governo fantoccio profondamente corrotto è crollato e il suo presidente Ashraf Ghani è fuggito dal paese. I poliziotti si sono sbarazzati delle proprie uniformi. Un flusso precipitoso di migliaia di collaboratori – ma anche di molti professionisti appartenenti alla classe media – si è diretto verso l'aeroporto cercando di scappare. Gli elicotteri si sono levati in volo dal tetto dell'ambasciata statunitense, trasportando il personale in un'area di sosta nei pressi dell'aerostadio. Il giorno seguente, folle di persone si sono arrampicate sugli aerei passeggeri e si sono aggrappate agli aerei militari mentre rollavano sulla pista, cadendo verso la morte dopo il decollo. Il caos ha segnato la fine ingnomiosa della fallita guerra terrorista imperialista.

A Washington è subito iniziato lo scaricabarile su "chi ha perso l'Afghanistan". I repubblicani hanno ovviamente attribuito la colpa al presidente democratico Joe Biden, il quale aveva dichiarato che le truppe U.S.A. sarebbero state ritirate a settembre. Naturalmente non dicono che il presidente repubblicano Donald Trump aveva sottoscritto un accordo con i talebani secondo cui il ritiro sarebbe avvenuto il 1° maggio. I democratici "moderati" erano arrabbiati con Biden perché li aveva resi vulnerabili agli attacchi dei repubblicani. I democratici "progressisti" erano arrabbiati con Biden perché li aveva messi in cattiva luce agli occhi dei liberali e dei giovani contrari alla guerra. Naturalmente Biden è di certo colpevole di aver imposto ai popoli afgani due decenni di occupazione brutale al pari di tutti costoro. Nel frattempo, tutte le sue pretese di essere un competente amministratore degli affari di stato dell'imperialismo U.S.A. sono andate in malora di fronte alle scene del caos di Kabul.

I mass media si sono chiesti "com'è possibile che un esercito



Kabul, 15 agosto: un elicottero Chinook evacua il personale dell'ambasciata U.S.A. nella capitale afgana mentre i talebani s'impadroniscono della città e del paese.

addestrato dagli U.S.A., con tutto il denaro speso, l'equipaggiamento e via dicendo, sia potuto crollare tanto rapidamente". Gli imperialisti hanno riversato denaro a tonnellate nella loro impresa fallita: e non si tratta soltanto degli 83 miliardi di dollari spesi dagli U.S.A. per addestrare ed equipaggiare l'esercito afgano, visto che il costo complessivo dell'invasione e dell'occupazione statunitense è stato di oltre 2,26 mila miliardi di dollari.¹ Si supponeva che l'esercito e la polizia afgani comprendessero più di 300.000 unità, mentre il loro numero effettivo era di gran lunga inferiore, poiché i comandanti corrotti si intascavano le paghe dei "soldati fantasma". Le truppe combattevano in cambio di una paga – che era scarsa, e spesso non arrivava – e dovevano affrontare dei combattenti pronti a morire per l'Islam. Un esercito mercenario è in svantaggio strategico rispetto a una forza motivata che combatte per una causa: uno svantaggio che può essere

¹ Secondo uno studio della Brown University Costs of War. Si veda: <https://watson.brown.edu/costsofwar/figures/2021/human-and-budgetary-costs-date-us-war-afghanistan-2001-2021>.



L'8 luglio il presidente U.S.A. Joe Biden aveva dichiarato: "Non accadrà mai di vedere gente che viene potata via dal tetto dell'ambasciata degli Stati Uniti in Afghanistan."

superato soltanto da una potenza di fuoco largamente superiore. Con il ritiro degli U.S.A., ora tutto ciò è finito. E, naturalmente, i talebani erano sponsorizzati dal Pakistan, a proposito del quale ben poco viene detto in questi giorni.

L'invasione e l'occupazione statunitensi dell'Afghanistan sono state presentate come una guerra contro il terrorismo e come una rappresaglia per l'attacco dell'11 settembre 2001 contro il World Trade Center di New York e contro il Pentagono. In realtà queste, e la successiva invasione e occupazione dell'Iraq nel 2003, erano parte di una guerra degli U.S.A. per il dominio imperialista globale. Si trattava di un tentativo di suggellare il "Nuovo ordine mondiale" proclamato da George Bush I all'epoca della controrivoluzione del 1991-92 che distrusse l'Unione Sovietica. Ancor prima che le prime bombe statunitensi cominciassero a cadere, mentre George Bush II invadeva l'Afghanistan, *tra l'intenso parossismo iperpatriottico suscitato dai mass media, noi abbiamo immediatamente fatto appello a sconfiggere l'imperialismo U.S.A. e a difendere l'Afghanistan e l'Iraq*. In un articolo, pubblicato tre giorni dopo l'attacco dell'11 settembre, dichiarammo:

"L'Internationalist Group, sezione della Lega per la Quarta Internazionale, fa appello alla classe operaia di tutto il mondo a battersi per sconfiggere la corsa imperialista alla guerra e alla repressione. Mentre gli U.S.A. si preparano a invadere l'Afghanistan, i rivoluzionari lo difendono, così come difendono l'Iraq e qualsiasi altro paese attaccato dagli aspiranti poliziotti globali del Nuovo ordine mondiale capeggiati da Bush & Co., che sono di gran lunga gli assassini di massa peggiori di tutti. ...

"L'inferno afgano è made in U.S.A. Noi esigiamo: Fuori gli U.S.A." [corsivo nell'originale]

–"U.S. Whips Up Imperialist War Frenzy, Drives Toward Police State" (14 settembre 2001), in *The Internationalist*, n. 12, autunno 2001.

Gli afgani sono stati massacrati per l'egemonia imperialista U.S.A.

Gli occupanti imperialisti hanno scatenato un massacro che, tra il 2001 e il 2021, ha fatto un quarto di milione di vittime in Afghanistan e oltre confine, in Pakistan. Questa cifra

comprende circa 47.000 civili in Afghanistan e 24.000 in Pakistan, oltre a 66.000 membri dell'esercito e della polizia afgani e 51.000 "combattenti dell'opposizione". Inoltre, sono morti 3.600 soldati statunitensi e alleati, nonché circa 3.800 o più *contractor* (mercenari). Se il marchio di fabbrica dell'omicidio di massa degli Stati Uniti in Vietnam furono le bombe al napalm sui villaggi e i bombardamenti a tappeto effettuati dai B-52, in Afghanistan sono stati gli attacchi mirati con droni ad "alta precisione" che colpivano regolarmente feste di matrimonio, funerali, contadini nei campi, passeggeri sugli autobus, negozianti e bambini nei bazar. E, dal 2009 al 2017, tutti gli attacchi sono stati personalmente approvati da Barack Obama.

Nel corso degli anni i presunti obiettivi dei governanti statunitensi rispetto all'occupazione dell'Afghanistan sono ripetutamente cambiati. All'inizio si diceva che tutto facesse capo a Osama bin Laden, il fondatore saudita di Al Qaeda, ritenuto l'ideatore dell'attacco dell'11 settembre. Bin Laden fu assassinato da una squadra omicida inviata dal presidente democratico Barack Obama nel maggio 2011,² così l'accento si è spostato sull'imperialismo "umanitario" e sulla "costruzione della nazione" democratica, con un'enfasi sul "potenziare le donne". Quando lo "Stato Islamico dell'Iraq e della Siria" proclamò il califfato, nel 2014, gli U.S.A. hanno esteso la guerra terroristica imperialista alla Siria e hanno intensificato i bombardamenti contro i talebani in Afghanistan. Ma siccome l'esercito fantoccio afgano non fu in grado di sconfiggere gli islamisti, gli Stati Uniti, prima sotto Obama e poi sotto Trump, avviarono dei colloqui con i talebani cercando un accordo negoziato.

Ciò che ha mantenuto gli Stati Uniti in Afghanistan per 20 anni non è stata una "missione defilata in graduale incremento", degli obiettivi poco chiari, o le spudorate menzogne, sebbene tutto ciò fosse largamente presente, come esposto in dettaglio nel progetto *The Afghanistan Papers* del *Washington Post*.³ Vi sono state infinite facilonerie, dall'affermazione di Bush II, secondo cui "I giorni dei Talebani sono finiti" (dell'agosto 2006), a quelle di Biden per il quale "il governo e la leadership afgani (...) hanno chiaramente la capacità di tenere in piedi il governo" e "la probabilità che i talebani arriveranno a dominare tutto e a possedere il paese intero è altamente improbabile" (8 luglio 2021).⁴ Ma la ragione di fondo dell'occupazione dell'Afghanistan era la ricerca da parte dell'imperialismo U.S.A. del dominio militare globale per compensare il suo potere economico in declino. Il Medio Oriente era ed è un anello fondamentale di questa strategia geopolitica.

Anche se sotto Obama, Trump e Biden, la Casa Bianca e il Pentagono hanno cercato di "fare perno sull'Asia" – cioè di prendere di mira la Cina – l'importanza strategica del Medio Oriente non è cambiata. In tutto il Medio Oriente sono presenti attualmente 45.000 soldati statunitensi di stanza nelle basi e sulle portaerei. Inoltre, gli U.S.A. in Afghanistan hanno utilizzato un gran numero di mercenari: circa 22.500 l'anno scorso (rispetto ai 4.000 soldati statunitensi), due terzi dei quali non sono cittadini degli U.S.A. Nei nove anni trascorsi dal 2011 al 2019, quasi 97 miliardi di dollari sono stati pagati ai "contractor" in Afghanistan,⁵ persino di più che all'Esercito nazionale afgano. **Noi esigiamo: tutti i soldati statunitensi, le forze militari o di si-**

² "U.S./NATO Murder, Inc.", *The Internationalist*, n. 33, estate 2011.

³ "The Afghanistan Papers: A secret history of the war", *Washington Post*, 9 dicembre 2019.

⁴ Glenn Greenwald, "The U.S. Government Lied for Two Decades About Afghanistan" (16 agosto 2021).

⁵ Congressional Research Service, "Department of Defense Contractor and Troop Levels in Afghanistan and Iraq: 2007-2020" (aggiornato al 22 febbraio 2021).

curezza, le agenzie di spionaggio (CIA, DEA, USAID, ecc.) e i mercenari fuori dal Medio Oriente, subito!

La fuga del governo fantoccio afgano e l'uscita dal paese delle forze U.S.A. e NATO segnano una grande sconfitta per i signori imperialisti che si credono padroni del mondo. Ciò dovrebbe essere salutato dagli oppositori dell'imperialismo ovunque. Il fatto che questa sconfitta sia stata spettacolarmente caotica è un bene. I portavoce repubblicani al Congresso degli Stati Uniti si sono lamentati che tutto questo incoraggerà la Cina, lo Stato operaio burocraticamente deformato che è l'obiettivo principale della corsa imperialista bipartisan alla guerra. Ma c'è di meglio. Il *Washington Post* (16 agosto) ha sostenuto che il crollo delle forze militari afgane "passerà forse agli annali come la peggiore *débâcle* nella storia della guerra per procura". E il fatto che questo disastro per l'imperialismo sia stato causato dal democratico Biden e non dal piromane repubblicano Trump è un altro vantaggio. L'immagine tanto coltivata dell'invincibilità imperialista ha subito un colpo enorme.

I talebani al potere: una minaccia reazionaria per gli oppressi

Ma la vittoria dei talebani islamisti reazionari non è una vittoria per gli oppressi. Le immagini degli elicotteri che decollavano dai tetti delle ambasciate statunitensi durante la caduta di Saigon nel 1975 e durante la caduta di Kabul nel 2021 hanno stabilito un parallelo superficiale tra queste due sconfitte dell'imperialismo. Tuttavia, per quanto riguarda il Vietnam, i trotskisti rivoluzionari hanno *salutato* la vittoria della Repubblica Democratica del Vietnam e del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud. Come scrivevamo allora:

"Essa significa il rovesciamento del dominio capitalista nel Vietnam del Sud, una conquista storica per i lavoratori di tutto il mondo, che deve essere difesa incondizionatamente dagli operai



Foto: Panwiz / Reuters

Degli uomini trasportano la bara di uno dei 30 contadini uccisi dai colpi di un drone statunitense, nel distretto di Khogyani, nella provincia di Nangarhar, in Afghanistan, nel settembre 2019. Altri 40 uomini vennero feriti. Si stavano riposando attorno al fuoco dopo il lavoro.

con coscienza di classe contro l'attacco imperialista".⁶

La parola d'ordine dei trotskisti fu: *Tutta l'Indocina deve diventare comunista!* Allo stesso tempo, avvertimmo che "anche se ha avuto luogo una rivoluzione sociale vittoriosa, la lotta per instaurare Stati operai rivoluzionari e internazionalisti nella regione è ben lungi dall'essere terminata", poiché i nuovi governanti stalinisti erano "impegnati nella politica perfida della 'coesistenza pacifica' con l'imperialismo".

In Afghanistan, invece, i lavoratori e le popolazioni oppresse devono ora affrontare un nuovo regime reazionario, sotto il quale vengono negati anche i più elementari diritti democratici. I talebani sono una mostruosità alla Frankenstein creata dagli U.S.A. Sono nati dai *mujaheddin* foraggiati e armati dalla CIA per combattere il governo sostenuto dai sovietici che accrebbe i diritti delle donne negli anni ottanta e, quando i talebani presero il potere nel 1996, lo fecero con la tacita approvazione di Washington. Prima dell'invasione statunitense del 2001, nell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, i portavoce talebani sostenevano che la democrazia e i partiti politici erano contrari alla legge islamica (*sharia*). I comunisti furono giustiziati, i funzionari di etnia tagika del nord furono sostituiti dai pashtun (la base etnica-tribale dei talebani) provenienti dal sud, mentre gli hazara musulmani sciiti dell'Afghanistan centrale e occidentale erano massacrati. Alle donne e alle ragazze fu proibito frequentare scuole e università e fu vietato di lavorare. Esse vennero in gran parte confinate in casa, in condizioni di *pardah*



Foto: CNN

Galleria di farabutti assassini di massa: George W. Bush, Barack Obama, Donald Trump e Joe Biden. I presidenti U.S.A., repubblicani e democratici, hanno scatenato guerre imperialiste bipartisan, mietendo 240.000 vittime in Afghanistan e 600.000 in Iraq.

⁶ *Workers Vanguard* (9 maggio 1975), giornale della Spartacist League, allora voce del trotskismo autentico, della quale la Lega per la Quarta Internazionale (LQI) è oggi la continuatrice.

(segregazione femminile), a meno che queste non fossero accompagnate da un parente maschio e velate, coperte dalla testa ai piedi dal soffocante *burqa*.

Negli ultimi mesi, rappresentanti dei talebani attenti ai mass media hanno propinato l'immagine del "talebano 2.0". Il giorno dopo la conquista di Kabul, un ufficiale talebano è stato intervistato da una giornalista televisiva. Zabihullah Mujahid, principale portavoce dei talebani, ha dichiarato alla conferenza stampa che "non vi sarà violenza contro le donne" e che ad esse sarà consentito lavorare "entro i limiti della legge islamica". La stessa cosa però i talebani l'avevano detta anche la volta precedente. Queste dichiarazioni di "moderazione" sono smentite dall'attacco dell'8 maggio a una scuola superiore di Kabul, dove sono state uccise 90 persone, molte delle quali ragazze adolescenti che stavano uscendo dalla loro classe, in una zona a vasta popolazione hazara. Adesso le guardie talebane agli ingressi dell'università di Herat hanno già mandato a casa le donne e i manifestanti a Jalalabad e a Kabul che hanno innalzato la bandiera della repubblica sono stati attaccati dai talebani a colpi d'arma da fuoco.

La questione dell'oppressione delle donne sarà in primo piano negli avvenimenti in Afghanistan man mano che i talebani consolidano il proprio dominio. Ma mentre l'occupazione statunitense ha favorito la crescita di uno strato di donne professioniste della classe media che promuovevano l'obiettivo femminista della "diversità", ciò era ben lungi dall'assumere una qualche parvenza di uguaglianza. Sotto il governo fantoccio imperialista della Repubblica Islamica dell'Afghanistan, così come sotto l'Emirato Islamico dei talebani, le donne devono affrontare una società profondamente patriarcale, nella quale vengono negati loro i diritti più elementari.⁷ Anche se il livello di oppressione può variare, ciò vale per qualsiasi regime islamista in cui prevalga la *sharia*.⁸ Anche nei paesi democratico-borghesi l'oppressione delle donne è inerente al capitalismo. Nelle società in cui l'uguaglianza dei diritti è negata completamente, una rivoluzione socialista è a maggior ragione necessaria per liberare le donne.

⁷ Nel 2012 il presidente fantoccio afgano Hamid Karzai approvò un "Codice di condotta" del Consiglio degli Ulema, massimo organismo clericale in Afghanistan, che rifiutava esplicitamente l'uguaglianza tra donne e uomini, dichiarando le donne "secondarie", mentre decretava che le donne musulmane dovevano indossare il burqa, non potevano uscire di casa senza un accompagnatore maschio o mescolarsi agli uomini nelle scuole, nei mercati o negli uffici. Si veda "Hamid Karzai backs clerics' move to limit Afghan women's rights," *Guardian*, 6 marzo 2012.

⁸ Contrariamente ai bigotti che odiano i musulmani come Donald Trump, la religione islamica non è incompatibile con i diritti democratico-borghesi al livello della società. L'islamismo, o Islam politico, è invece una dottrina che afferma che la legge islamica (*sharia*) deve governare la società. Quindi secondo gli islamisti non c'è separazione tra la moschea e lo stato. Pur esistendo diverse correnti islamiste, con nette differenze tra gli islamisti dei rami sunnita e sciita dell'Islam, tutte rivendicano un regime teocratico in cui la dottrina e l'autorità religiose siano supreme, e quindi sono intrinsecamente antidemocratiche.



Foto: Getty Images e AP

Evacuazione del personale, prelevato dal tetto delle ambasciate U.S.A. a Saigon (1975) e a Kabul (2021). In entrambi i casi si è trattato di sconfitte per l'imperialismo. Ma mentre il rovesciamento del capitalismo in Vietnam è stato una vittoria per gli oppressi, la presa del potere da parte dei talebani significa che la repressione continua.

Gli imperialisti hanno foraggiato i *mujaheddin* che odiano le donne

I mass media occidentali sono pieni di riferimenti all'invasione e ventennale occupazione dell'Afghanistan come alla "guerra più lunga degli Stati Uniti d'America". Ma i popoli afgani hanno subito oltre 40 anni di guerra ininterrotta istigata dall'imperialismo U.S.A. Le guerre sono iniziate con il lancio dell'"Operazione Ciclone" nel 1979, la campagna segreta della CIA che ha finanziato, armato, addestrato e consigliato i *mujaheddin* (soldati di Dio) islamici a combattere il governo di sinistra del Partito Democratico Popolare d'Afghanistan (PDPA). Pur non essendo affatto "comunisti", come invece venivano etichettati dalla stampa occidentale, i modernizzatori piccolo-borghesi del PDPA erano alleati dell'Unione Sovietica. Il loro programma di una modesta riforma agraria e di un'educazione laica fece infuriare i *khan* (capi tribali), i *mullah* e gli *zamindari* (proprietari terrieri), soprattutto nelle aree pashtun del sud.

Appena dopo che la Repubblica Democratica dell'Afghanistan guidata dal PDPA ebbe avviato queste riforme, a metà del 1979, il presidente statunitense Jimmy Carter escogitò uno "stratagemma" segreto per finanziare le bande religiose reazionarie. Dopo un breve periodo di "distensione" seguito alla sconfitta degli Stati Uniti in Vietnam, questo segnò l'inizio della Seconda guerra fredda. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Carter, Zbigniew Brzezinski, disse in seguito che ciò "aumentava intenzionalmente la probabilità" che i dirigenti sovietici fossero costretti ad intervenire per sostenere il governo afgano in pericolo. Durante la guerra che ne seguì, durata dal 1980 fino al ritiro delle forze sovietiche nel 1989, i fondamentalisti islamici sostenuti dagli Stati Uniti uccisero ripetutamente gli "insegnanti comunisti" nelle campagne per il "crimine" di fornire un'istruzione alle ragazze. Si è trattato della più grande, lunga e costosa (6 miliardi di dollari) operazione segreta nella storia della CIA, durante la quale questa (attraverso i servizi segreti pakistani) stabilì dei contatti con Osama bin Laden allo scopo di costruire campi d'addestramento per i *mujaheddin* anticomunisti.

Sotto il PDPA si registrò una considerevole estensione dei diritti delle donne. Venne imposto un limite al prezzo della sposa,⁹ e il matrimonio forzato e il matrimonio di ragazzine al di sotto dei 16 anni d'età furono proibiti. Per far fronte al 99% di analfabetismo femminile venne varata una campagna di alfabetizzazione di massa e l'istruzione fu dichiarata obbligatoria per i ragazzi e le ragazze. La costituzione del 1987 della Repubblica Democratica dell'Afghanistan dichiarò che "gli uomini e le donne godono di uguali diritti e doveri di fronte alla legge". Le donne senza velo lavoravano nelle fabbriche, frequentavano le università e gli istituti tecnici, diventavano insegnanti, dirigevano le milizie del Gruppo di Difesa Rivoluzionaria. Secondo il Consiglio delle Donne Afgane, nel 1989 c'erano oltre 7.000 donne intente

a ottenere un'istruzione superiore, 233.000 ragazze nelle scuole inferiori e 22.000 insegnanti donne.¹⁰ Quando nel 1992 il regime del PDPA fu rovesciato dai fondamentalisti islamici sostenuti dagli U.S.A., tutto ciò venne spazzato via. Naturalmente, non c'è stato nemmeno un tenue pigolio di protesta a tale riguardo nei media occidentali né da parte della sinistra opportunista.

La caduta di Kabul nel 2021: codisti di "sinistra" dell'occupazione imperialista

Se torniamo rapidamente al 2021, cosa sentiamo dire dalla sinistra a proposito della caduta di Kabul in mano ai talebani? È universalmente riconosciuto che questo esito rappresenta una bruciante sconfitta per gli Stati Uniti e per i loro alleati. Gli imperialisti stessi lo ammettono. Ma gran parte della sinistra ha attribuito la colpa della *débâcle* alla *politica* seguita dagli U.S.A., non all'occupazione imperialista in sé. L'International Socialist Alternative (ISA) ha affermato quanto segue in una dichiarazione del 18 agosto: "Se l'imperialismo avesse invece aiutato a sviluppare un'economia adeguata, molti di co-

⁹ Si tratta del *mahr* islamico, che è la somma pagata dall'uomo alla sposa al momento del matrimonio.

¹⁰ Valentine Moghadam, "Fundamentalism and the Woman Question in Afghanistan", in Lawrence Kaplan, *Fundamentalism in Comparative Perspective* (University of Massachusetts Press, 1992).



Foto: AP

Un ufficiale talebano usa la frusta contro le donne in burqa, 2001.

loro che sono impegnati nel traffico o nel contrabbando della droga (principali fonti di commercio estero dell'Afghanistan), o che appoggiano i talebani per motivi economici, potrebbero adesso essere impiegati in un lavoro socialmente utile, e il fondamentalismo avrebbe potuto essere privato di una base". Inoltre, come in tutto ciò che l'ISA scrive in questi giorni, essa aggiunge interi paragrafi per denunciare l'"imperialismo" cinese – ancora una volta in linea con Washington.

L'International Marxist Tendency (Tendenza Marxista Internazionale, in Italia Sinistra Classe e Rivoluzione) titola: "Afghanistan: il cinico tradimento dell'imperialismo U.S.A." (*In Defence of Marxism*, 16 agosto). *Tradimento? L'imperialismo U.S.A. è il nemico!* E avrebbe tradito chi? La TMI fa appello alle molte decine di migliaia di persone che si sono bevute la pretesa imperialista secondo cui, come sostiene la stessa TMI, scopo dell'occupazione era di "sradicare il fondamentalismo islamico e costruire una nazione moderna e democratica". Essa inoltre batte sulla denuncia del "proditorio fallimento" di politicanti fantoccio "nell'opporre una qualsiasi resistenza" ai talebani. A proposito dei 6.000 soldati statunitensi inviati nella capitale afgana, la TMI si lamenta: "Ma l'unico intento, nell'inviare truppe a Kabul, non è di combattere i talebani, bensì di facilitare l'evacuazione dei circa 20.000 cittadini e del personale U.S.A. rimasti intrappolati a Kabul." Dunque le truppe U.S.A. dovrebbero combattere i talebani? ! Che sproloquio social-imperialista!

Al pari dell'ISA, in realtà la TMI non si sta opponendo all'imperialismo, né tanto meno si sta battendo per sconfiggerlo, ma sta inseguendo e alimentando le illusioni della piccola borghesia urbana afgana negli occupanti imperialisti e nei loro scagnozzi. Non c'è da sorprendersene: entrambi i gruppi provengono dalla tendenza laburista britannica Militant. Oggi esprimono preoccupazione per la sorte "degli operai, dei poveri, delle donne e di tutti gli altri che stanno per soffrire per mano dei talebani". Ma negli anni ottanta, quando l'Unione Sovietica intervenne



Foto: AP

Un'istruttrice sovietica con gli studenti afgani all'Istituto Politecnico di Kabul, nel 1981.



I talebani occupano il palazzo presidenziale a Kabul, il 15 agosto.

per fermare le bande islamiste foraggiate dalla CIA sul piede di guerra contro la riforma agraria del PDPA e le leggi a favore dei diritti delle donne, Militant denunciò i sovietici. Sostenne che: “Qualsiasi conquista raggiunta difendendo provvedimenti miranti ad abolire il latifondismo e il capitalismo in Afghanistan (...) perderebbe completamente il suo valore a causa dei suoi effetti negativi sulla coscienza della classe operaia a livello internazionale.”¹¹ Questo significava che il sostegno all'intervento sovietico si sarebbe scontrato con il loro ambiente della sinistra laburista socialdemocratica.

Adesso, con decine di migliaia di afgani che cercano di sfuggire al dominio talebano, la questione dei rifugiati afgani è salita in primo piano. Le agenzie per i rifugiati stimano che “almeno 300.000 afgani corrono il pericolo imminente di essere presi di mira dai talebani per essersi associati agli americani e agli sforzi degli Stati Uniti per stabilizzare l'Afghanistan” (*New York Times*, 25 agosto). La testata internet *Left Voice*, in un suo post su Facebook (18 agosto), ha chiesto di “aprire le frontiere e dare un'accoglienza dignitosa a chiunque desideri essere accolto come rifugiato”. Chiunque? La foto inserita in quel post è un'immagine ormai famosa dell'interno di un aereo cargo C-17 Globemaster con circa “640 afgani” a bordo, oltre ai bambini. Ma tutti quei “civili afgani” erano stati precedentemente autorizzati dagli Stati Uniti, cioè si trattava di collaboratori che lavoravano per gli occupanti statunitensi. E dalla foto si può vedere che sono per la maggior parte uomini.

Di sicuro, ci sono decine di migliaia di afgani che avevano un qualche rapporto con il governo fantoccio, con gli U.S.A. o con altre agenzie internazionali. Quasi ogni donna che lavorava per un'ONG (organizzazione non governativa) era almeno indirettamente sul libro paga degli Stati Uniti, che ne fosse consapevole o meno. Charamente la maggior parte di loro non erano oppressori dei popoli afgani. D'altra parte ci sono migliaia di “traduttori”. Per conto di chi questi traducevano? Per le squadre di ricerca che irrompevano nottetempo nelle case afgane e interrogavano gli abitanti terrorizzati su dove si trovassero i sospetti talebani che, se catturati, sarebbero stati uccisi? E che dire dei traduttori nella famigerata prigione di Bagram, dove i detenuti venivano torturati? O degli oltre 20.000 mercenari che lavorano per il Pentagono in Afghanistan? Si tratta di collaboratori dell'imperialismo con le mani sporche di sangue.

La parola d'ordine delle “frontiere aperte” è un'utopica as-

¹¹ “Afghanistan and the Russians”, *Militant* (10 febbraio 1989).

surdit  liberale; le frontiere esisteranno anche dopo una rivoluzione socialista, sotto uno Stato operaio. La chiave risiede in un'impostazione classista. Dopo la caduta del regime sud-vietnamita, nel 1975, quando Washington trasportò 125.000 dei suoi scagnozzi negli Stati Uniti, lungi dal chiedere di far entrare tutti i rifugiati, noi dichiarammo: “Nessun asilo per i reazionari indocinesi!” Abbiamo invece rivendicato l'asilo per i rifugiati cileni che fuggivano dalla sanguinaria dittatura di Pinochet.¹² I marxisti rivoluzionari non propongono una politica generale di immigrazione per i paesi imperialisti, che sar  sempre razzista e basata sulle esclusioni. Rispetto a crisi specifiche, abbiamo rivendicato un rifugio per coloro che fuggivano dalle depredazioni dell'imperialismo, come nel caso dei ri-

fugiati siriani, haitiani e centroamericani. Qui, in Afghanistan, dove un regime oppressore viene sostituito da un altro, *i marxisti non rivendicano un rifugio per gli artefici di un'occupazione imperialista che abbiamo chiamato a sconfiggere.*

L'Afghanistan e la lotta per la rivoluzione socialista internazionale

L'Afghanistan   stato dilaniato da conflitti quasi fin dalla fondazione del paese, nel Settecento. In parte perch  si trova a cavallo del confine tra Asia centrale e Asia meridionale, ed   stato sempre conteso dalle potenze dominanti di ciascuna regione. Ma anche perch    uno stato artificiale: non esiste una nazione afgana storicamente consolidata, n  un unico popolo afgano. La maggioranza pashtun a sud (circa il 50% della popolazione totale) si   storicamente considerata come la vera dominatrice del paese, punto di vista non condiviso dai popoli centro-asiatici tagiko e uzbeko a nord, o dagli hazara sciiti al centro e a ovest. I pashtun (precedentemente chiamati *pathan*) sono il pi  numeroso tra i popoli con struttura e organizzazione tribale nel mondo, visto che ammontando a 63 milioni, tre quarti dei quali vivono in Pakistan. I talebani sono quasi esclusivamente pashtun, e la loro capacit  di resistenza riflette questa base regionale.

A questo punto   impossibile sapere cosa succeder  in Afghanistan. Ahmed Rashid, autore del volume *Taliban: Militant Islam, Oil and Fundamentalism in Central Asia* (2001), ha osservato che l'evidente contraddizione tra i discorsi di moderazione e inclusione dei vecchi capi storici talebani e le azioni dei combattenti riflette una divisione sociale interna. Gli anziani hanno vissuto in Pakistan, sono diventati pi  istruiti, hanno famiglie e affari in quel paese, mentre i comandanti sul campo, pi  giovani, vengono descritti come “molto pi  ferocemente islamici e radicali. Parecchi di questi comandanti sono stati a Guant namo o hanno trascorso anni nelle prigioni [delle forze] statunitensi”¹³ Tuttavia a differenza della fine degli anni novanta quando c'era a malapena un governo talebano, ora essi governeranno un paese con una popolazione urbana molto pi  ampia, istruita e con mezzi di comunicazione pi  moderni.

Avendo perso la guerra, l'imperialismo statunitense cercher  quasi certamente di raggiungere un accordo con i nuovi governanti afgani, non foss'altro che per limitare

¹² *Workers Vanguard*, 9 maggio 1975.

¹³ National Public Radio, 15 agosto 2021.

l'influenza della Russia e della Cina. I generali che governano il Pakistan continueranno a sostenere i talebani, per capitalizzare l'influenza che questi esercitano sui loro clienti e per allontanare qualsiasi impulso alla formazione di un "Pashtunistan" che potrebbe scindere il loro paese. Potrebbero verificarsi ribellioni locali, ma queste avranno difficoltà a trovare finanziatori potenti o linee di rifornimento affidabili. Delle proteste potrebbero scoppiare nelle aree urbane, com'è già avvenuto sporadicamente a Kabul e a Jalalabad. Ma l'Afghanistan è ancora un paese prevalentemente rurale, con tre quarti o più della popolazione che vive nella miseria più nera. Adesso, con il taglio dei miliardi di dollari all'anno che gli U.S.A. pompavano in Afghanistan, un'enorme crisi economica è praticamente inevitabile.

Come scrivemmo all'epoca dell'invasione statunitense del 2001:

"Il regime talebano che ha controllato la maggior parte dell'Afghanistan a partire dal 1996 ha trasformato il paese in una stanza degli orrori, in particolare per quanto riguarda le donne. Ma la stessa cosa avevano fatto i signori della guerra locali che l'hanno preceduto, i capi della *jihād* (guerra santa) islamica che sono stati foraggiati, addestrati e armati dagli Stati Uniti per scatenare, negli anni ottanta, una guerra per procura contro l'Unione Sovietica e il governo riformatore di Kabul alleato dei sovietici..."

"L'Afghanistan è un paese impoverito e stagnante, con condizioni feudali e persino pre-feudali che prevalgono in gran parte del paese... A causa della sua estrema arretratezza economica, le forze sociali in Afghanistan sono troppo deboli perché una rivoluzione operaia possa essere realizzata dall'interno. Questa è una delle ragioni fondamentali per cui l'intervento sovietico, mirante ad evitare la vittoria della reazione islamica, si è reso necessario negli anni ottanta, e motivo per cui i trotskisti l'hanno fortemente sostenuto. Ma l'Afghanistan non può essere considerato separatamente dalla regione circostante".

–"Defeat U.S. Imperialism! Defend Afghanistan and Iraq!"
The Internationalist n. 12, autunno 2001

Complessivamente ben poco è cambiato in questa situazione da allora. Il futuro dei diritti delle donne e dei diritti democratici in generale in Afghanistan dipenderà largamente da cosa accadrà altrove in quella regione. La divisione imperialista del subcontinente dopo la Seconda guerra mondiale ha prodotto quattro stati borghesi ostili, tutti dominati da partiti di destra, militari e religiosi/comunitari. In Pakistan, il governo populista riesce a malapena a nascondere il dominio dell'esercito e dell'Inter-Services Intelligence [il più potente dei tre servizi segreti pakistani] – strettamente alleati ai gruppi islamisti e alle *madrasas* islamiche wahabite (scuole religiose finanziate dall'Arabia Saudita) che erano vivai di talebani (il cui



"Frontiere aperte." Asilo per "chiunque"? Ogni adulto in questo volo aereo ha collaborato all'occupazione statunitense dell'Afghanistan. Left Voice (FT) dice: "Schierarci in completa solidarietà con i rifugiati e le vittime delle bombe imperialiste e talebane è fondamentale, e dobbiamo iniziare con l'appello ad aprire le frontiere e dare un'accoglienza dignitosa a chiunque desideri essere accolto come rifugiato." Noi dichiariamo: Nessun asilo per gli artefici della guerra/occupazione imperialista!

nome significa "studenti") – che hanno costituito il potere reale nello Stato fin dall'indipendenza del 1947.

L'India, il Bangladesh e lo Sri Lanka hanno tutti delle classi operaie di ragguardevoli dimensioni e una storia di agitazioni politiche di sinistra. Eppure il movimento operaio è sulla difensiva e ognuno di questi paesi, lacerati da conflitti comunitari (singalesi contro tamil in Sri Lanka e induisti contro musulmani in India) e/o divisi dal fatto che i gruppi etnici sono separati da confini artificiali (i bengalesi sono divisi tra l'India e il Bangladesh, il Kashmir è ripartito tra l'India e il Pakistan). In India, nemesi del Pakistan, il partito induista-sciovinista del primo ministro Narendra Modi, Bharatiya Janata Party alleato al fascistoide RSS, ha intensificato sempre di più sia le provocazioni sia veri e propri pogrom contro i musulmani. Fin dalla partizione del 1947, i trotskisti fanno appello alla creazione di una federazione socialista volontaria delle repubbliche operaie dell'Asia meridionale.

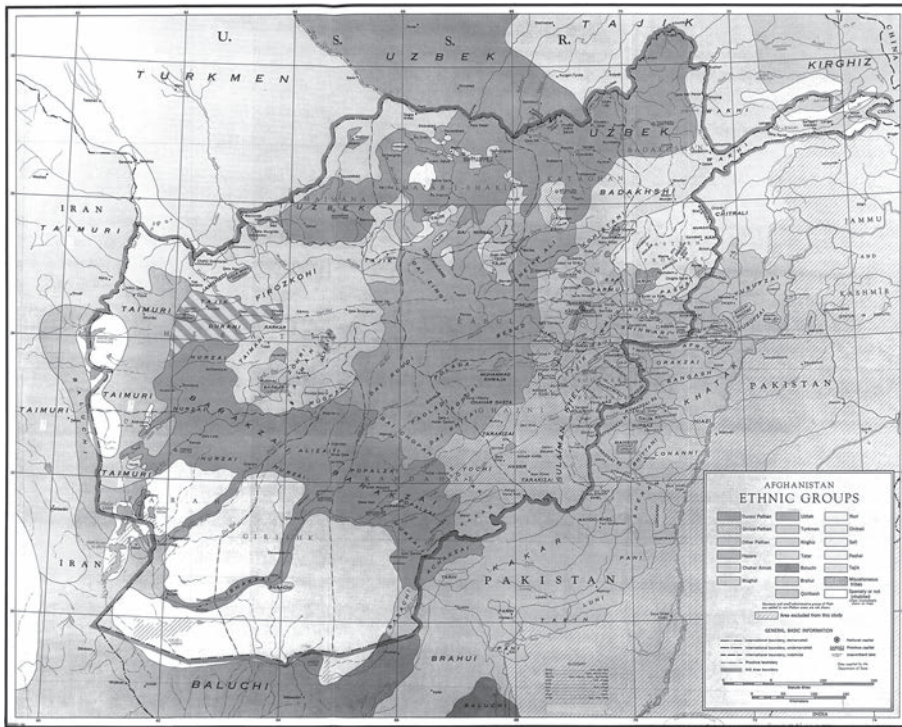
A livello globale, l'impressionante crollo dell'occupazione imperialista dell'Afghanistan segna la fine di un "nuovo ordine mondiale" unipolare sotto l'egemonia statunitense. La "guerra senza fine" proclamata dall'ex vicepresidente Dick Cheney si è appena conclusa con una spettacolare sconfitta per gli U.S.A. Contrariamente alla pretesa del presidente Biden secondo cui "l'America è tornata", Washington non ha più i mezzi per agire da sola come gendarme del mondo. Ma gli U.S.A. rimangono la principale potenza imperialista, con l'esercito più potente della storia. Sofferenti per questo duro colpo ricevuto, potrebbero ora cercare di mostrare un po' di muscoli, forse attraverso qualche nuova provocazione contro la Cina. Mentre la maggior parte della sinistra si è unita alla campagna di calunnie contro la Cina, la Lega per la Quarta Internazionale fa appello a difendere la Cina e gli altri stati operai deformati – Cuba, Corea del Nord e Vietnam – contro l'imperialismo e la controrivoluzione.

La sconfitta degli U.S.A. in Afghanistan avrà anche ripercussioni all'interno degli Stati Uniti. Ci sono più di 750.000 veterani della guerra e dell'occupazione afgane, e molti di questi ex-soldati si stanno chiedendo se hanno attraversato l'inferno per niente. Alcuni dicono: "L'Afghanistan in cui ho combattuto per gli Stati Uniti era una menzogna", "Ero un marine in Afghanistan. Abbiamo sacrificato delle vite per una menzogna"¹⁴ e cose simili. I suicidi di militari hanno raggiunto un livello record, con oltre 1.500 soldati in servizio attivo che si sono tolti la vita dal 2016 al 2018.¹⁵ Uno studio ha mostrato che il numero di militari in servizio attivo e di veterani delle guerre successive all'11 settembre che sono morti

¹⁴ *Daily Beast*, 17 agosto 2021; *New York Times*, 16 agosto 2021.

¹⁵ U.S. Department of Defense, *Annual Suicide Report*, anno 2018.

Foto: Central Intelligence Agency



Mapa della CIA che mostra i gruppi etnici presenti in Afghanistan nel 2005.

per suicidio (30.177) supera di gran lunga il numero di quelli morti in combattimento (7.057).¹⁶ Complessivamente, 86.100 veterani si sono suicidati dal 2005 al 2018, con un tasso superiore del 50% a quello dei civili.¹⁷

Ma alcuni altri veterani delle guerre in Afghanistan e in Iraq sono andati in un'altra direzione, unendosi a gruppi fascisti e a milizie fascistoidi come quelli in prima linea nell'attacco al Congresso del 6 gennaio. Ben presto sentiremo dire che le truppe sono state "pugnalate alle spalle" dai politici di Washington, e in particolare dai democratici. Ciò evoca la *Dolchstoß-Legende*, secondo cui gli ebrei e i comunisti furono presumibilmente responsabili della sconfitta tedesca nella Prima guerra mondiale, che alimentò l'ascesa dei nazisti di Hit-

¹⁶ Brown University, *Cost of War Project*, 21 giugno 2021.

¹⁷ U.S. Department of Veterans Affairs, *National Veteran Suicide Prevention Annual Report*, 2020.

Foto: Jim Bourg / Reuters



Molti componenti dei gruppi fascisti e delle milizie fascistoidi che guidarono l'attacco del 6 gennaio al Congresso U.S.A. erano veterani delle guerre in Afganistan e in Iraq.

ler. Ma intanto i veterani costituiscono una componente enorme delle forze di polizia degli Stati Uniti, quasi il 20% del totale,¹⁸ mentre alcuni studi hanno dimostrato che i poliziotti ex soldati sono tre volte più propensi ad usare le proprie armi da fuoco.¹⁹ Alcuni veterani che hanno "portato la guerra in casa" sono un fattore importante nella piaga delle uccisioni compiute dalla polizia dal grilletto facile: dall'11 settembre, sono più di 29.000 i civili assassinati dai poliziotti.²⁰

Come abbiamo sottolineato fin dall'inizio, *la guerra imperialista all'estero significa repressione razzista "in patria"*. Il prezzo pagato per la "Guerra globale al terrore" dei governanti statunitensi è stato impressionante, dall'Afghanistan all'Iraq e alla Siria, e anche sul "fronte interno". Si tratta di una continuazione del massacro imperialista della Guerra di Corea (2 milioni di morti) e della Guerra del

Vietnam (3 milioni di morti), da aggiungere alla carneficina della Prima guerra imperialista mondiale (oltre 21 milioni di morti) e della Seconda guerra mondiale (oltre 73 milioni di morti). Oggi le devastazioni della pandemia da COVID-19 e il caos che essa ha causato in tutto il mondo capitalista gettano una vivida luce sull'incapacità di questo sistema imperialista in putrefazione di preservare le vite e soddisfare i bisogni più elementari della popolazione.

Come scrisse la comunista rivoluzionaria tedesco-polacca Rosa Luxemburg, a proposito della carneficina della Prima guerra mondiale, in quest'epoca imperialista la scelta è: *socialismo o barbarie*. Dai campi di sterminio delle "guerre eterne" condotte dagli Stati Uniti in Medio Oriente e nell'Asia centrale fino ai rimorchi pieni di cadaveri fuori dagli ospedali statunitensi e alle fosse comuni in Brasile, il volto orribile della barbarie sta di fronte ai nostri occhi. La risposta deve

consistere nella costruzione di partiti operai rivoluzionari che si battano per riforgiare una Quarta Internazionale autenticamente trotskista. Situato al crocevia dell'Asia, l'Afghanistan è stato negli ultimi quarant'anni un banco di prova cruciale per il marxismo rivoluzionario, contro la politica socialdemocratica pro-imperialista. Noi abbiamo lottato in ogni frangente per difendere il programma bolscevico di Lenin e Trotsky costruendo un partito mondiale della rivoluzione socialista, che è la speranza dell'umanità. ■

¹⁸ "When Warriors Put on the Badge", *The Marshall Project* (30 marzo 2017).

¹⁹ "Police With Military Experience More Likely to Shoot", *The Marshall Project* (15 ottobre 2018).

²⁰ Si veda fatalencounters.org. dall'11 settembre 2001 al 4 agosto 2021 sono state pubblicamente segnalate 29.262 uccisioni con coinvolgimento della polizia.

Nel 1980 i trotskisti hanno acclamato "Vittoria all'Armata Rossa in Afghanistan!" Nel 2001 hanno fatto appello a "Difendere l'Afghanistan, sconfiggere l'imperialismo U.S.A.!"

L'Afghanistan e la sinistra

All'epoca dell'intervento sovietico nel 1980, l'allora trotskista Tendenza Spartachista Internazionale fece appello alla "Vittoria all'Armata Rossa in Afghanistan!". Pur "non ripone[ndo] alcuna fiducia nella politica nel Cremlino, o nei nazionalisti di sinistra a Kabul" abbiamo fatto appello ad "Estendere le conquiste sociali della rivoluzione d'Ottobre ai popoli afgani!"¹ Al contrario la stragrande maggioranza della sinistra si è unita alla denuncia imperialista di una presunta "invasione sovietica". Il noto pseudo-trotskista Tariq Ali lanciò lo slogan: "Fuori le truppe sovietiche dall'Afghanistan!" Nel frattempo, islamisti afgani e maoisti turchi armati di coltello scatenarono un attacco quasi mortale contro i nostri compagni tedeschi che stavano tenendo un'assemblea pubblica. Mentre noi sostenevamo il programma trotskista di difesa militare dello stato operaio degenerato sovietico il coro dell'anti-sovietismo della "sinistra" ululava insieme ai lupi imperialisti.

Quando le truppe sovietiche si ritirarono, nel 1989, i "socialisti" antisovietici, come il Socialist Workers Party di Tony Cliff in Gran Bretagna, esultarono: "La vittoria dei mujaheddin incoraggerà gli oppositori del dominio russo ovunque nell'URSS e nell'Europa dell'Est" (*Socialist Worker*, 4 febbraio 1989). Questo è ciò che di fatto è accaduto, alimentando in tutto il blocco sovietico la controrivoluzione che ha portato all'arretramento dei diritti delle donne e alle devastazioni prodotte dal ripristino del dominio capitalista. Altri adottarono posizioni ambigue. Ad essi si contrappose la risposta dei trotskisti autentici: noi denunciavamo il ritiro del Cremlino come un "tradimento a sangue freddo dei popoli afgano e sovietico", mettemmo in guardia che il "diritto delle donne a leggere, la

¹ "Hail Red Army!" *Workers Vanguard* n. 247, 11 gennaio 1980.



libertà dal velo, la libertà dalla tirannia dei mullah e dei latifondisti" erano in pericolo e presentammo una "offerta urgente" al governo afgano secondo la quale eravamo pronti ad "organizzare una brigata internazionale per combattere fino alla morte in difesa di questi diritti in Afghanistan".²

Nel 1992 si susseguirono il rovesciamento del regime del PDPA ad opera dei mujaheddin foraggiati dagli Stati Uniti, l'imposizione della sharia e l'abolizione dei diritti delle donne, della riforma agraria e di altre conquiste democratiche nel quadro di una sanguinosa guerra civile tra le diverse fazioni islamiste; nel 1996 la vittoria dei talebani che promettevano di mettere fine al caos e alla corruzione; infine nel 2001 l'invasione imperialista guidata dagli U.S.A. come rappresaglia per gli attacchi dell'11 settembre negli Stati Uniti. L'Internationalist Group e la Lega per la Quarta Internazionale dichiararono allora che "I rivoluzionari proletari si oppongono categoricamente al terrore indiscriminato utilizzato dai dirottatori (...) togliendo grottescamente la vita a diverse migliaia di semplici lavoratori" e al contempo fecero appello, in una dichiarazione del 14 settembre 2001, a "Sconfiggere l'imperialismo!" e a "Difendere l'Afghanistan e l'Iraq!"

La reazione della stragrande maggioranza della sinistra opportunistica è invece consistita invece nell'unirsi al clamore contro il terrorismo e nell'evitare una denuncia esplicita della guerra imperialista. Il Comitato per un'Internazionale dei Lavoratori (CWI) scrisse, in una dichiarazione del 14 settembre 2001, che "le agenzie 'di sicurezza' statunitensi stanno affrontando le cose in maniera sbagliata, ostinandosi a combattere una versione della 'Guerra fredda'"; si lamentò della "leadership inetta" dell'amministrazione Bush II e insisté non sul terrore imperialista ma sulla "futilità del terrorismo". Socialist Alternative (SAlt), affiliata statunitense del CWI, intitolò la sua dichiarazione (18 settembre 2001) "Mettere fine al ciclo



I seguaci dello pseudo-trotskista Ernest Mandel (sopra) e il rinnegato del trotskismo Tony Cliff erano d'accordo con gli imperialisti nel 1980: il loro slogan, "Via le truppe sovietiche dall'Afghanistan!"

² Si vedano "Battle for Afghanistan" e "PDC: For Internationalist Military Support to Afghan Government!", *Workers Vanguard* n. 471, 17 febbraio 1989. Il governo afgano, per timore di far arrabbiare Washington, rifiutò la nostra offerta.



del terrorismo” e affermò: “Gli americani sono giustamente e comprensibilmente arrabbiati e chiedono una qualche sorta di giustizia. Ma a che cosa porteranno effettivamente la rappresentanza militare e l’invasione di un altro paese?”

Invece di opporsi apertamente all’imperialismo, queste e altre tendenze di sinistra opportuniste chiesero agli imperialisti di adottare politiche differenti. Da parte sua, quella che attualmente è l’ex-trotskyista Spartacist League e la sua Lega Comunista Internazionale (SL/LCI), nella loro dichiarazione del 14 settembre 2001 a proposito degli attacchi dell’11 settembre, hanno analogamente messo in risalto la propria opposizione al “terrorismo”, senza fare inequivocabilmente appello alla difesa dell’Iraq o alla sconfitta dell’imperialismo. Quando, un mese dopo, iniziarono a rivendicare la difesa dell’Afghanistan, la centrista (e oggi apparentemente moribonda e sempre più squilibrata) SL/LCI attaccò rabbiosamente l’Internationalist Group, che era stato fondato da quadri spartachisti di vecchia data, per aver sostenuto l’appello leninista a sconfiggere l’imperialismo.

Ricorrendo ad una mostruosa menzogna, il giornale della SL, *Workers Vanguard* (26 ottobre 2001), accusò l’IG di “Giocare la carta falsa dell’anti-americanismo” e di fare appello ai “nazionalisti ‘terzomondisti’, per i quali ‘l’unico americano buono è un americano morto’” (si veda il nostro articolo “ICL Refuses to Call for Defeat of U.S. Imperialism, ‘Anti-American’ Baits the Internationalist Group”, *The Internationalist* n. 12, autunno 2001). Soprattutto nel bel mezzo dell’isteria di guerra d’allora, questa grottesca calunnia equivalse ad una montatura che favoriva attacchi violenti e/o la repressione governativa contro di noi. E fu anche un assaggio del tradimento successivo della SL/ICL, quando in seguito sostenne l’invasione statunitense di Haiti dopo il terremoto del 2010, con la pretesa che le truppe d’occupazione stavano soltanto fornendo aiuti in quel disastro. Dopo mesi di aspre critiche contro l’IG/LQI, essa ammise che la sua linea era social-patriottica.

Come scrivemmo nel settembre 2001, all’inizio della guerra degli U.S.A. contro l’Afghanistan: “In mezzo all’isteria generale, l’Internationalist Group e la Lega per la Quarta In-

ternazionale fanno appello a schierarsi dalla parte delle vittime dell’imperialismo” (*The Internationalist*, n. 12). E, come sottolineammo allorché il democratico Barack Obama estese la guerra del terrore degli Stati Uniti dall’Afghanistan e dall’Iraq alla Siria, dopo aver generato lo Stato Islamico:

“In quanto leninisti e trotskisti, ci schieriamo dalla parte degli oppressi che lottano per liberare le loro terre dalla dominazione coloniale e imperiale. Ciò comprende schierarsi con le lotte anche delle forze dirette da reazionari che si battono contro l’imperialismo, come fecero Marx ed Engels rispetto alla rivolta dei Sepoy del 1857 contro il dominio britannico in India (si veda il nostro articolo “Marx on the Sepoy Revolt”, *The Internationalist*, n. 21, estate 2005); come fece il seguace di Marx William Morris rispetto alla rivolta del Mahdi del 1880 contro gli inglesi in Sudan; e come fece Lenin rispetto alla ribellione dei Boxer del 1900 in Cina (si veda “Lenin on the ‘Boxer Rebellion’”, *The Internationalist*, n. 21).”

– “For Workers Action to Defeat Barack Obama’s Iraq/Syria War”, *The Internationalist* n. 38, ottobre 2014

Citammo inoltre l’appello di Lev Trotsky del 1936 a difendere l’Etiopia feudale, sebbene fosse sotto l’imperatore schiavista Hailé Selassié, contro l’imperialismo italiano.

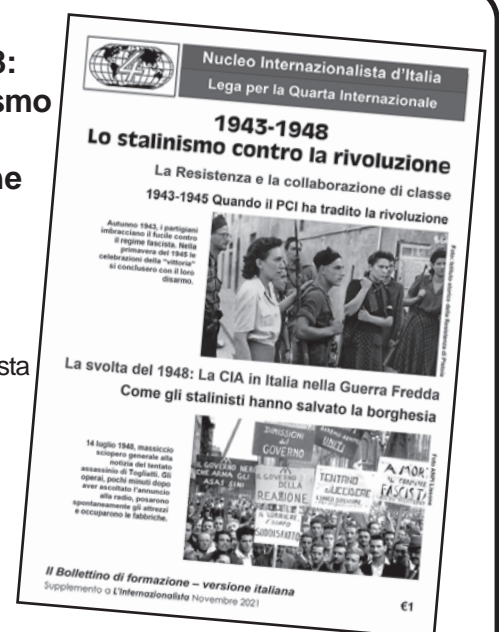
Allo stesso tempo, abbiamo sottolineato che la nostra lotta contro l’imperialismo dev’essere condotta con mezzi proletari, chiamando all’“azione della classe operaia contro la corsa alla guerra e contro le sue conseguenze per il movimento operaio”, come scrivevamo nel 2001. Un anno dopo facemmo appello ai lavoratori portuali della dell’International Longshore and Warehouse Union (ILWU), sulla costa occidentale degli Stati Uniti, per l’“hot cargo” (rifiuto di maneggiare) il materiale bellico che veniva spedito in Medio Oriente. Di fronte all’invasione dell’Iraq, abbiamo fatto appello a scioperi operai contro la guerra. E, mentre l’occupazione dell’Iraq e dell’Afghanistan si trascinava, abbiamo ripetuto lo stesso appello, anno dopo anno, finché l’ILWU, il Primo Maggio del 2008, indisse uno sciopero che chiuse tutti i porti della costa del Pacifico per “Fermare la guerra in Iraq e in Afghanistan” nella cui preparazione l’IG svolse un ruolo importante.³ ■

³ Si veda “May Day Strike Against the War Shuts Down All U.S. West Coast Ports”, *The Internationalist*; n. 27, maggio-giugno 2008.

1943-1948: Lo stalinismo contro la rivoluzione

Bollettino di
formazione
del Nucleo
Internazionalista
d’Italia

€ 2
Spese di
spedizione
incluse



Ordinare a: Anna Chiaraluca, C.P. N. 78,
Ufficio Postale San Sisto, 06132 Perugia (PG), Italia

Trotsky contro Gramsci...

continua da pagina 11

borghesia, si aspettavano che gli operai metalmeccanici, con il gruppo gramsciano de L'Ordine Nuovo alla loro testa, avrebbero approfittato di quell'opportunità per sferrare il colpo definitivo. Ma no: sebbene avessero occupato le fabbriche, essi non scesero in strada per battersi contro le estremamente deboli forze militari e di polizia, non chiamarono i ferrovieri ad aderire allo sciopero generale in tutt'Italia. Perché non lo fecero? Perché, secondo la concezione gramsciana dei consigli di fabbrica, quello che importava era di mostrare ai padroni, e agli operai stessi, che questi ultimi erano in grado di dirigere la produzione. Per Lenin, Trotsky e la giovane Internazionale Comunista, al contrario, il controllo operaio era il preludio dell'insurrezione. Ma Gramsci non si interessò alla preparazione dell'insurrezione operaia né nel 1920, né nei suoi Quaderni. Si batté invece per conquistare l'egemonia nella società.

Il giudizio dei dirigenti dell'Internazionale Comunista sugli avvenimenti del settembre 1920 in Italia e sui mesi che li precedettero venne espresso da Lenin al III Congresso della Terza Internazionale, svoltosi l'anno dopo, quando disse: "Durante l'occupazione delle fabbriche si è forse rivelato un solo comunista? No; in quel momento il comunismo non esisteva ancora in Italia." E questo giudizio comprendeva anche Gramsci. Lo storico del PCI Paolo Spriano ha riassunto la politica de L'Ordine Nuovo come un riflesso di quella di tutta l'ala sinistra del PSI, che era "perfettamente integrata nel massimalismo classico, (...) in un linguaggio scarlatto, a cui fa riscontro l'eterna attesa del momento buono, e il suo continuo rinvio". Il risultato fu, nel settembre 1920, un'altra sconfitta, e questa volta di carattere disastroso, perché furono i fascisti a mobilitarsi, conquistando la strada e scatenando il terrore bianco contro i contadini che si erano sollevati, e erano stati abbandonati dai gramsciani di Torino.

La politica di Gramsci è stata riassunta dagli storici italiani come "disgregazione molecolare" dell'amministrazione borghese e "costruzione capillare" di un presunto dualismo di potere. Con argomentazioni di sinistra, egli contribuì in realtà alla paralisi degli altri settori centristi del Partito Socialista Italiano. Questa politica fu responsabile della sconfitta delle lotte operaie del *Biennio Rosso* italiano del 1919-1920 e del conseguente isolamento della giovane repubblica sovietica, con le sue disastrose conseguenze. In Italia, il trionfo del fascismo due anni dopo, con la Marcia su Roma di Mussolini e dei suoi squadristi, fu il castigo inflitto dalla storia al proletariato per non aver preso il potere al momento giusto. E la strada che portò al disastro del 1922 fu frutto del tradimento del settembre 1920, che era a sua volta il riflesso fedele della politica di eterna attesa di Gramsci e degli altri dirigenti della sinistra socialista in Italia.

All'epoca di quel disastro storico, Gramsci esprime ancora la propria politica di passività. In un articolo recentemente scoperto, da lui scritto per la *Pravda* del 7 novembre 1922, cioè per il quinto anniversario della rivoluzione bolscevica, parlando della marcia fascista avvenuta pochi giorni prima, Gramsci scrisse che: "La presa del potere da parte dei fascisti riduce l'attività del Partito comunista italiano a quella di un movimento puramente cospirativo." Ma egli afferma che: "Le contraddizioni della società italiana (...) raggiunsero uno sviluppo assai evidente in questi ultimi due anni" e "Pertanto, nonostante la gravità della situazione attuale, le prospettive future non sono particolarmente negative sia per il proletariato che per il suo partito." Ebbene, non fu così, sfortunatamente.

La lotta per il trotskismo rivoluzionario esige un giudizio storico severo sulla contrapposta eredità gramsciana. ■

Governo Draghi...

continua da pagina 7

dalla Costituzione del 1947, e attuate dai governi della Democrazia Cristiana nel 1958 e nel 1973, con aliquote massime del 59%, successivamente ridotte al 43% nelle fasce superiori. Negli Stati Uniti negli anni '50, sotto il governo repubblicano Eisenhower, l'aliquota fiscale marginale sui super ricchi era del 91%, redditi familiari annuali superiori a 3,4 milioni di dollari (al valore del cambio del 2015). Eisenhower non era certo un socialista. Noi non siamo certamente contro ad alzare le tasse ai ricchi, ma non è compito dei comunisti dare suggerimenti agli imperialisti su come finanziare *il loro stato*: la nostra lotta è di difendere gli interessi dei lavoratori e degli oppressi e di espropriare la borghesia.

Il punto 9 del programma richiede un "taglio drastico delle spese militari (un F35 costa fino a 7,113 ventilatori polmonari)". Questo, e simili appelli per "soldi per il lavoro / scuole / ospedali, non per la guerra" sono una versione aggiornata dei vecchi appelli populistici che chiamano per "burro contro cannoni". La posta in gioco non è una questione di priorità di bilancio. L'idea che la borghesia taglierebbe le sue spese militari, che considera assolutamente essenziali per il suo dominio di classe e gli interessi imperialisti, al fine di pagare i programmi sociali per quella stessa classe lavoratrice che sfrutta e reprime brutalmente, è un'altra illusione socialdemocratica tipicamente riformista. L'atteggiamento comunista nei confronti dell'esercito borghese è stato ben affermato dal rivoluzionario tedesco Karl Liebknecht, durante il massacro interimperialista della prima guerra mondiale, "Né un uomo, né un soldo per l'esercito borghese".

Ciò che i veri comunisti devono dire alle masse nella straziante crisi del coronavirus è la verità fondamentale che la classe operaia deve stabilire il suo governo di classe rivoluzionario, appropriandosi dei mezzi di produzione e collettivizzandoli, organizzando la produzione per soddisfare i bisogni umani, non i profitti di pochi. Il programma del Patto d'Azione non fa appello alla necessità di stabilire il potere dei lavoratori – non è altro che una lista di desideri di riforme.

Quasi tutti, se non tutti, i componenti del Patto d'Azione affermano che la Cina è capitalista o addirittura imperialista, si rifiutano di difenderla dall'imperialismo e dalla controrivoluzione e, in un modo o nell'altro, in genere pappagallano la propaganda imperialista anti-cinese. Non spiegano e non possono spiegare perché la Cina con una popolazione di 1,5 miliardi di persone abbia avuto meno di 4.800 morti a causa del coronavirus, mentre la pandemia continua a imperversare senza controllo in tutto il mondo capitalista. La Cina, con la sua economia pianificata socializzata, sebbene burocraticamente deformata, ha efficacemente contenuto il virus mobilitando decine di migliaia di persone per eseguire test di massa, istituendo una rigorosa quarantena con isolamento e trattamento per tutte le persone infette, consegnando loro cibo e costruendo due ospedali entro due settimane. Cina e Cuba hanno anche inviato personale medico e attrezzature in Italia e in altri paesi per aiutarli a combattere il virus. *La crisi del coronavirus lo dimostra: il capitalismo uccide. Dobbiamo lottare per la rivoluzione.*

Questa lotta richiede soprattutto la creazione di un **partito operaio rivoluzionario**. Quel partito di rivoluzionari proletari, come quello costruito dai bolscevichi russi, deve essere basato su un solido programma leninista-trotskyista di rivoluzione socialista internazionale. Noi del Nucleo Internazionalista d'Italia, Lega per la Quarta Internazionale, intendiamo lavorare per la creazione di questo partito. ■

Da Biden a Sanders, i Democratici armano i macellai sionisti

Difendere i palestinesi contro la guerra israeliana!

Per una rivoluzione operaia arabo-ebraica!

Questo articolo è tradotto da The Internationalist n. 63, aprile-giugno 2021, organo del Internationalist Group/U.S.A., sezione della Lega per la Quarta Internazionale.

18 MAGGIO 2021 – L'assalto da parte di centinaia di poliziotti israeliani alla moschea di *al Aqsa* a Gerusalemme, lunedì 10 maggio [2021], è stato l'inizio della rinnovata guerra sionista contro il popolo arabo palestinese. I media imperialisti parlano di conflitto militare nell'enclave assediata di Gaza tra Israele e Hamas (il partito di governo islamista), ma in realtà si tratta di un massacro subito dai palestinesi e perpetrato da parte unilaterale dalla macchina da guerra israeliana. Il bilancio delle vittime ne racconta la vera storia: oltre 220 arabi uccisi fino ad ora, di cui più di 60 sono bambini, contro 6 civili ebrei israeliani morti.

In più, a causa dei bombardamenti israeliani le linee elettriche sono state abbattute mentre il carburante per l'unica centrale elettrica a Gaza sta finendo, dunque il blackout dura fino a 16 ore al giorno. Almeno 800.000 persone non hanno accesso all'acqua potabile, mentre le acque fognarie si riversano nelle strade. Sono più di 700 le unità abitative distrutte, incluse le 76 torri di appartamenti civili. Scuole e ospedali sono stati colpiti dalle bombe di precisione di Israele e la torre che ospitava le agenzie stampa e i media è stata deliberatamente distrutta. Le Nazioni Unite riferiscono che almeno 58.000 residenti della stretta striscia di Gaza sono stati sfollati dalle loro case, con il risultato che 47.000 di questi sono ora stipati nelle scuole delle Nazioni Unite.

A questo si aggiunge il terrore disseminato dai vigilantes sionisti-fascisti contro i palestinesi nelle città israeliane a popolazione mista araba ed ebraica. Nella Cisgiordania occupata, le forze militari israeliane hanno fatto fuoco su manifestazioni di protesta, mentre coloni di estrema destra hanno attaccato i palestinesi. Il primo ministro israeliano, di destra, Benjamin Netanyahu, che ha lanciato questa guerra per rimanere in carica, e l'esercito, che sta martellando le aree residenziali di Gaza con artiglieria e bombe, entrambi promettono di voler continuare fino a che non avranno colpito tutti gli obiettivi del loro lungo elenco. Eppure i sionisti non sono riusciti a piegare la volontà di resistenza dei palestinesi.

Le orribili immagini di condomini di appartamenti civili rasi al suolo dalle bombe, di un padre esterrefatto fissare i



Edifici distrutti, in località Beit Hanoun, Gaza, dopo l'attacco aereo israeliano del 14 maggio. I bombardamenti di Israele bersagliano le aree residenziali lasciando decine di migliaia di palestinesi senza casa.

suoi figli morti all'obitorio, di un arabo linciato da pogromisti ebrei, hanno scatenato le proteste a decine di migliaia in tutto il mondo. In Europa, i governanti imperialisti hanno cercato di diffamare quanti manifestavano in protesta facendoli passare per antisemiti, sciogliendo o vietando le manifestazioni contro questo bagno di sangue sionista. Negli Stati Uniti, il presidente democratico Joe Biden ha enfaticamente sostenuto l'azione militare israeliana contro "gruppi terroristici a Gaza", quando i veri terroristi in realtà sono l'esercito israeliano e le folle sioniste che imperversano nelle strade, pronte al linciaggio dei palestinesi.

In un resoconto della Casa Bianca di una telefonata del 17 maggio con Netanyahu dice che Biden "ha espresso il suo sostegno per un cessate il fuoco", ma ha inoltre aggiunto che i due "hanno discusso dei progressi fatti nelle operazioni militari d'Israele" a Gaza. Allo stesso tempo, l'amministrazione ha informato il Congresso degli Stati Uniti di aver approvato la vendita di 735 milioni di dollari in armi teleguidate di precisione a Israele. A discredito di tutti quelli che hanno fatto appello a eleggere in carica il regime di Biden, ecco ancora una volta come il Partito Democratico dell'imperialismo statunitense ha fornito le armi che Israele usa per disseminare morte sul popolo palestinese, come quelli jet F-16 costruiti negli Stati Uniti che stanno bombardando Gaza.

Nei territori della Cisgiordania occupata da Israele, i giovani si stanno sollevando, e mentre la distruzione di Gaza continua senza sosta, si parla oggi di una terza *intifada*, o rivolta,

dopo le ribellioni del 1987-1993 e del 2000-2004 (quest'ultima innescata dall'invasione da parte di 1.000 poliziotti nel complesso di *al Aqsa* sotto il macellaio Ariel Sharon). Oggi uno "sciopero generale con giornata d'azione" è stato indetto dai gruppi sindacali e comunitari arabi in Israele affinché tutta la Palestina storica protesti contro gli attacchi a Gaza e ai civili palestinesi di Gerusalemme Est e Israele. A centinaia di migliaia hanno smesso di lavorare, chiudendo cantieri, negozi e altre attività, sia in Israele sia in Cisgiordania, dove si sono verificati scontri con l'esercito israeliano. Lo sciopero chiamato per iniziativa del comitato High Follow-Up Committee of Palestinians in Israel, guidato da Mohammad Barakeh, un ex-membro della Knesset (il parlamento israeliano), per il partito di sinistra Hadashche, e i sostenitori dell'azione si sono stesi anche alla screditata Autorità Palestinese.

Di fronte all'ennesima esplosione della guerra sionista senza fine, il Gruppo Internazionalista e la Lega per la Quarta Internazionale fanno appello alla *difesa dell'oppresso popolo palestinese* contro i suoi oppressori, in primo luogo i militari israeliani sostenuti dall'imperialismo statunitense ed europeo. Facciamo appello a *difendere Gaza, oggi il nuovo ghetto di Varsavia*, dagli assassini di massa israeliani; a *rompere l'assedio israelo-egiziano* che ha trasformato questa terra arida in una prigione a cielo aperto per migliaia di profughi, da bombardare a tappeto ogni pochi anni; a *cacciare l'esercito israeliano e tutti i coloni sionisti fuori dai territori palestinesi occupati*.

In questa guerra, noi capiamo bene che il lancio dei razzi da Gaza non è altro che un disperato tentativo di resistere e di vendicarsi contro gli aggressori israeliani, al tempo stesso non diamo alcun sostegno politico alle forze islamiste,¹ che sono nemiche mortali del comunismo, dall'Iran e dalla Siria alla Palestina (dove Hamas fu sponsorizzato inizialmente da Israele). Eppure il fatto è che la potenza di fuoco del sanguinario esercito israeliano è massicciamente superiore da quella dei palestinesi. La cittadella del sionismo non sarà scalfita da missili fatti in casa – ci vorrà la lotta di classe rivoluzionaria in seno a Israele e a livello internazionale.

Con gli imperialisti quasi unanimi nel sostenere Israele, e una sinistra opportunistica che si accoda al nazionalismo e all'islamismo delle direzioni palestinesi, la LQI è l'unica a rappresentare l'internazionalismo proletario. Facciamo appello urgente *per azioni sindacali contro la guerra sionista/imperialista che si sta abbattendo sui palestinesi*, compreso il boicottaggio del carico aereo e marittimo israeliano. I lavoratori portuali italiani nel porto di Livorno hanno dichiarato che non avrebbero movimentato il carico militare israeliano. Ora l'International Dockworkers Council, consiglio internazionale dei lavoratori portuali, ha invitato i lavoratori portuali a rifiutarsi di maneggiare materiale bellico diretto a Israele. Quest'obiettivo dovrebbe essere implementato immediatamente da tutti i sindacati portuali negli Stati Uniti (ILA e ILWU) e in tutto il mondo.

Chiediamo di fermare la "pulizia etnica" sionista dal 1948 in poi e di difendere il diritto al ritorno dei palestinesi, sottolineando che ciò richiede una lotta comune dei lavoratori arabi ed ebrei che porti alla rivoluzione dei lavoratori arabo-ebraici.

¹ L'islamismo, o islam politico, è una dottrina che sostiene che la legge islamica (sharia) dovrebbe governare la società. Per gli islamisti non c'è separazione tra moschea e stato. Sebbene vi siano diverse correnti islamiste e nette differenze tra gli islamisti dei rami sunniti e sciiti dell'Islam, tutti invocano un regime teocratico, intrinsecamente antidemocratico in cui la dottrina e l'autorità religiosa siano supreme.

Chiediamo di *fermare la "pulizia etnica" sionista*, perpetrata dal 1948 in poi, e a *difendere il diritto al ritorno dei palestinesi*, sottolineando che ciò richiede una lotta comune da parte dei lavoratori arabi ed ebrei che porti verso una *rivoluzione dei lavoratori arabo-ebraici*. La Palestina è un caso di *popoli compenetrati*. Con due nazioni, gli arabi palestinesi e il popolo di lingua ebraica, che abitano la stessa, stretta, striscia di terra, l'unico modo per ottenere un accesso equo alle risorse vitali (come l'acqua) è quello di creare uno *stato operaio arabo-ebraico palestinese*, come parte di un *federazione socialista regionale del Medio Oriente*, con le potenti classi lavoratrici egiziane e turche a suo ancoraggio.

La manovra elettorale porta agli omicidi di massa sionisti

L'attuale guerra unilaterale, condotta contro gli arabi palestinesi, è iniziata con una cinica provocazione. I media liberali si stanno torcendo le mani per una situazione che sarebbe "sfuggita di mano", presumibilmente a causa di "estremisti" da entrambe le parti, cioè Hamas da una parte e Netanyahu dall'altra. Assurdo. La guerra è stata deliberatamente scatenata dal primo ministro israeliano. Costui è sotto processo per corruzione e dopo le ultime elezioni non è stato in grado di formare un nuovo governo di coalizione, ma sta ancora gestendo le cose come capo di un governo "provvisorio". Netanyahu ha deciso di usare un vecchio trucco: lanciare una guerra per cui la gente dovrà allinearsi attorno ai propri governanti. Nello specifico, ha convinto il suo ministro della "pubblica sicurezza", Amir Ohana, uno dei tirapiedi di Netanyahu, a lanciare una serie di attacchi non provocati contro i palestinesi. La provocazione sionista ha avuto inizio la prima notte del Ramadan, il 13 aprile, quando la polizia ha invaso la moschea di *al Aqsa* e interrotto gli altoparlanti che trasmettevano le preghiere serali.

Subito dopo, la polizia ha vietato i raduni alla Porta di Damasco, dove i giovani arabi si riuniscono la sera durante il Ramadan. Ciò ha portato agli scontri notturni tra giovani palestinesi e la polizia. Il 21 aprile, diverse centinaia di membri del Lehava, un gruppo sionista-fascista, hanno marciato attraverso il centro di Gerusalemme cantando "Morte agli arabi" e attaccando i passanti palestinesi. Nel frattempo, i palestinesi manifestavano ogni giorno nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est, dove i coloni cercavano di sfrattare le famiglie arabe, con una decisione del tribunale prevista per il 10 maggio. La polizia picchia regolarmente i manifestanti, hanno picchiato perfino un membro ebreo della Knesset della Arab Joint List, una lista mista prevalentemente araba. Il vice-sindaco di Gerusalemme Aryeh King, uno dei leader dei coloni ultra-sionisti, ha dichiarato pubblicamente che "naturalmente" gli sfratti facevano parte di una strategia per l'inserimento di "strati di ebrei" a Gerusalemme Est. In altre parole, "pulizia etnica" intesa a cacciare gli arabi.

Poi, venerdì 7 maggio, la polizia ha attaccato un gruppo di fedeli alla moschea di *al Aqsa*, usando granate assordanti, gas lacrimogeni e proiettili di gomma all'interno della sala di preghiera del terzo luogo più sacro dell'Islam, ferendo oltre 200 persone, mentre i giovani stavano reagendo all'attacco. Poi il 10 maggio, quando i sionisti di destra fascisti marciavano provocatoriamente attraverso il quartiere musulmano della Città Vecchia diretti al Monte del Tempio, lo stesso luogo della moschea di *al Aqsa*, celebrando la presa della Gerusalemme Est araba nel conflitto del 1967, è solo all'ultimo minuto che la polizia ha deviato la marcia. Allo stesso tempo, centinaia



Palestinesi portano i corpi dei bambini uccisi nel bombardamento aereo israeliano del 16 maggio su Gaza. Il giorno seguente, negli attacchi aerei a Gaza sono state uccise 42 persone tra cui 10 bambini.

di poliziotti facevano irruzione nella moschea per la seconda volta in tre giorni, con il pretesto che i musulmani stavano accumulando pietre per proteggere *al Aqsa* dagli attacchi della polizia e della destra. Tutto ciò ha prodotto un bilancio di oltre 330 feriti, di cui 250 finiti in ospedale. Era chiarissimo che tutto ciò avrebbe scatenato massicce proteste da parte degli arabi e il lancio di missili da parte di Hamas.

Netanyahu voleva questa guerra, voleva il caos che essa ha provocato, questa ha avuto l'effetto che egli desiderava, e ora è impegnato in una missione omicida a Gaza. Questo massacro è stato compiuto dai militari guidati dal ministro della difesa, il generale in pensione Benny Gantz, il presunto candidato sionista "moderato" alla carica di primo ministro nelle elezioni del 2020 e del marzo 2021. Gantz è un criminale di guerra che come capo di stato maggiore delle forze armate israeliane ha ordinato il bombardamento terroristico di Gaza nella guerra del 2014, che ha ucciso oltre 2.200 palestinesi. Perciò tutte le ale sioniste hanno le mani che grondano di sangue arabo. Era desiderio di Netanyahu pure che fanatici religiosi sionisti e coloni compissero pogrom in quelle città israeliane con popolazioni miste arabe ed ebraiche, in particolare Haifa, Acri, Jaffa, Ramla e Lod (o più propriamente Lydda, il nome che aveva prima del massacro del 1948 quando i sionisti uccisero centinaia di persone e scacciarono con la forza spingendo migliaia di arabi nella marcia della morte di Lydda). Ora, i sionisti di estrema destra vogliono "finire il lavoro".

La "pulizia etnica" degli arabi – sarebbe cataclismica

Per molti decenni, queste città hanno avuto tra un sesto e un terzo di popolazione araba, con ebrei e arabi che spesso convivevano negli stessi quartieri e persino negli stessi edifici. Molti ebrei in quelle città erano orgogliosi di vivere con gli arabi. Tuttavia, negli ultimi anni, i sionisti di destra hanno cercato di ghettizzare i residenti arabi, soffocandoli con una marea di nuovi residenti ebrei di queste città, in particolare a Lydda. Dall'11 maggio, centinaia di teppisti sionisti-fascisti, molti dei quali armati, hanno marciato per le città miste minacciando e picchiando senza pietà i residenti arabi, cosa che in alcuni casi

è stata ripresa in video. Questi sono veri e propri pogrom, come quelli compiuti dai Centoneri zaristi che attaccarono i quartieri ebraici nella Russia zarista prima della Rivoluzione Russa, o come i linciaggi razzisti avvenuti nel sud degli Stati Uniti, ai tempi della estrema segregazione razziale [inizio del XX secolo] noto come "Jim Crow". Almeno tre diverse organizzazioni fasciste sono coinvolte,² alcune delle quali derivate dal partito israeliano Kach di Meir Kahane, che è stato bandito. Kahane era il fondatore della Jewish Defense League, organizzazione terroristica di estrema destra a New York.

Netanyahu anela a formare una coalizione con questi fascisti che ad aprile hanno ripetutamente aggredito gli arabi a Gerusalemme Est. A Lod, le "rivolte" dei giovani arabi infuriati per l'attacco ad *al Aqsa* e gli incendi alle sinagoghe, provocatoriamente costrui-

te nei quartieri arabi, sono diventati il pretesto. E' a questo punto che Netanyahu ha affermato che gli ebrei erano stati le vittime dei "linciaggi" ed è perciò che ha promesso di usare un "pugno di ferro" per schiacciare gli arabi, mentre il ministro della difesa Gantz ha dichiarato lo stato di emergenza e ha bloccato la città. Il ministro della Pubblica Sicurezza Ohana, colono fascista, ha appoggiato in particolare i vigilantes armati di estrema destra che vagano per le strade. Quello che sta accadendo in realtà all'interno di Israele è il terrore sionista-fascista sponsorizzato dallo stato contro la popolazione araba. La folla assetata di sangue è desiderosa di scacciare la popolazione araba e attuare quei piani di lunga data dell'ultra-destra, del Likud di Netanyahu e di alcuni sionisti "moderati", finalizzata all'annessione formale di gran parte della Cisgiordania a Israele.

Il tutto è in linea con quel grottesco "piano di pace" in Medio Oriente di Donald Trump svelato lo scorso anno. Un piano che ha cercato di allontanare le centinaia di migliaia di arabi che vivono nella Cisgiordania spingendoli in Giordania e di tagliar fuori di Israele le regioni di nord a maggioranza araba intorno a Umm Al-Fahm.³ Quest'area è stata in passato una roccaforte del Partito Comunista Palestinese, che ha dato origine al PC israeliano (Maki). Nel municipio di Nazareth, dove il PC ha ricoperto la carica di sindaco per decenni fino al 2014, un tempo era appeso un ritratto di Lenin. I razzisti sionisti cercano di sbarazzarsi anche di questi arabi. Le città a popolazione mista si trovano al centro dell'area costiera di Israele, per questo motivo Lydda è stata bersaglio particolare di massacri e di "trasferimenti di popolazione" nel 1948 (guidati da Yigal Allon e Yitzhak Rabin, della milizia di Palmach legati al sedicente partito "Marxista sionista" Mapam). Oggi Lod, a 20 km da Tel Aviv, è il sito dell'aeroporto internazionale di Israele e a cavallo dell'autostrada per Gerusalemme.

Quindi è possibile che ci sia una spinta per cacciare gli arabi da Lod/Lydda, e se così fosse sarebbe un'ecatombe. Andrebbe

² Questi includono Otzma Yehudit (Potere ebraico), Lehava (Fiamma) e i movimenti religiosi sionisti Tkuma.

³ Vedi "No al piano di Trump / Israele di annessione di Cisgiordania!" *The Internationalist* n. 58, inverno 2020.



L'Internationalist Group, sezione nordamericana della Lega per la Quarta Internazionale, protesta a Los Angeles, il 15 maggio, contro la guerra di Israele ai palestinesi. I cartelli salutano l'azione sindacale dei portuali italiani contro la guerra israeliana; chiedono di rompere con il Partito Democratico (degli Stati Uniti) e costruire un partito operaio; dichiarano che solo la rivoluzione socialista metterà fine alle guerre senza fine del capitalismo.

sicuramente di pari passo con la spinta ad espellere i residenti arabi del quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est. Una tal epurazione razzista non sarebbe solo un'azione da parte di squadre fasciste pronte ai linciaggi – la “pulizia etnica” richiede quasi sempre il sostegno delle forze armate d'un potere statale. Incontrerebbe con certezza un'aspra resistenza, perché tutti ricordano che quegli arabi, che i sionisti costrinsero ad abbandonare le loro terre nel 1948 per fondare lo stato di Israele, non sarebbero mai tornati.⁴ Quindi, se i sionisti lanciassero un serio tentativo di cacciarli via, per quegli arabi oggi, con molta probabilità risulterebbe un bagno di sangue di proporzioni enormi, il che provocherebbe una reazione esplosiva in tutto il Medio Oriente e nel mondo. Possiamo immaginare l'impatto che questo avrebbe a Brooklyn, New York, dove palestinesi ed ebrei ultra-ortodossi vivono in aree adiacenti di Bay Ridge e Borough Park.

La natura dell'oppressione sionista

I marxisti rivoluzionari si oppongono all'esistenza stessa di uno “stato ebraico”, proprio come ci opponiamo alla “Repubblica islamica” dell'Iran o agli auto-proclamati “stati cristiani”, come la Spagna di Franco, tutti stati che sono intrinsecamente antidemocratici. Difendiamo il popolo palestinese oppresso dagli oppressori sionisti. Ma, che ne sarà dei due popoli che ora occupano la Palestina storica? I nazionalisti palestinesi cantano: “Dal fiume al mare, la Palestina sarà libera!” Vari gruppi di sinistra, che nel passato si sono accodati all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina di Yasser Arafat e al suo sostegno all'ideale di una “soluzione a due stati”, recentemente hanno accolto l'appello per una “soluzione a uno stato” in una “Palestina democratica laica”.

Per i liberali e la sinistra, questi programmi costituiscono illusioni democratiche, mentre molti nazionalisti e islamisti palestinesi, dopo aver sopportato decenni di torture e omicidi sionisti, sognano semplicemente di cacciare via gli ebrei israeliani. Oggi sono circa 6,8 milioni gli ebrei e 6,8 milioni gli

⁴ Vedi l'articolo “1948: L'anno di Naqba (Catastrofe)” in *The Internationalist* n. 9 (numero speciale sulla Palestina), gennaio-febbraio 2001.

arabi che vivono nella Palestina storica (poi vi sono altri milioni di profughi palestinesi in più che sono stati spinti a rifugiarsi in altri paesi, tra cui la Giordania, il Libano e altri). Ma, sotto il capitalismo è il potere più forte che prevale, e oggi quel potere sono i sionisti; così a queste condizioni, che sia un unico stato o due, gli arabi palestinesi perdono.

Molti nella sinistra definiscono Israele come uno “stato-coloniale di coloni”, come se questo fosse una sorta di colonia di un altro paese, uno nel quale gli ebrei israeliani potrebbero tornare in caso le cose si complicassero, come fecero i coloni in Algeria che se ne tornarono in Francia, o i coloni bianchi in Rhodesia che se ne tornarono in Gran Bretagna dopo l'indipendenza. Si noti che in Algeria i coloni francesi, i *pieds noirs*, erano il 10% della popolazione; nella Rhodesia britannica (oggi Zimbabwe), i coloni bianchi erano circa

l'8% della popolazione. A confronto, la popolazione ebraica, cioè i parlanti di lingua ebraica, costituisce circa i tre quarti della popolazione d'Israele.⁵

Sebbene l'istituzione di Israele scaturisse da un progetto coloniale, facilitato dall'imperialismo britannico dopo la Dichiarazione Balfour del 1917, Israele non è una colonia: è una potenza regionale e un bellicoso cliente imperialista, alleato in particolare dell'imperialismo statunitense. Mentre molti dei suoi cittadini, se scoppiasse una guerra su vasta scala, potrebbero volarsene via prendendo il primo volo per il sud della Florida, nel complesso il resto della popolazione ebraica israeliana non va da nessuna parte. Nessun vero programma che si proponesse di sconfiggere il sionismo potrebbe basarsi su tali illusioni. La popolazione di lingua ebraica deve essere scissa secondo linee di classe.

Israele non è nemmeno uno “stato dell'apartheid” come il Sudafrica, altro paragone preferito. Liberali e riformisti interpretano l'“apartheid” per significare molto repressivo o molto razzista, come si legge nel recente rapporto (27 aprile) di Human Rights Watch, dal titolo “Una soglia attraversata: le autorità israeliane e i crimini d'apartheid e persecuzione”.⁶ È comprensibile che l'indignazione contro gli orrendi crimini commessi da Israele contro il popolo palestinese portasse alcuni attivisti a raggiungere un confronto evocativo. Ma, piuttosto che descrivere la realtà materiale dello stato sionista, questo termine mostra di essere un'espressione di disperazione liberale.

Questo concetto è anche collegato a un programma, nel caso d'Israele come in Sudafrica, di “BDS”, ovvero “boicottaggio, disinvestimento e sanzioni”. Ma il rifiuto di acquistare hummus di marca Sabra non fermerà la guerra contro gli arabi palestinesi, non più di quanto il boicottaggio delle monete Kru-

⁵ Opponendosi alla pretesa sionista secondo cui Israele è “lo stato del popolo ebraico”, i trotskisti rivoluzionari usano il termine “popolo di lingua ebraica” per riferirsi alla popolazione che diviene la nazione dominante in Israele con la formazione dello stato sionista.
⁶ HRW è un'agenzia imperialista che ha tipicamente prodotto propaganda di guerra sugli abusi dei diritti umani da parte di regimi o movimenti a cui i governanti statunitensi si oppongono o che vogliono rovesciare, anche se occasionalmente (come ora) potrebbe non essere al passo con la politica dominante a Washington.

gerrand abbia portato alla caduta dell'apartheid sudafricano. E chi dovrebbe disinvestire e sanzionare esattamente? Questo si risolve in un appello alle multinazionali capitaliste e in ultimo all'imperialismo statunitense, quello stesso che è colpevole di così tanti crimini contro i popoli oppressi, persino maggiori di quelli dei pazzi sionisti. E chiunque pensi che il Pentagono smetterà di acquistare software israeliano per i propri computer o che smetterà di assumere mercenari israeliani per addestrare i propri squadroni della morte paramilitari in America Latina sta sognando.

Ma, aldilà delle sue implicazioni programmatiche, il termine non è storicamente accurato. Come marxisti comprendiamo che il regime dell'apartheid non è consistito solo in un insieme di misure legali quali i *passbooks*, documenti d'identificazione speciali (tipo passaporti interni), ma si è trattato di un particolare sistema di schiavitù salariale capitalista basata sul super sfruttamento dei lavoratori neri africani segregati con la forza nelle township e nei "bantustan" (zone rurali designate per particolare etnie nere). Inoltre, nel Sudafrica dell'apartheid i bianchi erano circa il 15% della popolazione. Si potrebbe dire che la Cisgiordania occupata da Israele sia oggi soggetta a un governo simile a quello dell'apartheid, dove la popolazione araba palestinese è suddivisa in piccoli cantoni, e alcuni datori di lavoro israeliani traggono un super profitto dal lavoro super-sfruttato dei loro lavoratori arabi. Ma nello stato di Israele stesso, la popolazione araba ed ebraica vive ancora compenetrata, e i sionisti dalla linea dura non sono principalmente interessati al super-sfruttamento della manodopera palestinese, invece vorrebbero volentieri espellere del tutto gli arabi.

Questo è il motivo per cui abbiamo scritto sul pericolo di una "soluzione finale" sionista, descrivendo Gaza e le enclavi cisgiordane previste dai piani di annessione sionisti come giganteschi campi di concentramento per i palestinesi. Non va dimenticato che i sionisti – sia quelli "laburisti" come David Ben Gurion, sia quelli "revisionisti" guidati da Ze'ev Jabotinsky – cooperarono con il regime di Hitler e si opposero all'insurrezione del ghetto di Varsavia del 1943.⁷ La "soluzione" a cui Netanyahu e gli eredi di Kahane aspirano è molto più vicina alla Germania nazista rispetto all'apartheid del Sud Africa, e alla fine questi potrebbero veramente commettere un genocidio, nel vero senso della parola. Come abbiamo scritto nel 2014:

"Rifiutando la caratterizzazione d'Israele quale 'Stato coloniale di coloni', oppure di 'Stato dell'apartheid', non stiamo sminuendo in alcun modo la mostruosa natura dei crimini sionisti. Al contrario, quello che i governanti israeliani sono disposti e pronti a fare ai palestinesi è potenzialmente molto peggiore di ciò che hanno fatto i rhodesiani o i razzisti sudafricani".

–"Difendere Gaza e il popolo palestinese – Per la rivoluzione operaia arabo-ebraica!" *The Internationalist* n. 38, ottobre-novembre 2014

Quale sarà il risultato dall'attuale barbara guerra contro i palestinesi? Ancora un altro cessate il fuoco? I palestinesi saranno ancora presi nella morsa sionista. Guerra regionale, "trasferimento di popolazione" di massa come lo chiamavano eufemisticamente i fondatori sionisti? A tutti questi possibili e terribili esiti, la risposta deve essere quella di battersi per *la rivoluzione operaia arabo-ebraica!* Questo percorso è difficile, ma è l'unica vera via d'uscita.

⁷ Vedi l'articolo "Sionismo. Imperialismo e antisemitismo" e l'articolo "Complicità sionista nella distruzione dell'ebraismo ungherese" e altri articoli su *The Internationalist* n. 9, gennaio-febbraio 2001.

Distruggere il sionismo e l'imperialismo con la rivoluzione socialista internazionale

Gli incessanti attacchi alla popolazione palestinese finiranno per portare a un'esplosione. È vitale che la breccia alla fortezza sionista sia aperta *dal suo interno*. Israele, dopotutto, ha centinaia di armi nucleari e una leadership abbastanza folle da usarle, contro l'Iran o chiunque altro. Fino a pochi anni fa, le reclute dell'unità dei carri armati israeliani venivano portate in cima alla scarpata di Masada, nel deserto della Giudea, per giurare la loro fedeltà. È qui che si dice che quasi 1.000 zeloti si siano suicidati in massa, nell'anno 74 d.C. quando accerchiati dalle legioni romane. Quella fu la fine degli zeloti, ma oggi i loro sedicenti eredi hanno il dito sul grilletto nucleare. C'è un intero livello dello strato di governo israeliano costituito da alcune migliaia di killer patologici che nessuna società umana potrebbe tollerare. E' importante però, che questi siano assicurati alla giustizia dalla classe operaia e dai rivoluzionari di lingua ebraica, come parte dell'obiettivo di porre fine a questo ciclo infinito di massacri nazionalisti.

La situazione che deve affrontare il popolo arabo palestinese oggi in questa guerra è cupa, come lo è stata negli ultimi tre quarti di secolo di ascesa sionista, e prima ancora, durante l'ascesa del colonialismo britannico e dell'impero ottomano. Ma non tutti gli ebrei israeliani vogliono vivere per sempre in uno stato-guarnigione, e molti sono contrari ai saccheggi perpetrati dai coloni fascisti e dai fanatici religiosi di estrema destra che ora scorrazzano per le strade. Lev Trotsky molto tempo fa avvertì che l'impresa sionista sarebbe stata una trappola mortale per gli ebrei. Esistono linee di frattura nella società israeliana, ma ci vorrà un enorme shock per rompere la presa sionista. *L'unica* strada per la liberazione passa attraverso la lotta *di classe* unita dei lavoratori e degli oppressi, sia in Palestina sia in tutta la regione, come pure a livello internazionale. *Azioni di protesta operaie-sindacali contro i militaristi israeliani* possono indicare la strada. *Lotte operaie rivoluzionarie per abbattere i governanti borghesi arabi*, in particolare l'Egitto e la Turchia, scuoterebbero l'entità sionista.

In Europa, dove i governanti etichettano ogni opposizione a Israele come antisemita, la lotta contro il militarismo sionista si fa contro le borghesie e contro i socialdemocratici. Negli Stati Uniti, dove i democratici più di sinistra si limitano a criticare l'aiuto incondizionato degli Stati Uniti ai macellai sionisti, Bernie Sanders ha regolarmente votato per inviare milioni e finanziare il sistema antimissili Iron Dome e la macchina da guerra del sistema israeliano,⁸ una lotta per *fermare tutti gli aiuti statunitensi a Israele e rompere con i Democratici e tutti i partiti capitalisti*, avrebbe un impatto. Senza il sostegno dei suoi padroni imperialisti Israele è un paese piccolo in un mare arabo. Alla fine, la vittoria sul sionismo, sull'imperialismo, sugli altri clienti imperialisti e sulle satrapie borghesi dell'area, può avvenire solo attraverso *la rivoluzione socialista internazionale*. La Lega per la Quarta Internazionale cerca di forgiare il nucleo del partito comunista leninista-trotskyista indispensabile a guidare quella rivoluzione. ■

⁸ Il senatore del Vermont e candidato democratico alla presidenza delle primarie, che si definisce un "socialista democratico", si dice "pro-Israele" e nel 2020 si è unito ai suoi colleghi del Senato nel dare il consenso unanime – due volte! – a stanziare 3,3 miliardi di dollari a Israele nell'ambito del "Programma di finanziamento militare straniero". Oggi Sanders chiede solo a Biden di "guardare attentamente" all'uso da parte di Israele degli aiuti militari statunitensi, di "considerare" di ridurli e di renderli condizionati a un buon comportamento. Ciò è in netto contrasto con la richiesta di interrompere immediatamente tutti gli aiuti.

Forze fascistoidi...

continua da pagina 68

i lavoratori che non hanno il Green Pass. Erano rivendicazioni condivisibili, ma a Milano, in quello stesso giorno, alcuni sindacati di base (SOL Cobas), così come alcuni esponenti della sinistra (e della destra), hanno marciato di fronte alle sedi locali della CGIL scandendo "Venduti!" e portando cartelli con su scritto "No Green Pass" (le federazioni principali sostenevano invece il certificato vaccinale). Le mobilitazioni "No Green Pass", guidate da no-vax di destra, si opponevano agli obblighi sanitari che salvaguardano la vita degli operai. Contro questa provocazione, i lavoratori dotati di una coscienza di classe si sarebbero dovuti schierare con il servizio d'ordine della CGIL di Milano.

Però, i vertici della CGIL, invece di fare in modo di mobilitare la classe operaia contro la minaccia fascista, hanno – letteralmente – abbracciato i governanti capitalisti. Il giorno dopo l'attacco del 9 ottobre a Roma, il primo ministro italiano Mario Draghi, capo del governo di "unità nazionale", si è recato presso il quartier generale del sindacato, dove ha abbracciato il leader della CGIL Maurizio Landini. Poi, sabato 16 ottobre, 200.000 iscritti al sindacato provenienti da tutt'Italia si sono riuniti in piazza San Giovanni, dove, in quella stessa data nel 1943, la Gestapo rastrellò oltre mille ebrei del ghetto di Roma e li deportò nei campi di sterminio.² Gli striscioni proclamavano: "Mai più fascismo." Questa volta, Landini ha abbracciato il capo del Partito Democratico, Enrico Letta, la folla ha cantato più e più volte *Bella ciao*, invocando la Resistenza, e dalla tribuna si sono levati appelli all'adozione di leggi che "scioglano i movimenti neofascisti". Una classica celebrazione della collaborazione di classe "antifascista".

Come misura di salute pubblica, al fine di proteggere la popolazione dall'infezione del mortale coronavirus, noi sosteniamo l'obbligo vaccinale – cioè la vaccinazione obbligatoria – nella misura in cui ciò è possibile. In alcuni settori lavorativi (assistenza sanitaria, scuole, compagnie aeree), dove le persone sono necessariamente a stretto contatto tra loro per periodi prolungati, il requisito per cui tutti devono essere vaccinati, dovrebbe essere assoluto, senza alcuna eccezione, religiosa o d'altro tipo. In altri contesti, una clausola per tamponi frequenti, pagati dai padroni o dal loro Stato, potrebbe essere possibile: in particolare con la variante ultracontagiosa Omicron, contro la quale i vaccini esistenti sono meno efficaci, è essenziale l'uso massiccio del tampone per contenerne la diffusione. Ma, le proteste no-vax, quale che sia il loro obiettivo particolare, sono espressioni reazionarie del credo capitalista che colloca i "diritti" individuali al di sopra del benessere della popolazione. Quindi, non c'è da stupirsi che elementi apertamente fascisti ne abbiano frequentemente preso la testa.

Per certo, non tutti i partecipanti alle manifestazioni no-vax sono fascisti. C'è inoltre una differenza tra l'esitazione a farsi vaccinare e il rifiuto del vaccino; sebbene in pratica sia difficile operare tale differenziazione. Di fronte ad una minaccia morta-

² Sotto l'occupazione tedesca.



Foto: Twitter

Maurizio Landini (a sinistra), dirigente della CGIL, contraccambia l'abbraccio del Primo ministro Mario Draghi il giorno dopo dell'assalto fascista. Invece di aspettarsi che lo stato capitalista utilizzi le sue forze repressive contro questi attacchi, forze che ben presto si dedicherebbero invece ad attaccare i militanti di sinistra e sindacali, i rivoluzionari marxisti fanno appello ad azioni operaie contro la minaccia fascista.

le dove oltre sei milioni di persone sono morte di Covid-19 e altre migliaia ne muoiono ogni giorno, o anche ad una malattia grave, non esiste un "diritto" individuale di rifiutare misure efficaci di salute pubblica che possono proteggere il benessere di tutti. Allo stesso tempo, mentre richiedere l'attestato di avvenuta vaccinazione per motivi di salute è legittimo, avvertiamo che i "passaporti vaccinali" (in particolare quelli digitali) possono essere usati a scopi repressivi. In quanto marxisti rivoluzionari, noi non guardiamo allo Stato capitalista, né tanto meno facciamo appello ad esso, affinché applichi misure repressive contro le forze reazionarie o persino fasciste. Spetta alla classe operaia, agendo indipendentemente dalle forze borghesi, utilizzare la sua forza di classe per mettere fine a tali provocazioni quando ciò sia possibile e quando esista una minaccia immediata.

Forze dell'ultradestra approfittano delle proteste reazionarie no-vax

Dopo l'assalto del 9 ottobre agli uffici della CGIL a Roma, forze fasciste e altre forze di ultradestra hanno assunto la guida delle proteste anti-vaccino in tutto il mondo. Il giorno dell'entrata in vigore del Green Pass in Italia, il 15 ottobre, si è parlato molto di una chiusura del porto di Trieste, sull'Adriatico, da parte dei lavoratori portuali "no Green Pass". L'appello veniva da un sindacato "autonomo" dei lavoratori portuali, il CLPT (Coordinamento dei Lavoratori Portuali di Trieste), che rappresenta circa un quinto dei 1.500 lavoratori portuali. Diversi anni fa questo sindacato si è staccato, da destra, da uno dei sindacati di base e ha aderito a una piccola federazione guidata da un no-vax presentatosi in passato come candidato dei gruppi fascisti Casa Pound e Fiamma Tricolore. Le tre principali federazioni sindacali rappresentano il doppio dei portuali triestini, rispetto al CLPT guidato dalla destra, i loro membri non hanno aderito allo sciopero dopo aver ottenuto che l'autorità portuale fornisse tamponi gratuiti ai non vaccinati.

La prova di forza dei "no Green Pass" di Trieste non era affatto un'azione della classe operaia. Il loro portavoce del



Sopra: uno dei sit-in “No Green Pass” del 15 ottobre, ad uno degli ingressi del Porto di Trieste, che ha visto coinvolti una piccola minoranza dei portuali e diverse migliaia di “no-vax” provenienti da varie parti d’Italia. Sotto: dirigenti dell’azione, Stefano Puzzer, sindacalista di destra e ex pugile, assieme a Fabio Tuiach, fascista ex-membro del consiglio comunale locale.



CLPT, Stefano Puzzer, precedentemente iscritto alla CISL (il sindacato cattolico anticomunista che durante la Guerra fredda veniva finanziato dalla Central Intelligence Agency statunitense), ha guidato uno sciopero nel 2015 a favore dell’assunzione preferenziale dei lavoratori locali. Un altro portuale che ha promosso lo sciopero è Fabio Tuiach, un’ex-pugile, consigliere comunale fascista (di Forza Nuova). Il 15 ottobre soltanto 150 lavoratori portuali hanno scioperato, chiudendo un varco su cinque, grazie soprattutto alla presenza di 5.000 manifestanti no-vax provenienti da tutta Italia. Le operazioni di carico e scarico sono continuate, seppure ad un ritmo più lento. Il giorno seguente il CLPT ha annunciato che non avrebbe continuato il presidio e Puzzer si è dimesso da portavoce del sindacato. La protesta “no vax” è continuata per un altro paio di giorni finché è stata interrotta dalla polizia con cannoni ad acqua e gas lacrimogeni, dopo di che i manifestanti si sono trasferiti nella piazza principale della città.

Quando, in autunno, le infezioni da Covid hanno subito

un incremento e sono state varate nuove misure per limitarne la diffusione, gli ultradestri di tutt’Europa hanno indetto manifestazioni contro la vaccinazione e contro i lockdown attirando un gran numero di persone. In Austria, il 20 novembre, un giorno prima che la vaccinazione diventasse obbligatoria e che iniziasse un lockdown di 20 giorni, circa 40.000 persone hanno preso parte ad una protesta a Vienna indetta dal Partito Popolare Austriaco (ÖVP) fascista e anti-immigrati. La folla, aringata in collegamento video dal leader dell’ÖVP Herbert Kickl (che non poteva partecipare direttamente perché risultato positivo al Covid), includeva il neonazista Gottfried Küssel e il capo del Movimento Identitario fascista Martin Sellner. Una striscione proclamava: “Controlla i confini, non la tua gente.” Il giorno dopo a Bruxelles, in Belgio, una “Protesta per la libertà” ha attratto, secondo le stime, circa 35.000 persone, tra cui spiccavano i deputati del *Vlaams Belang*, partito fascista fiammingo.

In Germania, ci sono state proteste contro i lockdown da Covid dalla primavera del 2020, guidate per lo più dai cosiddetti *Querdenker* (anticonformisti), un miscuglio di scettici sulla pandemia e di adepti delle teorie della cospirazione, comprendente elementi di destra e alcuni provenienti da un ambiente di sinistra, in particolare nella Germania occidentale. All’inizio del 2021, queste proteste furono sempre più guidate dall’ultradestra, come la coalizione fascista *Freie Sachsen* (Sassoni Liberi) della Germania orientale³ e i *Reichsbürger* (Cittadini dell’Impero tedesco).⁴ Molti dei partecipanti erano gli stessi “*völkisch*” o nazionalisti etnici di destra che nel 2015-16 avevano popola-

to le proteste di massa anti-immigrati di “Pegida” e che votano per la fascistoide *Alternative für Deutschland* (AfD, Alternativa per la Germania).⁵ Le proteste furono relativamente ridotte fino

³ Freie Sachsen è un gruppo ombrello fascista nel Land tedesco orientale della Sassonia, fondato nel febbraio 2021, che riunisce neonazisti come il NPD (Partito Democratico Nazionale di Germania) e gruppi locali come Pro Chemnitz, che ha organizzato una manifestazione di massa in difesa del pogrom anti-immigrati dell’agosto 2018 nella ex Karl-Marx-Stadt. Si veda “Germany: Bourgeois Backlash Hits Refugees After Racist Riot”, *The Internationalist*, n. 58, inverno 2020.

⁴ Il movimento dei Reichsbürger è nato come monarchici che chiedevano di ristabilire l’Impero tedesco nei suoi confini precedenti al 1914 e da allora comprende un assortimento di ultradestra (ad esempio, i “cittadini sovrani”) che rifiutano di riconoscere l’attuale stato tedesco.

⁵ Pegida: Patrioti Europei contro l’islamizzazione dell’Occidente. L’AfD è un partito parlamentare fascistoide che ha stretti legami con le squadacce d’azione fasciste. Si veda “Defend Muslims in Europe Against ‘War on Terror’ Backlash!”, *The Internationalist*, n. 39, aprile-maggio 2015.



A febbraio di quest'anno, centinaia di oppositori all'obbligo vaccinale, diretti da forze filo fasciste e di ultra destra, manifestano davanti alla Clinica Vivantes di Berlino.

all'estate del 2021 e soprattutto in autunno, allorché si trasformarono in mobilitazioni di massa di migliaia e poi decine di migliaia di persone che marciavano contro i vaccini obbligatori, talvolta guidate da neonazisti.

Questo sviluppo inquietante è continuato nel 2022, nonostante l'aumento vertiginoso del numero degli infettati dalla variante Omicron del Covid-19. Pur atteggiandosi spesso a pacifiche *Spaziergänge* ("passeggiate"), e identificandosi con le "manifestazioni del lunedì" del 1989, nello Stato operaio burocraticamente deformato della Germania Est trasformatesi ben presto in mobilitazioni dirette dalla destra per la riunificazione capitalista della Germania, molte delle proteste no-vax guidate dai fascisti erano vere e proprie provocazioni. Tale è il caso, ad esempio, del raduno del 7 febbraio di fronte ad una delle cliniche Vivantes a Berlino Est in cui sono stati curati migliaia di pazienti Covid. Un movimento operaio dotato di coscienza di classe avrebbe disperso una simile feccia reazionaria, invece i socialdemocratici al potere (SPD e Linkspartei, Partito della Sinistra) e i burocrati sindacali si sono affidati alla polizia (notoriamente infestata dai neonazisti e dalla fascista AfD) e hanno indetto una manifestazione di fine-settimana a nome della coalizione collaborazionista di classe che governa con i Verdi borghesi.

Poi c'è stato il "Convoglio della Libertà" no-vax, di gennaio-febbraio, dei camionisti canadesi fuori dal parlamento a Ottawa, che si è diffuso poi a Toronto, a Windsor e in altre città. Questi sono stati spacciati come esempi di opposizione operaia all'obbligo vaccinale, sia dai protagonisti sia dai mass media borghesi. La realtà però è che si trattava quasi esclusivamente dei *proprietari* stessi dei camion; i dipendenti delle imprese di autotrasporto non sarebbero mai stati lasciati con i camion aziendali fermi per giorni e settimane. Questo settore piccolo-borghese è stato spesso mobilitato da forze di ultradestra, come nel caso del *paro* (sospensione del lavoro) attuato nel 1973 dei proprietari di camion in Cile, organizzato dai fascisti di *Patria y Libertad* e sovvenzionato dalla CIA per far cadere il governo di *Unidad Popular* di Salvador Allende. E, infatti, il blocco dei camionisti di Ottawa è stato guidato da suprematisti bianchi sostenitori della *Northern Guard* (Guardia

Setentrionale) anti-musulmana, dai nazisti nordici di *Soldiers of Odin* (Soldati di Odino), da gruppi anti-immigrati e da altre formazioni di destra.⁶

I funzionari del sindacato dei camionisti negli Stati Uniti e in Canada hanno stroncato il "convoglio" definendolo come un attacco alla capacità di sussistenza dei lavoratori, mentre il *Service Employees* (SEIU, sindacato del settore pubblico e della sanità in entrambi i paesi) ha denunciato il "razzismo mirato" dei camionisti. La *Public Service Alliance* (PSAC, il più grande sindacato canadese del settore pubblico) ha indetto una controprotesta per il 12 febbraio. Il giorno seguente, a centinaia hanno impedito a un nuovo contingente di unirsi al convoglio. Tuttavia, invece di combattere politicamente i no-vax, i vertici sindacali e il socialdemocratico *New Democratic Party* (NDP, Nuovo Partito Demo-

cratico del Canada) si sono rivolti al primo ministro Justin Trudeau affinché facesse intervenire la polizia. Cosa che alla fine egli ha fatto sulla base dell'*Emergencies Act*, un provvedimento di emergenza da stato di polizia che costituisce una versione aggiornata del *War Measures Act* (decreto di soppressione delle libertà civili) utilizzato da suo padre, l'allora primo ministro Pierre Elliott Trudeau, emesso contro i combattenti indipendentisti del Quebec nell'ottobre 1970. La Lega per la Quarta Internazionale fa appello ai lavoratori con coscienza di classe a sostenere l'indipendenza del Quebec e a opporsi ad azioni di polizia contro i camionisti, sapendo che tale repressione è stata e verrà usata molto più rapidamente e brutalmente contro i lavoratori e gli oppressi.

La vaccinazione contro il Covid-19 è una misura di salute pubblica

Uno degli slogan più comuni nelle proteste anti-vaccinazione in Germania è "Decido io". Negli Stati Uniti il più frequente è "*My body, my choice*" ("Il corpo è mio, mia è la scelta"), che deriva da uno slogan sul diritto all'aborto. In Italia, semplicemente "Libertà". Rispetto a molte malattie, la scelta di un individuo di assumere o no un farmaco costituisce davvero una decisione personale. Ma con malattie altamente contagiose, che sono spesso mortali o causano malattie estreme (in particolare in condizioni epidemiche, e ancor più nel bel mezzo di una pandemia mondiale) gli interessi nel salvare vite e mantenere la salute del grosso della popolazione hanno la precedenza. L'individualismo egoistico, in tali condizioni, riflette valori borghesi e capitalisti, come gli stessi manifestanti sottolineano spesso, equiparando le proprie azioni a proteste contro il comunismo. I comunisti rivoluzionari lottano invece per efficaci misure di salute pubblica, esigendolo anche dallo stato capitalista, mentre al tempo stesso ci opponiamo alla repressione statale-poliziesca e ai "passaporti" vaccinali.

Dall'inizio della vaccinazione di massa contro il Covid, nel gennaio 2021, era chiaro che tutti i vaccini in uso riducevano grandemente le possibilità d'infezione da coronavirus

⁶ *Toronto Star*, 28 gennaio 2022; *Global News*, 2 febbraio 2022.

SARS-CoV-2 e, ancor più in particolare, l'incidenza di esiti gravi e di decessi. Inoltre, rispetto alla variante originaria, la vaccinazione ha ridotto la trasmissione ad altri soggetti di circa il 60%, secondo le statistiche raccolte dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Ma l'esperienza successiva ha dimostrato che l'efficacia del vaccino si riduce nel tempo e, con l'arrivo della più contagiosa variante Delta nel giugno 2021, la vaccinazione ha ridotto il tasso di trasmissione di circa il 40% - inferiore, ma ancora significativo.⁷ Tuttavia, con l'ancor più contagiosa variante Omicron, secondo la direttrice dei Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC) Rochelle Paula Walensky, e infettivologa, i vaccini riducono ancora drasticamente la gravità degli esiti, ma "Quello che [i vaccini] non riescono più a fare è prevenire la trasmissione."⁸

Se è così (ma potrebbe anche non esserlo),⁹ ciò invalida forse la giustificazione dell'obbligo vaccinale rispetto alla salute pubblica? No, non è così, perché *abbassando notevolmente il numero di casi di Covid-19 che richiedono l'ospedalizzazione, la vaccinazione rende disponibili ad altri le risorse dell'assistenza medica.* Nel momento in cui il "Green Pass" italiano è entrato in vigore, nell'autunno del 2021, i pazienti Covid negli ospedali italiani erano "quasi esclusivamente persone non vaccinate, di tutte le fasce d'età", secondo la Fondazione GIMBE che monitora il sistema sanitario italiano. Quando la variante Omicron ha travolto l'Italia nel corso dell'inverno, il tasso di ospedalizzazione per Covid dei non vaccinati è stato *sei volte* superiore a quello degli individui che erano stati vaccinati e che avevano ricevuto la dose *booster* (di richiamo).¹⁰ Dal momento che il sistema sanitario

⁷ "Vaccines Reduce COVID Transmission by 40%", *Medical Express*, 24 novembre 2021.

⁸ Intervista a Wolf Blitzer, CNN, 10 gennaio 2022.

⁹ Uno studio a livello nazionale in Danimarca sulla trasmissione domestica della sottovariante Omicron BA.2, che è attualmente predominante in Europa e negli Stati Uniti, ha dimostrato che essa era più contagiosa della variante originale, ma che la ritrasmissione da parte di individui vaccinati era nettamente inferiore. Si veda medRxiv, 30 gennaio 2022.

¹⁰ Secondo l'Istituto Superiore di Sanità italiano, il tasso di ospedalizzazione degli individui non vaccinati (tra il 3 dicembre 2021 e il 2 gennaio 2022) era di 248,5 su 100.000, mentre per i vaccinati ammontava a 37,2 su 100.000. Si veda Reuters, 28 gennaio 2022.



Foto: Grace Hovius Photography

Il convoglio dei camionisti canadesi, chiamatosi "Freedom Convoy" (convoglio della libertà), contrari all'obbligo vaccinale, è costituito da proprietari dei propri mezzi di trasporto, non da operai dei trasporti, ed era diretto da figure dell'estrema destra e fasciste.

in alcune zone d'Italia è quasi collassato durante la prima ondata di infezione pandemica nel marzo 2020 e che il numero di casi di Covid nel gennaio 2022 era di *33 volte superiore*,¹¹ il pericolo di un collasso era molto reale.

Lo stesso discorso vale per gli Stati Uniti. Secondo i dati del CDC, da gennaio fino al 31 agosto 2021 il 99% di tutti i pazienti ricoverati per Covid, a livello nazionale, non era completamente vaccinato.¹² Perfino nel bel mezzo dell'ondata di infezioni da Omicron, uno studio sugli ospedali di Los Angeles ha dimostrato che, nella prima settimana di gennaio del 2022, il tasso di ospedalizzazione per Covid di individui non vaccinati era *23 volte maggiore* rispetto a quello degli individui completamente vaccinati con la dose di richiamo.¹³ Il fatto che la vaccinazione, di per sé, non prevenga l'infezione degli ultimi ceppi di Covid-19, sebbene riduca nettamente la gravità della malattia, non è un argomento contro l'obbligo vaccinale. Evidenzia invece che *oltre alla vaccinazione* si devono mettere in atto *frequenti tamponi e test di massa* (sia antigenici sia molecolari) nonché *test obbligatori* quando gli alti tassi di trasmissione lo giustifichino.

Nel mondo capitalista, la risposta dei governanti alla mortale pandemia da SARS-CoV-2 è stata un disastro totale, in particolare per i poveri, per i lavoratori e per gli oppressi. La classe dominante borghese nel suo insieme ha considerato la vaccinazione come se fosse un proiettile magico che fornisce una cura immediata per il Covid-19, poi si è arenata quando si è scoperto che così non era. Ha fatto dei lavoratori un capro espiatorio, mentre il maggior fattore di diffusione della malattia era che le autorità sanitarie e ospedaliere mandavano i pazienti sintomatici a casa invece di creare centri d'isolamento, come ha fatto la Cina con la sua economia collettivizzata, sebbene si sapesse già fin dall'inizio che il Covid si trasmette per lo più in famiglia. Le autorità capitaliste hanno cercato di *"appiattire la curva"* piuttosto che *"fermare la diffusione"* del virus, perché la loro priorità era quella d'impedire il collasso di un sistema sanitario pubblico che esse stesse avevano sabotato con tagli, chiusure e privatizzazioni in nome dell'"efficienza".

¹¹ Il numero di casi di Covid-19 segnalati in Italia al 26 marzo 2020 era di 5.651, salito il 14 gennaio 2022 a 181.822. Banca dati del *New York Times*.

¹² *New York Post*, 8 settembre 2021.

¹³ *Morbidity and Mortality Weekly Report*, 4 febbraio 2022.



Foto: Stephen Zenneria / AFP

Manifestazione di fronte alla sede dello Stato dell'Ohio a Columbus, i manifestanti cinicamente si appropriano degli slogan per il diritto all'aborto per utilizzarli nella protesta contro l'obbligo vaccinale, una misura di salute pubblica.

La sinistra opportunistica al rimorchio dei no-vax

La pandemia da SARS-CoV-2, con oltre 500 milioni di casi di Covid segnalati in tutto il mondo, ha gettato i governi capitalisti nello scompiglio e ha confuso anche la sinistra. Gli opportunisti, che rincorrono qualsiasi “movimento” sia in voga in un determinato momento, si sono ritrovati inizialmente in difficoltà, ma alcuni di loro si sono poi aggrappati alle proteste populiste di destra contro i lockdown e contro il vaccino. Al contrario, i veri comunisti (seguaci dei dirigenti rivoluzionari bolscevichi V.I. Lenin e Lev Trotsky) avanzano una serie di rivendicazioni transitorie di lotta per la rivoluzione socialista. Queste rivendicazioni devono comprendere energiche misure di salute pubblica che pongano l'accento sulla necessità di un sistema sanitario pubblico completamente socializzato per fornire a tutti un'assistenza medica gratuita e di alta qualità. In questo quadro, **la vaccinazione non è una panacea, ma è vitale** poiché parte di un programma più ampio per combattere la pandemia mortale, concentrandosi **sull'azione operaia per imporre le necessarie misure di sicurezza.**

Francia

La prima impresa di quei presunti di sinistra sul terreno delle mobilitazioni di destra contro il vaccino ha avuto luogo in Francia. Quando il governo del presidente Emmanuel Macron, auto-proclamatosi “simile a Giove”, il luglio scorso, ha annunciato la vaccinazione obbligatoria contro il Covid, da attestarsi mediante un “passaporto sanitario”, sono esplose proteste in tutto il paese. A metà luglio le manifestazioni settimanali “no-vax” organizzate in gran parte sui social media hanno portato oltre 100.000 persone a scendere nelle strade delle città francesi. A Parigi, tra le figure di spicco c'era Florian Philippot (ex vice-presidente dell'FN, Front National fascista di Marine Le Pen) e l'ex gollista Nicolas Dupont-Aignan. Nelle province, molti dei partecipanti provenivano dal movimento populista del 2018-19 dei “Gilet Gialli”, contrari agli aumenti delle tasse sul carburante decretati da Macron. Tutti i resoconti indicano che i manifestanti che vi hanno partecipato erano nella stragrande maggioranza contrari al vaccino e, che tra questi, gli xenofobi razzisti anti-immigrati ne costituivano una parte importante.

Pressoché tutta la sinistra e il movimento operaio hanno denunciato, come al solito, il decreto “autoritario” del presidente francese ma poi non hanno fatto nulla al riguardo. Tuttavia il gruppo francese affiliato alla Frazione Trotskista (FT), che era stato in precedenza una tendenza del Nuovo Partito Anticapitalista (NPA) fino al momento della sua espulsione avvenuta l'anno scorso, ha fiutato un nuovo movimento in arrivo. Questa ha notato che la maggior parte dei partecipanti vedeva le cose attraverso un “prisma individualista, quello della ‘libertà’, che poteva facilmente consolidarsi su un terreno reazionario”; che “non si può nascondere il fatto” che la maggioranza era motivata da un “rifiuto dei vaccini”; e che “a Parigi, l'estrema destra è riuscita nella sua mossa” di “egemonizzare” le proteste. Tuttavia, ha scritto la FT, “opponendosi all'autoritarismo sanitario, il movimento esprime una prospettiva progressista” e “questo processo di mobilitazione potrebbe essere l'inizio di un movimento non reazionario contro il governo” (*Révolution Permanente*, 18 luglio 2021). Uffa!

Il “principio” strategico della FT si può riassumere così: “Se qualcosa si muove, seguilo.” Questo l'ha portata a rincorrere i “movimenti” reazionari per il controllo delle armi personali e a promuovere illusioni negli appelli per “abolire la polizia” negli



Foto: Nantes Révolte

Fascisti e altri delinquenti di estrema destra picchiano militanti di sinistra alla manifestazione del 31 luglio 2021 contro il “permesso vaccinale” imposto dal presidente francese Macron.

Stati Uniti.¹⁴ In Germania, all'inizio del 2021, il gruppo affiliato alla FT, il RIO (Revolutionäre Internationalistische Organisation) si è entusiasmato per l'appello #ZeroCOVID, che invitava a chiudere “fabbriche, uffici, aziende, cantieri edili e scuole” mediante uno “sciopero generale che fermerebbe tutta la produzione non essenziale” (*Klasse gegen Klasse*, 30 gennaio 2021). Questa fantasia puzza di privilegio piccolo-borghese, dato che i professionisti del ceto medio lavorerebbero comunque da casa coi loro computer portatili, ovviamente a stipendio pieno, mentre i “lavoratori essenziali” sottopagati rischiano la loro salute per mantenere in funzione gli ospedali, rifornire generi alimentari, consegnare pacchi, ecc.

RIO ha sostenuto che “a differenza delle molte mobilitazioni ‘Corona-scettiche’”, questa almeno era una risposta “di sinistra” alle politiche sul Covid. Eppure, pochi mesi dopo, il gruppo francese dell’“Internazionale” FT invita a unirsi alle proteste dominate dai no-vax “corona-scettici” collegati all'estrema destra! Queste comprendevano RéinfoCovid, ma anche squadracce di ultra-destra tra cui Action Française (monarchica), Civitas (cattolica integralista e pétainista),¹⁵ Les Zouaves a Parigi e altre formazioni.

Che ne è stato, dunque, di quel potenziale movimento “non reazionario” contro il passaporto sanitario, con la sua presunta “prospettiva progressista”? Il 23 luglio 2021, il giornale della FT *Révolution Permanente* ha lanciato il seguente appello per il giorno successivo: “Tutti in strada contro il passaporto sanitario e l'autoritarismo di Macron”, e lo stesso ha fatto una settimana dopo. Ma, il 31 luglio, a Nantes, una banda di teppisti neonazi-¹⁴ Si veda “Socialists’ Chase After Anti-Gun Movement”, *The Internationalist*, aprile 2018; “Abolish the Police’ Under Capitalism?”, *The Internationalist*, n. 60, maggio-luglio 2020.

¹⁵ Il maresciallo Philippe Pétain era il dittatore bonapartista del regime fantoccio nazista di Vichy che durante la Seconda guerra mondiale governò la Francia centrale e meridionale in collaborazione con l'amministrazione militare tedesca del nord (e con l'analogo dittatura nazionalista cattolica del suo ex allievo, il Generalissimo Francisco Franco, in Spagna).

sti di Civitas, che comprendeva un importante candidato locale del Rassemblement National (RN) di Le Pen, ha attaccato e picchiato ferocemente gli antifascisti nel bel mezzo di una carica della polizia. A Montpellier, un farmacista è stato attaccato dai manifestanti mentre eseguiva tamponi antigenici per il Covid (*Révolution Permanente*, 6 agosto). Ciò ha messo fine al coinvolgimento della sinistra nelle proteste di destra contro il passaporto anti-sanitario. Ma ora il ministro dell'Interno di Macron ha minacciato di sciogliere il media alternativo, *Nantes Révoltée*, che ha pubblicato una foto drammatica dei fascisti all'opera, per aver convocato una protesta "contro lo stato e i poliziotti".

Italia

In Italia il movimento "no green pass" è stato un argomento di dibattito soprattutto nel movimento operaio. Come abbiamo osservato più sopra, le principali federazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) sostengono il passaporto vaccinale del governo Draghi come parte del loro programma generale, fatto di collaborazione di classe che nel corso degli anni è costato centinaia di migliaia di posti di lavoro, oltre a consentire massicci tagli nei servizi sociali, negli ospedali e nella sanità pubblica in particolare. I sindacati "di base", "combattivi", erano divisi sulla questione, con alcuni (SLAI Cobas) fortemente a favore del green pass e altri (i SOL Cobas) chiaramente contrari sia al green pass sia alla vaccinazione obbligatoria.

Il SI Cobas, che è il più grande tra questi sindacati, ha messo sotto accusa il tentativo del governo di giustificare la propria gestione disastrosa della crisi da Covid:

"Ci hanno fatto morire a migliaia durante la fase acuta della pandemia per tenere aperte fabbriche e magazzini e continuare a fare profitti!"

"Ora ci impongono il green pass per sgravarsi da ogni minimo obbligo in tema di sicurezza sul lavoro e trasformare il covid in un problema individuale del singolo lavoratore, mentre esso è una responsabilità del sistema di sfruttamento capitalistico."

Allo stesso tempo, il SI Cobas ha dichiarato il proprio appoggio alla vaccinazione:

"Noi siamo i primi a ritenere utile la vaccinazione e combattiamo risolutamente ogni posizione no-vax."

E nel dichiarare "non possiamo accettare che (...) si privino i lavoratori del loro salario" ha sollecitato test gratuiti:

"Rivendichiamo la gratuità dei tamponi per chi vuole avvalersi di questa possibilità. Le aziende devono sostenere la spesa per la loro effettuazione, senza che essa pesi sui salari operai."¹⁶

Tuttavia, sottoposto alla pressione della pubblicità che ha accompagnato l'annuncio del CLPT di un "blocco" del porto di Trieste, il 14 ottobre il SI Cobas ha indetto uno sciopero contro il "green pass", dichiarando: "Il SI Cobas sostiene la mobilitazione dei portuali di Trieste (...) e di tutti i lavoratori che intendono opporsi a questo provvedimento", aggiungendo che tale sostegno "nulla ha a che fare con le farneticazioni neogazioniste e complottiste veicolate dei cosiddetti 'no vax'."¹⁷ Quest'appello è stato un errore e una capitolazione alle forze che attaccano la salute pubblica. Com'è stato osservato, il sit-in in uno dei moli di Trieste era opera, nella stragrande maggioranza, di manifestanti "no-vax" provenienti da tutta Italia,

mentre la maggior parte dei lavoratori portuali non ha aderito a quest'azione reazionaria. Soprattutto perché le autorità portuali, sotto la pressione di tutti i sindacati, hanno accettato di fornire tamponi gratuiti a tutti i lavoratori che lo richiedessero in alternativa al certificato di vaccinazione.

All'indomani, il SI Cobas ha giustamente denunciato, al pari di altri sindacati, la repressione poliziesca che ha messo fine al sit-in nel porto di Trieste. Più tardi, a dicembre, un gruppo dissidente (Banchi Nuovi) di Napoli, vagamente affiliato al SI Cobas, ha denunciato la direzione per non essersi limitata a chiedere "il ritiro puro e semplice del green pass" ma ha aggiunto invece la richiesta di tamponi gratuiti per il Covid, così facendo ha tacitamente accettato l'obbligo vaccinale. Il gruppo Banchi Nuovi (che adesso fa parte del SOL Cobas) si è opposto allo stesso vaccino anti-Covid. In risposta, il SI Cobas ha pubblicato un ampio documento (43 pagine) intitolato "Due anni di lotta contro l'uso capitalistico della pandemia" (aprile 2022) in cui si denuncia il "veleno negazionista" dei "no vax", che sostengono di lottare contro la "dittatura sanitaria" e per la "libertà di scelta" individuale insieme ai "neofascisti di Forza Nuova" che avevano attaccato la sede della CGIL, fatto sul quale il documento dei Banchi Nuovi tace.¹⁸

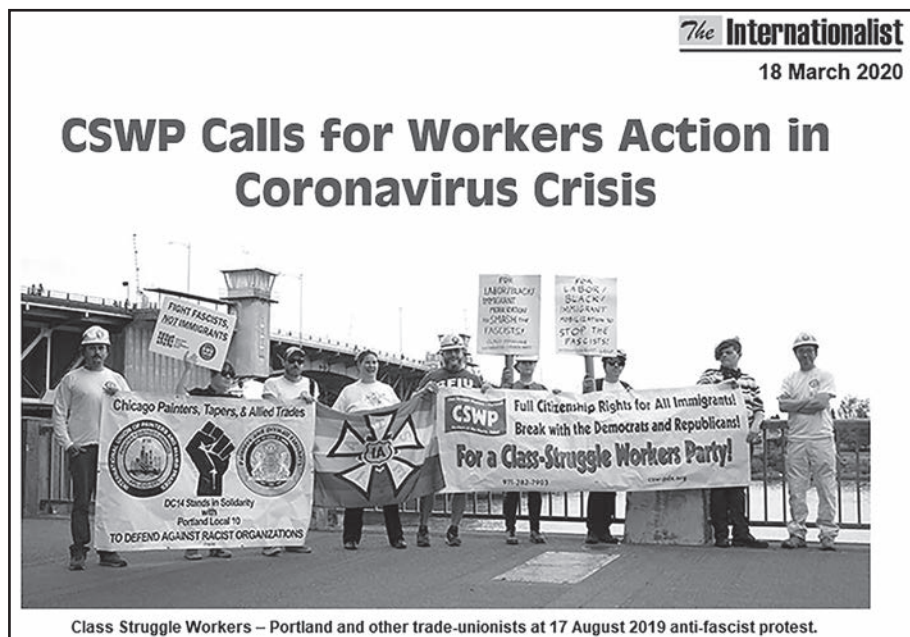
Il documento del SI Cobas mostra come, a livello internazionale, i tassi d'infezione, di ospedalizzazione e di decessi da COVID siano inversamente proporzionali al tasso di vaccinazione. Contiene informazioni preziose sul sabotaggio della sanità pubblica da parte del governo: 37 miliardi di euro tagliati nell'ultimo decennio, mentre il numero di letti ospedalieri disponibili è stato ridotto, dai 922 per ogni 100.000 abitanti del 1980 ai 275 del 2013. Denuncia le forze che si oppongono alla scienza. Purtroppo però non si limita solamente a opporsi al green pass (una carta d'identità digitale che, di per sé, non fa nulla per favorire la salute pubblica) critica anche gruppi come il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) che a loro credito rivendicano la vaccinazione obbligatoria. Secondo il documento del SI Cobas, il PCL starebbe "delegando allo stato (e quindi ai padroni) la tutela della salute e della sicurezza dei proletari". Si tratta di un argomento assurdo. Su questa base, il SI Cobas si rifiuterebbe forse di seguire i requisiti in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro stabiliti dallo stato?

Il documento riflette anche la posizione del SI Cobas, comune a quasi tutta la sinistra italiana, oltre che alla borghesia, secondo cui la Cina si presume che sia capitalista. Eppure il documento concorda sul fatto che la Cina è stata in grado di controllare efficacemente la diffusione del coronavirus, quindi di salvare milioni di vite, laddove anche le più ricche nazioni capitaliste occidentali non lo sono state. La ragione per cui Pechino è stata in grado di "combinare organicamente tutte le contromisure" risiede precisamente nell'economia collettivizzata di uno stato operaio, sebbene burocraticamente deformato. I discorsi del SI Cobas a proposito di un "turbocapitalismo di Stato" cinese, basato su un modello di "sfruttamento della forza-lavoro e su un sistema di oppressione dei proletari anche più brutale di quello occidentale", sono in netto contrasto col successo senza precedenti della Cina nell'aumentare enormemente il livello e l'aspettativa di vita al contempo eliminando la povertà estrema. Nel diffondere quella menzogna, i sindacalisti e gli opportunisti di sinistra si uniscono alla corsa imperialista alla guerra contro la Russia e la Cina che ha provocato l'attuale guerra Russia-Ucraina e che sta portando a una Terza guerra mondiale.

¹⁶ Vedi volantino SiCobas 20 settembre 2021 <https://x.facebook.com/sicobasbolo/photos/a.1405765739692803/3028116210791073/>

¹⁷ Vedi SI Cobas "Il posto di lavoro non si tocca. Per il ritiro del 'green pass', contro ogni attacco ai lavoratori: sciopero!", 14 ottobre 2021: <http://sicobas.org/2021/10/14/italia-il-posto-di-lavoro-non-si-tocca-contro-il-green-pass-ed-ogni-discriminazione-sciopero-ovunque-ai-lavoratori-sia-vietato-di-entrare/>

¹⁸ Vedi SI Cobas, <http://sicobas.org/2022/04/09/italia-due-anni-di-lotta-contro-luso-capitalistico-della-pandemia/>



Il Gruppo Internazionalista, IG, e i sindacalisti del CSWP per la lotta di classe di Portland hanno promosso un programma per il controllo operaio della sanità e la sicurezza sul lavoro sin dall'inizio della pandemia.

Lottare per il controllo operaio sulla salute e la sicurezza, verso la rivoluzione socialista

La vaccinazione contro il Covid-19 è una misura vitale di salute pubblica che, per essere efficace, dev'essere quasi universale. Deve essere però combinata a test-tamponi di massa, al tracciamento dei contatti e garantire la supervisione medica in alloggi di qualità per isolare gli individui infetti o sintomatici (mentre nulla di tutto ciò è stato realizzato dai governi capitalisti). La certificazione vaccinale non esige un documento d'identità digitale suscettibile a essere arricchito perfino di altre informazioni personali (incluse quelle biometriche). La richiesta avanzata dal SI Cobas di tamponi gratuiti, come alternativa per chi resta ancora titubante rispetto ai vaccini, può essere un passo verso una protezione completa nei luoghi di lavoro che non richiedono un contatto ravvicinato. Può anche essere un passo verso il *controllo operaio* della salute e della sicurezza, se fa parte di un programma generale di rivoluzione socialista per mettere fine al massacro capitalista.

Sin dall'inizio della pandemia, nel marzo 2020, l'Internazionalista Group (IG) statunitense e una tendenza sindacale, sua fraterna alleata, il Class Struggle Workers di Portland, insieme hanno avanzato un programma per l'azione delle organizzazioni sindacali e operaie che includeva l'appello a formare "*comitati di salute e sicurezza*", da eleggere in ogni luogo di lavoro, sia esso sindacalizzato o meno, per garantire che tutte le misure di sicurezza vengano applicate per tutti i lavoratori e che tutte le attrezzature necessarie siano disponibili". Tra le altre rivendicazioni erano incluse "l'indennità di malattia illimitata fino al massimo livello", "la piena retribuzione per tutti i lavoratori che hanno perso il loro tempo [interruzioni lavorative] a causa del virus" e l'assistenza sanitaria gratuita per tutti. Per i milioni di "lavoratori essenziali" che hanno continuato a recarsi al lavoro, soddisfacendo i bisogni della popolazione, abbiamo fatto appello ai sindacati di esigere strutture gratuite per l'assistenza all'infanzia, la fine di tutti i raid anti-immigrati e di tutte le deportazioni, la chiusura dei centri di detenzione per gli immigrati e la liberazione dei detenuti.¹⁹ Ana-
¹⁹ Si veda "CSWP Calls for Workers Action in Coronavirus Crisis", *The Internationalist*, n. 59, marzo-aprile 2020.

logamente, nelle scuole di New York City il *Class Struggle Education Workers* (CSEW, Lavoratori dell'Istruzione per la lotta di classe), anch'esso legato all'IG, ha invocato quanto segue:

"Adesso che vaccini sicuri sono disponibili per tutti gli adulti, i giovani e i bambini dai 5 anni in su, il CSEW è a favore della *vaccinazione obbligatoria contro il Covid-19 per tutti nelle scuole* (insegnanti, personale non docente, studenti, fornitori, amministratori) in quanto misura di salute pubblica necessaria. *Nessuna esenzione per motivazioni religiose.* (...) Le scuole sono ambienti in cui un gran numero di persone interagisce e un rigido distanziamento sociale è impossibile, sebbene si debba compiere ogni sforzo per garantire distanze di sicurezza ovunque ciò sia possibile, in particolare nelle aule scolastiche. Tutti gli studenti sono già tenuti a essere vaccinati contro il morbillo, la parotite, la rosolia, la varicella, la poliomielite, la difterite-tetano-pertosse, l'epatite B e,

nelle classi superiori, contro la meningite. In quanto educatori, sosteniamo e contribuiamo a far rispettare questi requisiti di salute pubblica, che sono vitali per la sicurezza di tutti. Ciò vale a maggior ragione nel caso della malattia potenzialmente mortale del Covid-19.

"Inoltre, data l'alta contagiosità della variante Omicron, *nelle scuole sono essenziali tamponi frequenti e diffusi.* I tamponi molecolari PCR settimanali dovrebbero essere notevolmente estesi a campioni casuali di ampie dimensioni scelti tra *tutti* in ogni scuola, senza l'"*opt-in*" cioè il consenso parentale preventivo. Potenziali recrudescenze della pandemia possono essere prevenute istituendo *tamponi rapidi (antigenici) per tutti*, su base settimanale o due volte alla settimana. (...) *in ogni scuola* dovrebbero essere istituiti *comitati di sicurezza diretti dal sindacato* che si facciano carico dei tamponi e della tracciabilità dei contatti, e dove necessario, per *decidere la chiusura delle classi o di tutta una scuola*, secondo i criteri e i protocolli concordati dai sindacati."

—"Use Union Power to Keep Schools Open Safely", *Marxism & Education* n.6, gennaio 2022

In un periodo in cui molti insegnanti sindacalisti chiedevano di chiudere le scuole e tornare alle "classi virtuali" a causa degli alti tassi di Covid, il CSEW ha dichiarato che "l'istruzione a distanza" è un ossimoro, una contraddizione in termini, che causa danni incalcolabili agli studenti, in particolare ai più vulnerabili: poveri, senzateo e immigrati. Il CSEW e l'IG si sono invece battuti fin dall'agosto 2020 per *comitati guidati dai sindacati d'insegnanti, studenti, genitori e lavoratori* per controllare la riapertura delle scuole, per garantire un'adeguata sanificazione e ventilazione, sottolineando che la misura di gran lunga più efficace per garantire la sicurezza degli studenti e degli educatori consiste nel *ridurre drasticamente le dimensioni delle classi.*

Ribadiamo che siamo per la vaccinazione obbligatoria "nella misura del possibile". Per i governanti capitalisti, l'obiettivo dei loro passaporti vaccinali e dei green pass è di tutelare, imporre e rafforzare l'autorità dello stato, e chi non si adegua, deve essere punito. (E' perciò che in Italia i datori di lavoro e la coalizione di "centro-sinistra" al governo si sono *opposti* ai tamponi gratuiti.) Per i difensori della salute pubblica, d'altra parte, l'obiettivo è di arrivare il più vicino possibile alla copertura vaccinale uni-



Il CSEW, Class Struggle Education Workers (lavoratori dell'istruzione per la lotta di classe), e l'Internationalist Group fanno appello alla vaccinazione obbligatoria e a test frequenti, assieme alla istituzione di classi più piccole e comitati sindacali per la sicurezza, acciòché si possa tenere aperte le scuole in sicurezza.

versale. A tale scopo è necessario prendere in considerazione, e cercare di vincere, le vere esitazioni rispetto al vaccino (in contrapposizione al rifiuto ideologicamente motivato del vaccino). Negli Stati Uniti, per ragioni storiche, si è registrata una riluttanza tra gli afro-americani, gli ispanici e altri gruppi oppressi. Tale esitazione è dovuta, tra l'altro, ai ricordi dell'effero *Tuskegee Experiment* ["esperimento clinico" attuato dal servizio sanitario statunitense nella città di Tuskegee, in Alabama, tra il 1932 e il 1972], che consisteva nell'infettare e nel rifiutare poi di curare la sifilide tra centinaia di mezzadri neri, o della sterilizzazione forzata di un terzo di tutte le donne portoricane.

Compiere sforzi speciali per conquistare i non convinti in queste comunità è necessario, insistendo al contempo sul fatto che non possono esservi eccezioni nei lavori-chiave che implicano uno stretto contatto con persone potenzialmente vulnerabili.

tuissero una minaccia immediata non solo alla salute pubblica ma anche ai diritti democratici, delle *squadre operaie di autodifesa* dovrebbero affrontarle e disperderle. Così è accaduto negli Stati Uniti, dove le proteste anti-vaccini capeggiate da razzisti e neonazisti hanno cercato di intimidire i consigli scolastici e i funzionari della sanità pubblica. È necessaria un'efficace mobilitazione sindacale per mettere fine a simili provocazioni, esattamente come negli altri casi in cui queste stesse forze cerchino di attaccare gli immigrati, le manifestazioni per i diritti dei neri, degli omosessuali, delle lesbiche e transgender. L'argomentazione che non tutti nelle manifestazioni reazionarie [no-vax] sono fascisti organizzati non deve oscurare il dato di fatto che queste bande hanno un preciso carattere politico e costituiscono un pericolo evidente e tangibile per tutti noi.

Sono i governanti capitalisti, con le loro misure maledette di austerità, tagli e politiche caotiche, ad aver sacrificato milioni di vite in questa pandemia, scatenando l'isteria e provocando una lacerante crisi sociale ed economica. Si tratta del coronamento di un decennio di depressione economica e di austerità in cui non soltanto i lavoratori, ma anche settori piccolo-borghesi, hanno visto diminuire i propri mezzi di sussistenza per sostenere i profitti delle banche che traballavano. Gli ultradestri si nutrono del panico, sfruttando l'ignoranza e l'ostilità nei confronti degli arroganti burocrati governativi e delle élite liberali, per orientare la rabbia contro falsi nemici, siano essi gli immigrati o le misure di salute pubblica. I burocrati sindacali e i socialdemocratici, dal canto loro, serrano le proprie file attorno allo stato. Eppure la lezione che si sarebbe dovuta trarre dalla carneficina del Covid è che *il capitalismo ci sta uccidendo*, sta trasformando una malattia mortifera in una mostruosa calamità sociale ed economica, e che, per salvare i lavoratori dalla rovina, è necessaria una *rivoluzione socialista* che rovesci questo sistema d'implacabile sfruttamento e di oppressione sistematica. ■

Visitate il sito web della Lega per la Quarta Internazionale/Nucleo Internazionalista d'Italia

<http://www.internationalist.org>

Sul nostro sito è ora disponibile:

- La Dichiarazione della Lega per la Quarta Internazionale
- Articoli tratti dall'*Internazionalista*
- Articoli tratti da *The Internationalist*
- Articoli tratti da *Vanguardia Operaria*
- Articoli tratti da *Revolucion Permanente* e da *El Internacionalista*
- Articoli tratti da *L'Internationaliste*
- Letture marxiste

E molto altro ancora...



Visita la página del Grupo Internacionalista en Internet

Visite a página da Liga Quarta-Internacionalista do Brasil

- Matérias de *Vanguardia Operária*
- A luta para libertar Mumia Abu-Jamal
- Documentos marxistas sobre a luta pela libertação do negro e da mulher



Manifestazione di solidarietà a Berlino, 30 giugno 2021: “Adil vive nelle lotte!”. Cartelli dell’Internationalistische Gruppe chiedono l’autodifesa dei lavoratori contro padroni e crumiri, per un governo operaio rivoluzionario.

Adil Belakhdim...

continua da pagina 2

politici. Eduardo Sorge, noto attivista e leader del movimento Disoccupati del 7 novembre a Napoli e del SI Cobas, è stato recentemente accusato di “associazione a delinquere” ed è “indagato”. Questa farsa di “indagine” è un tentativo di criminalizzare l’attività sindacale. Come abbiamo scritto nel articolo “Governo Draghi: repressione, miseria e morte” (26 aprile 2021):

“L’attività sindacale non è un reato. È un dovere elementare di tutti i lavoratori con coscienza di classe e dei sostenitori della causa della classe operaia e degli oppressi lottare per mobilitare in proteste, scioperi e altre azioni in difesa di tutti coloro che sono sotto attacco da parte dello stato borghese. Il governo Draghi e i padroni stanno dando la caccia ai S.I. Cobas in particolare, e ad altri esponenti del movimento operaio che sono in prima linea nella lotta per i diritti sindacali e per i diritti di tutti. La lotta per difenderli è urgente e necessaria: come hanno scandito nei loro slogan i lavoratori del S.I. di Piacenza, un attacco a uno è un attacco a tutti. Esigiamo: far cadere tutte le accuse contro i nostri fratelli e sorelle di classe alla FedEx-TNT di Piacenza, alla Teprint di Prato, a Modena e altrove”.

Far cadere le accuse contro Eduardo Sorge e i tanti altri perseguitati come lui. La stessa assurda accusa di “associazione a delinquere” viene usata ora contro i lavoratori portuali di Genova del CALP (Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali), che hanno boicottato con successo le armi che dovevano essere inviate all’Arabia Saudita per essere utilizzate nella loro guerra contro lo Yemen nel maggio 2019.

Viste le procedure adottate per togliere i permessi legali per lavorare e vivere in Italia ad alcuni lavoratori del SI Cobas, è più che mai urgente lottare per i *pieni diritti di cittadinanza di tutti gli immigrati* e per l’organizzazione di *azioni da parte dei lavoratori contro le espulsioni*.

Per comitati di difesa operaia

I datori di lavoro hanno pagato l’uso di vigilantes, essenzialmente eserciti privati appositamente addestrati, nella loro guerra contro il SI Cobas. Il numero di vigilantes a pagamento nelle aziende private si è moltiplicato negli ultimi anni. La sera del 22 aprile, una cinquantina di vigilantes della SKP armati di bastoni hanno attaccato un picchetto davanti a un terminal della TNT-FedEx a San Giuliano (Milano). I lavoratori e i sostenitori hanno tenuto duro. I vigilantes della SKP lavorano

anche per il Ministro degli Interni, fornendo servizi anti-pirateria per lo Stato italiano nel Golfo d’Africa, e sono anche stati guardie del corpo personali di Berlusconi. Tra loro ci sono filonazisti e suprematisti bianchi degli Hammerskin. Il 27 maggio sono stati gli stessi vigilantes della SKP, tornati nello stesso luogo, ad attaccare i lavoratori e i loro sostenitori in sciopero con mazze e pistole taser. La polizia, rimasta lontana mentre i vigilantes facevano il loro sporco lavoro, si è tenuta a distanza fino a quando, in circa duecento di loro, sono intervenuti per identificare gli scioperanti.

Il 10 giugno a Tavazzano (Lodi), i vigilantes (all’apparenza non appartenenti alla SKP questa volta) e crumiri organizzati dalla FedEx hanno attaccato i lavoratori in sciopero dall’interno di un magazzino per far entrare un camion pieno di crumiri. Un compagno è stato ricoverato in ospedale con il naso rotto e il volto tumefatto. La violenza brutale è stata usata anche contro i lavoratori in sciopero a Prato, Modena e anche altrove. È necessario lottare per la formazione di *comitati di difesa dei lavoratori* contro i rinforzi squadristi dello stato. Questo è un compito urgente per tutto il movimento operaio.

Scioperi e azioni di solidarietà per Adil Belakhdim

Lo sciopero nazionale della logistica di venerdì 18 giugno, giorno della morte di Adil, era un successo. Questa volta avevano aderito e partecipato anche sindacati minori come lo SLAI Cobas, l’USB e la CUB trasporti, oltre all’opposizione della CGIL. Il giorno successivo si è tenuta a Roma una manifestazione nazionale indetta dal SI Cobas con migliaia di persone che hanno espresso la loro rabbia per la morte di Adil.

Il lunedì e il martedì seguenti ci sono stati numerosi scioperi nei luoghi di lavoro tra i metalmeccanici, con lavoratori che hanno scioperato nelle ultime ore del loro turno alla Stellantis (ex Fiat-Chrysler), alla Maserati, alla Ferrari, alla CNH, all’Electrolux Piaggio, alla Dalmine, alla GKN, alla Bosch, alla Titan, all’Italtractor e in numerose altre aziende. Si tratta di scioperi in qualche modo spontanei, ma coperti anche dalla Fiom (sezione metalmeccanica della CGIL) e dalle RSU (strutture sindacali unitarie).

Lo sciopero alla Lidl di Biandrate, dove Adil è stato ucciso, è proseguito per diversi giorni fino alla firma di un accordo per migliori condizioni di lavoro. Nella logistica ci sono stati scioperi spontanei martedì e mercoledì praticamente ovunque e poi uno sciopero di quattro ore giovedì con una partecipazione molto alta. In numerose città si sono svolte proteste davanti ai punti vendita della Lidl. Sabato 26 giugno a Novara si è svolta una combattiva manifestazione organizzata dal SI Cobas che ha visto la partecipazione di migliaia di persone in onore di Adil e per esprimere la volontà di lottare. Numerosi lavoratori hanno aderito al SI Cobas in questo periodo.

In Germania, il grande sindacato DGB, che conta circa 800.000 sindacalisti, con sede nell’area di Stoccarda nell’industria automobilistica, ha inviato un messaggio di solidarietà, lanciato dal suo gruppo giovanile in cui si legge:

“Piangiamo il nostro compagno Adil Belakhdim, investito mortalmente da un camion durante uno sciopero per migliori condizioni di lavoro alla Lidl. I compagni ipotizzano un atto deliberato.

“I nostri pensieri sono rivolti alla famiglia di Adil, ai suoi col-

leggi di lavoro e ai suoi parenti. Siamo al fianco di tutti i solidali che lottano in tutto il mondo per una buona vita e buone condizioni di lavoro. Viva la solidarietà internazionale! Adil Vive!". I nostri compagni dell'Internationalistische Gruppe hanno organizzato e partecipato a manifestazioni di protesta per Adil davanti alla Lidl di Kreuzberg il 30 giugno e a Lichtenberg il 5 luglio, entrambi a Berlino.

Gli scioperi della FIOM e della RSU nelle recenti mobilitazioni sono particolarmente significativi. Il livello di rabbia per la morte di Adil e di simpatia per le lotte del SI Cobas in parte della base della CGIL negli ultimi anni non ha precedenti. La CGIL è un sindacato proletario, con una burocrazia sindacale che è un ostacolo. Ogni volta che la sua burocrazia si svende, la base ne risente. Si tratta di un'enorme contraddizione oggettiva. I sindacati devono venire in aiuto di tutti coloro che sono presi di mira. Questo significa lottare in particolare all'interno della CGIL, anche nel settore della logistica che ha guidato lo sciopero nazionale di Amazon del 22 giugno.

Il capitalismo si basa sullo sfruttamento brutale e sull'oppressione per massimizzare il profitto, che può essere eliminato definitivamente solo con la rivoluzione socialista. Questo richiede soprattutto la creazione di un partito operaio rivoluzionario come quello costruito dai bolscevichi. Noi del Nucleo Internazionalista d'Italia, Lega per la Quarta Internazionale lavoriamo per la creazione di questo partito. ■

Socialisti della NATO...

continua da pagina 21

con armi giocattolo, repliche di fucili AK-47, però chi sta addestrandoli quei volontari sono il fascista Reggimento Azov e i neo-nazisti di Pravy Sektor (Settore Destro), che sono stati integrati nelle forze armate ucraine. Del resto sono del tutto attese tali politiche pro-imperialiste da un gruppo che nel 2011 proclamava "Lunga vita alla rivoluzione libica, che ha distrutto il regime di Gheddafi" – un sostegno appena mascherato all'imperialismo italiano che ha aiutato il massiccio bombardamento che ha abbondantemente distrutto l'economia della Libia.

I poteri imperialisti della NATO, e altri come l'Australia e il Giappone, hanno intensificato le loro minacce e reiterato le loro condanne verso la Cina, accusandola di aiutare la Russia. Gli imperialisti vedono i loro atti di guerra contro la Russia come un trampolino di lancio verso il loro obiettivo finale della controrivoluzione in Cina. Gli pseudo-trotskisti socialisti della NATO sanno perfettamente che gli imperialisti hanno nel loro mirino la Cina, eppure pretendono non solo che lo stato operaio deformato cinese sia divenuto capitalista, ma addirittura imperialista, così da poter lavarsi le mani dal dovere di difenderlo. Noi della Lega per la Quarta Internazionale sosteniamo la difesa militare incondizionata della Cina e degli altri stati operai deformati di Cuba, Corea del Nord e Vietnam contro l'imperialismo e contro le forze interne della controrivoluzione.

Non è nemmeno una sorpresa che i socialisti della NATO siano anche guerrieri della guerra fredda pro imperialisti. Il FIR, PDAC and SA (così come Sinistra Classe e Rivoluzione, della Tendenza Marxista Internazionale) hanno tutti appoggiato le rivolte razziste e anticomuniste a Hong Kong nel 2019. Questo movimento controrivoluzionario faceva sfoggio delle bandiere statunitensi, picchiava i residenti provenienti dalla Cina continentale e faceva appello a Donald Trump affinché intervenisse contro la Cina.

Da parte sua, il PCL dichiara che l'"imperialismo" cinese è un nemico della classe operaia mondiale e degli oppressi tanto quanto l'imperialismo U.S.A.; e un dirigente centrale internazionale della Frazione Trotskista, Emilio Albamonte, ha pure scritto che "milioni di lavoratori in Cina" sono stati ridotti alla condizione degli "schiavi" affermando che: "La burocrazia cinese ha raggiunto quella mostruosità di generare un capitalismo mille volte più selvaggio di quello che le lotte del proletariato occidentale sono riuscite a fermare" (Emilio Albamonte, "Il metodo marxista e l'attualità dell'epoca di crisi, guerre e rivoluzioni", Parte seconda, *La Voce delle Lotte*, 9 settembre 2021).

Questa è vile propaganda anticomunista, proveniente da gruppi che insozzano il nome Lev Trotsky, compagno in armi di Lenin nel dirigere la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Anche alcuni imperialisti ammettono che la Cina ha aumentato l'aspettativa di vita alla nascita, da una media di 35-40 dagli anni 1949 ai 65.5 nel 1980 (World Bank, 2009), fino ai 76.4 anni di età odierni, mentre al contempo ha sollevato dalla povertà più di 800 milioni di persone nello spazio di poche decadi (dati della World Bank, 2016) – impresa senza precedenti nella storia mondiale.

Contro i "socialisti della NATO", impostori pseudo-trotskisti, la Lega per la Quarta Internazionale fa appello alla sconfitta della spinta di guerra contro la Russia e la Cina, a difendere la Cina e gli altri stati operai deformati dalla controrivoluzione dall'interno e dall'esterno mentre ci battiamo per la rivoluzione proletaria mondiale. ■

Lega per la Quarta Internazionale

LQI, Box 3321, Church Street Station, New York, NY 10008, U.S.A. E-mail: internationalistgroup@msn.com
Sito web: www.internationalist.org

Internationalist Group/U.S.

USA: scrivere a Internationalist Group, Box 3321, Church Street Station, New York, NY 10008, U.S.A.
E-mail: internationalistgroup@msn.com
New York (212) 460-0983, Fax: (212) 614-8711;
New England (617) 213-5010; Portland (503) 683-1894;
Los Angeles (323) 984-8590

Liga Quarta-Internacionalista do Brasil

Brasil: scrivere a Caixa Postal 084027, CEP 27251-740, Volta Redonda, RJ, Brasil
Rio de Janeiro: scrivere a Caixa Postal 3982, CEP 20001-974, Rio de Janeiro, RJ, Brasil
E-mail: lqb1996@yahoo.com.br

Internationalistische Gruppe/Deutschland

Germania: scrivere a LVI, Postfach 809721, 21007 Hamburg. E-mail: permanenterevolution@posteo.de

Nucleo Internazionalista d'Italia

Italia: scrivere a Anna Chiaraluce, C.P. N. 78, Ufficio Postale San Sisto, 06132 Perugia (PG), Italia
E-mail: it_internazionalista@yahoo.com

Grupo Internacionalista/México

Messico: scrivere a Aptdo. Postal 12-201, Admón. Postal Obrero Mundial, CP 03001, Ciudad. de México, Messico
E-mail: grupointernacionalista@yahoo.com.mx
Tel. Cd. de México: 55-3154-7361; Guadalajara: 33-1752-6643; Oaxaca: 951-129-2086

Per l'obbligo vaccinale e per tamponi gratuiti! Il "Green Pass" non è salute pubblica, è controllo poliziesco **Forze fascistoidi a la testa di proteste reazionarie no-vax**

Lo scorso 9 ottobre, una folla di circa 10.000 oppositori alla vaccinazione obbligatoria contro il coronavirus SARS-CoV-2 e al "passaporto vaccinale" dell'Unione Europea per il Covid-19, noto in Italia come *Green Pass*, è sciamata in Piazza del Popolo, a Roma, al grido di: "Libertà, Libertà!" Sul palco, a guidare la mobilitazione reazionaria no-vax c'erano i dirigenti di Forza Nuova (FN), una squadraccia terrorista fascista, che includeva Roberto Fiore, il suo leader politico, e Giuliano Castellini, il capo romano delle bande armate famose per gli attacchi contro gli immigrati, contro le manifestazioni per i diritti degli omosessuali e contro le sinagoghe ebraiche. Era presente anche Luigi Aronica, membro dei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari), responsabile di numerosi omicidi negli anni Settanta, gli *anni di piombo*, e dell'attentato del 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna in cui rimasero uccise 85 persone.¹

Dopo un'ora di vituperi contro i vaccini, le mascherine e i confinamenti (*lockdowns*), contro la "dittatura medica" e a favore delle "libertà personali", una parte di quella folla ha cercato di marciare sul parlamento. I capi fascisti si sono mossi (col permesso della polizia) in un'altra direzione, con un manipolo di 600 persone, per dare l'assalto alla sede nazionale della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro). Qui, con i capi di FN in prima linea nel denunciare il sindacato come "traditore", la marmaglia ha devastato l'ingresso e ha fatto irruzione negli uffici, dove ha distrutto i computer e saccheggiato i locali, lasciandoli in uno stato di semi-distruzione. Secondo alcuni media, un funzionario della Questura faceva la spola tra la polizia e la marmaglia, e in ogni

¹ In seguito alle ribellioni studentesche-giovanili del 1968 e all'"Autunno caldo" delle combative lotte operaie del 1969, lo Stato capitalista italiano reagì attraverso una "strategia della tensione", scatenando i gruppi terroristi fascisti che esso stesso aveva armato e finanziato come parte dell'"Operazione Gladio" U.S.A.-NATO, con un esercito segreto "*stay behind*" nel caso di una presa di potere comunista in Italia. Le stragi fasciste che seguirono, negli "anni di piombo", comprendono l'attentato di Piazza Fontana a Milano nel 1969 (17 morti) e quello al treno espresso Italicus nel 1974 (12 morti).



Sopra: Il 9 ottobre 2021, fascisti alla testa di una marmaglia, con la connivenza della polizia, hanno preso d'assalto la sede della CGIL, la formazione sindacale italiana più grande. Sotto: Roberto Fiore (a sinistra) e Giuliano Castellino, i capi dell'organizzazione fascista Forza Nuova, mentre incitano i manifestanti "no-vax" ad assaltare gli uffici del sindacato.



caso i poliziotti non hanno effettuato alcun tentativo di fermare l'assalto. Si è trattato di un classico attacco degli squadristi fascisti al più grande sindacato italiano, e quindi al movimento operaio in generale, *con la connivenza dello Stato*.

Due giorni dopo, l'11 ottobre, il SI Cobas e altri "sindacati di base" hanno indetto uno "sciopero generale" nazionale per protestare contro i licenziamenti e contro il "Jobs Act" (decreto che consente il lavoro a termine), a favore di una settimana lavorativa più breve senza perdita di salario e per chiedere che i datori di lavoro paghino i tamponi per il Covid richiesti a tutti

continua a pagina 58